SUL FILO DEL RICORDO

Adriana Guerini

L'AUTRICE

Adriana Guerini nasce a Bergamo nel 1933, studia al liceo classico Paolo Sarpi e nel 1956 si laurea in Scienze Politiche e Sociali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Nel 1957 si sposa con Luigi Granelli che diverrà deputato nel 1968 e ne condividerà la vita politica.

Ha scritto articoli di argomento economico sui giornali della Base, corrente di sinistra della Democrazia Cristiana.

SUL FILO DEL RICORDO

Adriana Guerini

INDICE

INDICE	5
PREFAZIONE DI VIRGINIO ROGNONI	7
PREMESSA	11
COMPAGNE E COMPAGNI DI SCUOLA	13
LUIGI E LA SUA FORMAZIONE	19
IL VIAGGIO IN AUTOSTOP	23
IL CENTRE EUROPEEN UNIVERSITAIRE DI NANCY	26
LA BASE	27
LA BIBLIOTECA DELLA EDISON	29
MATRIMONIO E VIAGGIO DI NOZZE	31
LE ELEZIONI POLITICHE DEL ’58 E IL CONTRASTO COL VESCOVO MONTINI	35
INAPLI, IL VIAGGIO NEGLI STATI UNITI E I KAFKA	40
IL VIAGGIO IN UNIONE SOVIETICA	48
IL CONSIGLIO COMUNALE E GLI AMICI DELLA BASE	50
L’ALFA ROMEO	55
ANDREA E GLI AMICI SCOCCIMARRO E LOCATELLI	58
BRATTO IN ALTA VAL SERIANA	64
ELEZIONI POLTICHE DEL 1968 E DIFFUSIONE DELLA BASE	67

VIAGGIO IN AMERICA LATINA ED INCONTRO CON I LEIGTHON 72
LUIGI SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI 72
I LEIGTHON 73
VIAGGIO IN AUSTRALIA 77
PARLAMENTO EUROPEO 81
SEQUESTRO E ASSASSINIO DELL'ON. MORO 85
VACANZE E CASE 87
IN CINA 94
MINISTRO DELLA RICERCA SCIENTIFICA 99
IL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI 109
LEGGE MAMMÌ 111
LA MALATTIA E IL PARTITO POPOLARE ITALIANO 113
CAPO NORD SUDAFRICA EGITTO E SIRIA 115
IL CONGRESSO DI RIMINI 119
GIANNA ED ALTRI AMICI 123
LA MEA 127
ADDENDUM 130
RINGRAZIAMENTI 133

PREFAZIONE DI VIRGINIO ROGNONI

Adriana con queste pagine ha voluto regalarsi e regalare agli amici il racconto straordinario di una ragazza che, cresciuta negli anni e superata la "boa degli 80", si volta indietro fino alla sua infanzia e parla; parla della sua vita con grande libertà e scioltezza. Non vuole un "diario intimo", quello dei "sentimenti profondi" o delle riflessioni ultime. A questo tipo di diario Adriana si nega dicendo, con civetteria palese, di essere donna "superficiale". Avrebbe potuto farlo per poco che l'avesse voluto, ma ha preferito raccontare che cosa ha trovato, per così dire, nella rete gettata nel gran mare della memoria. Un racconto che, a suo giudizio, doveva essere semplice, senza alcuna pretesa e, infatti, lo è; ma è anche un racconto raffinato dove i graffi di una garbata ironia e di un umorismo sottile sono frequenti e gustosissimi.

Adriana sa - e lo dice - di "avere avuto una vita bella", "di essere stata fortunata", aggiungendo subito, però, che "la fortuna bisogna anche saperla cogliere". Per usare il linguaggio della Fede, un dono del Signore, la vita; un dono che non va sprecato ma goduto sempre con gratitudine e gioia. Con questo animo Adriana rivive i suoi ricordi serenamente, senza pensarci sopra e li racconta con semplicità come qualunque cosa che può comunemente accadere ed è accaduta, compreso l'incontro con Luigi e i séguiti di un rapporto fortissimo fino all'ultima stagione, quella della sofferenza del marito e della sua morte. Ma la semplicità radicale del racconto qui tradisce una tenerezza assoluta che ti fa davvero trasalire e commuovere. Del resto, Luigi è sempre presente nel ricordo di una vita che si snoda fondamentalmente sulla base del suo

apprezzatissimo impegno civile. Ma non c'è alcuna enfasi, tanto che le tappe via via prestigiose della sua vita politica servono per Adriana quasi come riferimento dei viaggi che insieme hanno fatto in quell'arco di tempo. Sia viaggi privati, sia quelli imposti dall'agenda politica e parlamentare di Luigi, quando gli era possibile avere a suo fianco la moglie. Memorabile, anche per me, il viaggio di una delegazione parlamentare in Kenya e in Tanzania nel '71 descritta da Adriana con sorridente eleganza.

A proposito di viaggi una volta si diceva e, per trascinamento, ancora oggi si dice: hai girato mezzo mondo; ma Luigi e Adriana hanno, in verità, girato per tutto il mondo. Adriana ricca sempre di una curiosità incontenibile che la fa viaggiatrice attrezzatissima e che ancora oggi la spinge dappertutto.

Ma in queste pagine la "Base", la corrente politica di sinistra della vecchia DC, non poteva certo mancare. Adriana non ne fa la storia politica indiscutibilmente importante. Ne ricorda i protagonisti che, insieme a Luigi, questa storia hanno fatto. Una galleria di persone di cui per tutti c'è un ritratto puntuale, a volte scanzonato ma sempre con aperta condivisione di una forte passione politica. We happy few: così poteva dire la "Base" di Belgirate nel '52; ma col tempo essa cresce per incontrarsi alla fine con Moro e con lui condividere il progetto che la violenza assassina delle BR ha completamente distrutto. Questa tragedia italiana e come essa sia stata drammaticamente vissuta da Luigi e dagli amici della Base corre, naturalmente, sul "filo del ricordo" di Adriana. E così la contrastata candidatura di Luigi alle elezioni politiche del '58; il rapporto con la Curia milanese e con lo stesso Cardinale - poi diventato Papa Paolo VI - è

raccontato, con particolari poco conosciuti, con grande schiettezza, anche per come esso si è svolto successivamente al '58. Una vicenda amara ma liberatoria per tutti che spiega come sia stata difficile la battaglia per il pieno riconoscimento, anche a vantaggio della Chiesa, dell'autonomia politica dei cattolici.

Ma torniamo alla memoria di Adriana: essa è davvero una miniera inesauribile: fatti, persone, incontri abituali o casuali che fossero, amicizie, Bergamo, Milano, Roma e altri innumerevoli siti.

Nella premessa a queste pagine Adriana dice che a volerle c'è stato anche il proposito di tenere in funzione la memoria. Devo dire che la memoria ha funzionato, le reti gettate in mare sono state ritirate gonfie; Adriana può essere tranquilla; ma anche compiacersi che i suoi amici, a cui sono indirizzate queste pagine, la riconoscono come scrittrice e memorialista di talento. Per di più memorialista che ai fatti che registra sa intercalare annotazioni di sicuro godimento. Dopotutto - diciamolo pure - Adriana si è divertita nello scrivere quello che ha scritto e noi ci siamo divertiti nel leggerlo; perfetto.

PREMESSA

"Ci sei cascata anche tu" ha commentato la mia amatissima sorellina Claudia quando le ho comunicato che avevo deciso di scrivere i miei ricordi. Naturalmente sono ben consapevole che esistono schiere di calciatori, ciclisti, attori, cantanti, cuochi e parrucchieri interessati a scrivere o a far scrivere le loro memorie, ma per quanto mi riguarda non ho alcuna intenzione di pubblicare, ma al massimo di fare una cinquantina di copie da distribuire fra amici e parenti senza obbligo di lettura e di eventuale commento.

Superata la boa degli ottant'anni si tratta per me di tenere in funzione la memoria e di avere un minimo di impegno. Certo il problema maggiore è imparare a usare il computer: strumento essenziale in questo caso perché è il modo più semplice per inserire ricordi che improvvisamente ritornano dopo che ti pareva di aver esaurito un argomento.

L'osservazione di Claudia mi ha un po' indispettito... ma ha tutto il diritto di tenere le sue opinioni. In realtà mi è sempre piaciuto scrivere, ma non ho particolari doti creative. Ho sempre scritto solo di cose che conoscevo e quindi, tanto per tenermi in esercizio, che cosa conosco meglio della mia vita?

Questo non è un diario intimo. I sentimenti profondi non sono materia di un racconto senza pretese degli anni con e senza Luigi. Così come le paturnie, gli inevitabili screzi, i piccoli litigi credo non interessino: sono parte della esistenza di ognuno e comunque non hanno lasciato traccia nella mia memoria.

Certo ho avuto una bella vita: sono stata fortunata, ma la fortuna bisogna anche saperla cogliere. Di carattere sono positiva: preferisco far andar bene le cose che lamentarmi del destino.

Sono superficiale: ebbene accettatemi come sono, sarà difficile farmi cambiare e forse io non ne sento il bisogno. Credo che stare bene con me stessa e con gli altri sia un grande dono che il Signore mi ha dato.

Ho scritto questo pistolotto iniziale per rispondere ad eventuali critiche sulla natura del testo: è una cosa semplice, sincera, spontanea, che non vuole suscitare invidie. Comunque vi posso garantire che la vita insieme ad un politico non è stata sempre facile, ma avevo il vantaggio di avere anch'io il virus della politica. Ai tempi del primo referendum - Repubblica o Monarchia – esibivo già una spilla con l'edera, il simbolo della repubblica.

Le tre sorelle, da sinistra Claudia, Bianca e Adriana

COMPAGNE E COMPAGNI DI SCUOLA

Siamo tre sorelle: Bianca maggiore di me di quattro anni, mancata qualche anno fa, e Claudia, che avendo la sfortuna di essere minore di me di tre anni, è tuttora *la mia sorellina*. Mi è addirittura scappato qualche volta di chiamarla Andrea (il nome di mio figlio) e lei ha osservato: "*allora per te non sono proprio mai cresciuta*" mentre per me era una prova inconscia di affetto.

Dico subito che non ho ricordi d'infanzia significativi, ma dato che non ho intenzione di sottopormi a sedute psicoanalitiche, è inutile che mi sforzi di andare indietro nel tempo. Ricordo il nome della mia maestra, Rillosi, il trucchetto del mal d'orecchi (che in realtà avevo avuto per un certo periodo ed è testimoniato da una piccola cicatrice nel timpano dell'orecchio destro) che mi serviva per evitare qualche interrogazione non gradita, e un epico capriccio per non andare a scuola un certo 21 aprile dopo che era stata eliminata la vacanza del Natale di Roma. Ricordo i primi mesi della quinta elementare sfollata per la guerra a Vigolo, il paese d'origine della mamma, e gli assurdi temi – tipo *la partenza della nave* - assegnati dalla maestra in un paese della collina bergamasca. Temi che io ero comunque in grado di svolgere perché leggevo molto, ma che lasciavano imbambolati la maggior parte dei miei compagni. Si sfogavano chiamandomi *la milanesa*, cosa che mi offendeva essendo io bergamasca come loro, e passando anche a vie di fatto con spintoni e qualche bottarella. A detta della zia Paolina, che veniva a scuola a lamentarsi, pare però che io mi difendessi piazzandomi strategicamente in modo da farli inciampare quando correvano sui loro zoccoli dall'equilibrio un po' precario.

Dopo Natale ero già di ritorno a Bergamo considerando poco produttivo, per il mio futuro ingresso nelle medie, l'insegnamento in quel tipo di scuola rurale.

Nelle medie ho avuto poi come insegnante di lettere una delle due sorelle Goffrini che ci formò in italiano obbligandoci ogni giorno a scrivere una paginetta: tema, riassunto o diario. Di questo le sono stata riconoscente lungo tutta la mia carriera scolastica.

Durante gli anni di guerra tutti pativamo un po' di carenze alimentari per cui, ove possibile, nascevano orticelli. Anche a casa nostra, che era circondata da un grande

giardino, erano stati organizzati degli spazi ed io amavo sradicare le carote e mangiarle direttamente senza lavarle, semplicemente scuotendo il terriccio sulle gambe. Un anno la produzione di pomodori fu assai consistente e la zia Paolina decise di preparare il sugo per l'inverno. Noi bambine ci dedicammo con grande entusiasmo a passare i pomodori (allora non esistevano ancora – perlomeno a casa nostra – i trita-verdura elettrici) facendo certo un po' di confusione ma alla sera era pronta una buona provvista di bottiglie e vasetti debitamente sigillati. Decidemmo di portarli sulla terrazza e andammo a dormire. La mattina dopo, appena alzate, andammo a vedere la nostra produzione: con orrore tutti i nostri contenitori erano esplosi e la nostra terrazza aveva l'aspetto di un campo di battaglia insanguinato. Unico coté positivo un raccontino umoristico che mi fu pubblicato da *La Scuola* il mensile cui era abbonata la mamma.

Delle medie il ricordo più bello è però *la Ketty*, che sarà la mia compagna di banco da allora fino alla fine del liceo, un rapporto solido, non sdolcinato – ci avrebbe fatto orrore – tutt'ora mia carissima amica.

Ed ora passiamo al **liceo**, che ho frequentato normalmente, con buoni risultati e con buone amicizie. I miei riassunti capitolo per capitolo de I Promessi Sposi sono serviti ad un amico che frequentava l'Istituto tecnico industriale a *non* leggere il libro, cosa di cui non posso certo vantarmi; la mia difficoltà nell'alzarmi la mattina mi ha costretto a tagliarmi le trecce e a risparmiare l'abbonamento del tram. Andando al liceo in Città Alta dovevo salire su due tram e la funicolare: tempo necessario più di mezzora. Andando a piedi dalla Noca e dalle Mura, dove all'altezza della porta Sant'Agostino mi congiungevo col gruppo che veniva da un altro quartiere, stavo dentro la mezz'ora. Inutile dire che con quell'allenamento, spesso ripetuto al pomeriggio, due volte alla settimana per le normali lezioni, e altre due volte per gli allenamenti di palla a volo, andavo magnificamente in montagna.

Ne ebbi un'umiliante conferma il primo anno di università: mi alzavo dal letto, attraversavo via Necchi ed ero a lezione, ma alla prima gita in montagna mi piantai sotto il rifugio Curò con gli amici, compreso Luigi, che mi sbeffeggiavano.

Al liceo le compagne che frequentavo abitualmente andando anche a casa loro erano

Anna Carollo, Mimma Gavazzeni, Ketty Rossi e Patrizia Seguini, un po' defilate Nilde Silvestri che diverrà un noto architetto e Bruna Galavotti che merita un ricordo in più. Dopo la maturità conseguita abbastanza brillantemente da tutte millantavamo il progetto di prendere a ottobre la licenza magistrale 'perché non si sa mai, potrebbe servire'. Nessuna di noi cinque portò a termine il millantato progetto che fu invece concretizzato da Bruna, che non solo fece il concorso magistrale, lo vinse e andò ad insegnare, nel frattempo si iscrisse a medicina, si laureò brillantemente, superò la specializzazione in neurologia, lavorò all'ospedale di Bergamo e fino a ottant'anni si dedicò anche alla psicoanalisi.

Le due professioniste Nilde e Bruna non si sono sposate, a dimostrazione forse anche del fatto che la professione, per le donne, richiedeva un impegno personale più assorbente dell'insegnamento cui si sono dedicate Anna, Ketty e Mimma. Un po' diversa la storia mia e di Patrizia.

Dei compagni maschi ricordo bene Alberto Paganoni che sposò Patrizia, si laureò in medicina e dichiarò che avrebbe accettato il primo lavoro che gli venisse proposto: gli offrirono un posto in un ospedale in Israele e si trasferirono. Non so dove frequentò la specialità di ginecologia, se in Italia o in Israele, ma quando dopo una quindicina d'anni rientrarono in patria lavorava come ginecologo all'ospedale di Trescore Balneario. Purtroppo è mancato molto presto un pomeriggio, nel sonno. Il bambino più piccolo diceva *"mamma, il papà russa, mamma il papà non russa più"*. Anche Patrizia, che ha avuto tre figli maschi, è mancata già da alcuni anni. Era venuta con Ketty a trovarmi a Bratto dopo un infarto che probabilmente l'aveva indebolita. Un altro infarto l'ha colpita in Israele dove aveva portato i suoi tre figli in un viaggio di ricordi. Ho conosciuto il suo figlio minore, Simone: da consigliere comunale ha officiato il matrimonio di mio nipote Mauro con Francesca, e so che è tuttora impegnato in politica nel Consiglio comunale in un gruppo di sinistra.

Di Ketty conosco bene il marito, Valdo Eynard che ha frequentato come noi il Sarpi, laureato in chimica e grande scacchista. A Bratto si svolge sempre alla fine dell'estate un torneo internazionale di scacchi che per me ha rappresentato la gradita occasione

di incontrare Ketty. Ho potuto quindi essere frequentemente informata dell'attività e delle vicende dei suoi tre figli. La cosa curiosa, ma non poi tanto, è che anche suo figlio che professionalmente fa l'architetto è impegnato in politica, responsabile cittadino o provinciale del Partito Democratico.

Anche Mimma, sposata con Alberto Gori (che però ha frequentato il liceo scientifico e sicuramente una facoltà scientifica) ha avuto tre figli, il maggiore dei quali è nato una o due settimane prima di Andrea alla clinica Castelli di Bergamo dove anch'io mi sono dovuta trasferire non avendo parenti a Milano. Giorgio Gori ha dimostrato, fin dal liceo, una notevole esuberanza di interessi e capacità di impegno. Collaborava con il giornale Bergamo Oggi, il concorrente laico dell'Eco di Bergamo, giornale cattolico e stracittadino. Come per Milano *non sei davvero morto se non sei sul Corriere*, si può dire di Bergamo *non sei davvero morto se non sei sull'Eco*. Giorgio è stato per diversi anni un dirigente importante di MEDIASET (responsabile di Canale 5), da cui si è dimesso alcuni anni fa per fare credo il produttore televisivo. Quindi si è probabilmente aperto alla società civile tanto da avvicinarsi a Matteo Renzi e da essere sicuramente presente alla prima Leopolda. Non ho mai parlato con sua madre degli eventuali passaggi della sua evoluzione, che lo hanno portato ad interessarsi della sua città fino a candidarsi e ad essere eletto sindaco, ma mi sembra una evoluzione naturale anche per un dirigente che ha lasciato Berlusconi e una posizione importante nella sua azienda. Perciò, quando Aldo Grasso ha pubblicato sul Corriere un trafiletto velenoso ricordando i suoi *trascorsi* in Mediaset, mi è venuto spontaneo esprimere a Mimma la solidarietà mia e di Andrea che nel frattempo è diventato suo amico e conosce bene anche il noto giornalista televisivo. Recentemente (nov. 2015), per una assurda proposta dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, cui si sono associati i Giovani democratici: togliere la cittadinanza attribuita nel 1924 da un prefetto servizievole a Benito Mussolini, è nata a Bergamo una querelle pro e contro di cui non si sente proprio il bisogno. Giorgio ha scritto una lettera alla città veramente bella, contestualizzando quella attribuzione e dichiarando apertamente che voterà contro quella eventuale cancellazione come un tentativo maldestro di cancellare la storia. Di questo fatto sono venuta a conoscenza attraverso mia sorella Claudia, che è sempre attenta a girarmi le

notizie bergamasche che mi possono interessare, dandomi così l'occasione di telefonare a Mimma e di fare una bella chiacchierata.

Di Anna Carollo, sposata e trasferita a Biella, ho avuto meno notizie, è venuta però a Bergamo, bella ed elegante, quando ho chiesto a Bruna di organizzare un piccolo incontro tra di noi perché volevo presentare e regalare alle mie compagne di liceo il libro di ricordi su Luigi preparato da mia nuora Rita e da me.

Altri amici del liceo sono stati Carlo Leidi, che ho rivisto un paio di volte all'isola d'Elba tramite mio cugino Luciano Messina che frequentava la sua seconda famiglia, Beppe Chiarante – passato dalla DC al PCI negli anni '70 insieme a Lucio – e incontrato spesso a Roma da dirigente e importante senatore del partito comunista, e Lucio Magri morto purtroppo suicida qualche anno fa. Quando l'Eco di Bergamo mi ha telefonato in questa dolorosa occasione per pubblicare i miei ricordi di Lucio al liceo, l'unico episodio che mi balzava alla mente, ma che non era certo adatto in questa occasione, era di uno dei nostri allenamenti pomeridiani di pallavolo. Io stavo sotto rete e mi preparavo a schiacciare, Lucio esce di corsa dallo spogliatoio e gridando "*mia*" mi travolge per fortuna senza danni, però me lo ricordo bene.

Lucio a Roma era un vero *tombeur de femmes*: i suoi amori principali con signore della sinistra radical chic erano molto noti. Più avanti negli anni, mi diceva Beppe, aveva avuto un rapporto importante e si era anche sposato. Purtroppo la signora si era ammalata di tumore ed era mancata. Lucio era caduto in una grave depressione, aveva tentato una prima volta il suicidio senza riuscirvi e successivamente era andato in Svizzera ottenendo quello assistito.

Un altro compagno che ricordo bene è Cesare Bonicelli che faceva parte del gruppo col quale mi riunivo a Porta Sant'Agostino per proseguire poi sulle Mura fino al liceo. Era un tipo di poche parole, ma molto disponibile in caso di necessità. Si è laureato in giurisprudenza alla Cattolica, ha fatto il servizio militare negli alpini, era un capo scout e poi è andato in seminario ed è diventato sacerdote. Aveva molta amicizia anche con Luigi perché per un certo periodo era stato dirigente dei giovani democristiani. E' stato un parroco molto amato e, cosa forse più difficile, un vescovo molto amato sia nel sud che a

Parma dove ha concluso la sua vita terrena.

In questi giorni (fine novembre 2015) è mancata Bianca Berizzi, un'altra compagna del nostro liceo. La conoscevo solo di vista. Ma l'ho ricordata spesso perché negli anni di piombo ha perso il marito, Guido Galli, magistrato e docente universitario, ucciso da Prima Linea proprio nel corridoio all'uscita da una lezione. Guido era un altro compagno del liceo Sarpi, della classe di Alberto Paganoni e Valdo Eynard, aveva quattro figli suoi e uno adottato in seguito alla morte dei genitori. Bianca è stata una madre eccezionale.

LUIGI E LA SUA FORMAZIONE

Con Luigi ci siamo conosciuti in treno nel 1951: andavamo ad un convegno dei gruppi giovanili della DC, promosso dal vice Segretario Nazionale Dossetti.

Io avevo diciassette anni e frequentavo il secondo anno del liceo classico Paolo Sarpi di Bergamo. Luigi era operaio specializzato (tornitore) all'ILVA di Lovere, ma gli piaceva dire che come seconda opzione faceva il regista. Infatti aveva fatto il regista di una compagnia mista dell'oratorio (allora era una cosa un po' osé e il parroco durante le rappresentazioni girava nel teatro avanti e indietro) che aveva rappresentato *Arsenico e vecchi merletti*, e soprattutto si vantava de *La torre sul pollaio* di Vittorio Calvino (1952). Da un suo amico di Lovere, diventato poi un avvocato affermato, seppi che aveva un vero dono nel guidare i giovani attori improvvisati e una conoscenza straordinaria della letteratura teatrale moderna. Anche dopo il matrimonio era abbonato a riviste di teatro e a Cinema nuovo. Proprio per la sua passione per il teatro la sera del convegno a Roma saremmo dovuti andare non so più a vedere cosa, ma alcuni giovani PCI ci bloccarono per discutere e la passione per la politica superò quella per il teatro per cui Luigi passò due serate a discutere con loro.

Nel 1952 ci furono elezioni amministrative nel sud e alcuni brillanti giovani DC del nord vennero inviati a far campagna elettorale. Luigi era fra loro in Campania, nella provincia di Salerno. Mi scriveva lettere parlandomi di questa nuova esperienza umana e politica. Le conservo ancora. Le persone gli regalavano fiori, penne biro (!). Fece fare una penosa figura al segretario provinciale (tale Pecora) che, venuto a osservare, fu invitato da Luigi sul palco e impacciatissimo seppe solo dire *"viva Trieste italiana"*.

Luigi dovette rientrare a Bergamo per la morte della mamma poi ripartì per il sud.

Tornato a Lovere mi veniva a trovare la domenica. Lavorava in fabbrica: l'orlo delle unghie ancora nero per l'olio della macchina che non veniva via facilmente e una sciarpa sopra la giacca. Quando andò come Ministro delle partecipazioni statali a visitare la sua vecchia fabbrica diventata ITALSIDER per la prima volta lo vidi commosso.

Abbiamo incominciato a filare: allora si diceva così.

Della vita allo stabilimento parlava poco. Ricordo il Matt Ghesa (un operaio un po' stravagante) che bestemmiava figurato: quando era arrabbiato disegnava col gesso sui vagoni merci che uscivano dei grandi cerchi (un'ostia grande così).Il ricordo più vivo riguarda invece le pelli di coniglio rovesciate che i vecchi operai (l'aristocrazia operaia nel lessico di Luigi) avevano oltre ai guanti sul manubrio della bicicletta. Luigi invece aveva solo i guanti di lana fatti da sua madre e nelle fredde mattine invernali invidiava quelli che avevano le pelli di coniglio. Io, da piccola borghese, un po' mi vergognavo per la sua modestia-povertà: frequentavo il liceo classico, ma il lunedì, quando avevamo lo scritto di latino o greco, ero nel pallone.

Era l'anno della maturità e il preside mi chiamò preoccupato: "*Tu eri una sicurezza per noi ma ora so che ti occupi del partito*", in effetti ero diventate responsabile regionale delle giovani DC, ma le mie compagne di liceo all'osservazione del preside commentavano ridendo: in fondo è un partito anche Luigi, anche se un po' modesto.

Ma la sua intelligenza era già evidente.

"Troppo giovane per fare la resistenza, troppo vecchio per il sessantotto" dirà Mario Mauri alla sua festa di compleanno per i 60 anni. Aveva solo frequentato la scuola fino alla terza avviamento, e la sua prima formazione religiosa, intellettuale e politica era avvenuta all'oratorio. Don Angelo Benedetti è il nome del sacerdote che l'aveva introdotto alla vita sociale: i sacerdoti lombardi erano spesso antifascisti e in oratorio Luigi, come Marcora, aveva avuto i primi rudimenti politici.

A Lovere i partigiani avevano ucciso un fascista: la rappresaglia era stata molto violenta. Il 22 dicembre 1943 erano stati uccisi 13 partigiani. Questo ovviamente aveva suscitato in oratorio molta impressione e consentito una prima presa di coscienza. Luigi aveva 14 anni.

Cresciuto insegnava catechismo ai ragazzi più giovani e al funerale di Giuditta (la sorella) un amico lo ricordava come il *suo maestro*. Aveva probabilmente 16-17 anni.

A proposito dei preti lombardi anch'io ho avuto da uno di loro la mia prima lezione antifascista li 25 luglio 1943. Ho dieci anni e sento alla radio la notizia della caduta di

Mussolini. Mi metto a piangere e uno zio prete, don Filippo, chiamato confidenzialmente da noi bambine zio Pippo, presente a questa mia ingenua reazione, mi allunga una sberla che ancora mi sento sulla guancia.

In quel periodo di confusione seguito alla caduta di Mussolini ritorna in paese a Vigolo lo zio Domenico, il fratello minore della mamma e dello zio Pippo, tornato in Italia dalla Grecia per curare una ferita. Insieme ad altri freschi antifascisti offende alcuni fascisti del luogo e, resosi conto dell'errore fatto quando i fascisti ritornano al potere, si trasferisce a Vilmaggiore, in valle di Scalve, dove appunto è parroco lo zio della sberla.

Dopo qualche giorno, mentre sono a tavola, sentono fermarsi un'automobile. In montagna e in quei tempi, non era un fatto usuale. Lo zio Domenico si alza di scatto, sale le scale e esce dalla porta posteriore che dà su un grande prato in salita verso la pineta. I fascisti irrompono in casa: *"Dov'è suo fratello?" "Era qui"* non può che rispondere lo zio Pippo ancora seduto a tavola dove è rimasto il piatto dello zio Domenico. Mentre i fascisti perquisiscono la casa lo zio sale con passo normale tutto il pratone fino a raggiungere la pineta. Nella notte raggiungerà la città in bicicletta e poi Alba, non per tornare in caserma ma per unirsi ai partigiani. Parteciperà alla liberazione della città e alla costituzione della effimera Repubblica di Alba, verrà poi catturato, torturato e tenuto prigioniero alle Nuove di Torino. Grazie al coraggio ed alla cocciutaggine della sua fidanzata, che dopo la guerra diventerà sua moglie, riesce ad evitare di essere trasferito in Germania.

Lo zio don Filippo verrà preso dai fascisti, esibito come monito nelle piazze della valle e trattenuto per un paio di settimane.

Durante una gita al lago a Montisola io entro in acqua. Luigi resta a riva. *"Non entri?" "Non so nuotare". "Ma sei nato sul lago cosa facevi da ragazzino?" "Leggevo". "Ma a 8-9 anni?" "Leggevo"*. Scoprirò che aveva letto anche un libro di un cieco (Saper leggere) perché era stato attirato dal titolo che riteneva istruttivo anche per lui.

La Dc lo chiamò a Bergamo a dirigere il giornale provinciale *Il Campanone*, più tardi si trasferì anche con la famiglia che doveva mantenere a costo di gravi sacrifici. Il padre era invalido, non lavorava più e lasciava in giro debiti e la sorella Giuditta – che poi

trovò lavoro come segretaria da un notaio – se ne occupava con impegno straordinario. La vicenda del papà di Luigi era molto dolorosa perché, dopo aver lavorato in Germania per guadagnare i soldi per avviare una piccola impresa meccanica di cui la figlia maggiore Vittorina era la segretaria factotum, alla malattia di questa figlia e conseguente e straziante morte a vent'anni precipitò in una depressione devastante.

A Bergamo c'era un gruppo di giovani di primordine: Sergio Mariani che collaborò a lungo con Piero Bassetti, Carlo Leidi, Beppe Chiarante, Lucio Magri. Ho sempre ritenuto che la provincia italiana abbia dato alla politica più intelligenze delle grandi città. Luigi era amico di tutte le teste d'uovo della DC, ricordo in particolare il rapporto con Baget Bozzo, venuto una volta a Bergamo, che gli telefonò quando decise di entrare in seminario per diventare sacerdote.

Ricordo Don Primo Mazzolari e i suoi contrasti con la Curia Milanese e il Vaticano: spesso si confidava con Luigi.

L'Einaudi pubblicava libri di storia, politica e filosofia. Li compravamo pagandoli a rate. Ho recuperato qualche titolo nella nostra libreria. Ricordo un'Antologia della questione meridionale di autori vari, l'Etica cristiana del lavoro, di Haessle, pubblicata da Comunità, Coscienza liberale e classe operaia di Gobetti, Pensiero ed azione del risorgimento di Salvatorelli, Politici ed economisti di Keynes, il Socialismo e la crisi internazionale di Bevan, Politica e cultura di Bobbio, La rivoluzione di Roosevelt di Mario Einaudi (che ci servirà di preparazione per il viaggio negli Stati Uniti) e La storia d'Italia di De Ruggiero.

Ovviamente alla base delle letture c'era stato: La Pira con *Le attese della povera gente* e la rivista Cronache sociali, i discorsi di De Gasperi plurisottolineati, gli scritti di Don Sturzo fondatore del PPI che continuava a leggere e rileggere, Umanesimo integrale di Maritain, Rivoluzione personalista e comunitaria di Mounier.

Incominciò a venire a Milano alla Base, naturalmente non aveva i calzoni corti come si ostina a dire Giovanni Galloni. Io frequentavo scienze politiche all'Università e vivevo con un posto gratuito al collegio Marianum. Ci vedevamo la sera quando prendeva il pullman per tornare a Bergamo, lo conoscevano anche la direttrice e la vicedirettrice del collegio

IL VIAGGIO IN AUTOSTOP

Nell'estate del secondo anno di università un'amica di Bergamo mi propose un viaggio in Europa in autostop. Naturalmente ne parlai subito con Luigi (mi sarebbe servito per gli esami di francese e inglese che avrei dato a ottobre) che non oppose veti: il nostro rapporto era molto attento alle rispettive autonomie. A quel punto comunicai il progetto a mio padre: era un uomo di grande buon senso che trattava noi tre sorelle come persone, non come ragazze da maritare. Aveva avuto una breve esperienza politica nel Partito Popolare Italiano nel primo dopoguerra ed era rimasto coerentemente antifascista. La sua opposizione si manifestava nel non mandarci alle riunioni del *sabato fascista*, cosa che ci procurava delle domande imbarazzanti da parte delle maestre a scuola il lunedì successivo, ma per ovvie ragioni di sicurezza non poteva spiegarci il motivo. Amava molto l'arte e i viaggi: spesso la domenica mattina ci portava all'Accademia Carrara (una delle pinacoteche più importanti tra le città di provincia). A proposito dei viaggi, allora non così facili come oggi, quando io andavo all'estero mi seguiva sulle guide e le enciclopedie e poi mi faceva domande precise su quello che avevo visto. L'ho ricordato proprio in questi giorni quando, dopo sette anni di lavori, hanno riaperto l'Accademia Carrara presentando *Il Sarto* di Moroni in prestito dalla National Gallery di Londra. La prima volta che andai a Londra mi raccomandò di andare a vederlo.

Mio padre dunque, a sua volta, non fece obiezione al mio progetto, e quando lo riferii a Luigi lui uscì con un'esclamazione: "*ti ha lasciato!*" E fu cosi che il suo atteggiamento *liberale* fu messo alla prova. Fatto l'itinerario, mi scriveva gli espressi *fermo posta*: ora è noto che la proprietà degli espressi è di essere consegnati velocemente, mentre quella del fermo posta è di essere ritirati. A quel tempo, ma anche oggi per motivi diversi, l'**autostop** era considerato un modo di viaggiare piuttosto audace, soprattutto per le ragazze. Negli alberghi della gioventù, dove ci fermavamo per la notte, le ragazze italiane erano totalmente sconosciute, tanto che spesso dovevamo mostrare passaporto per essere credute.

Ancora oggi, dopo sessant'anni, quando parlo di questo mio viaggio, sembro un po' come quei reduci dalla guerra che non la finiscono più con i loro ricordi. Proprio qualche giorno fa, a tavola da Rognoni, c'era suo nipote Giovanni che diventerà diciottenne verso la fine dell'anno. Raccontava del suo viaggio in Francia col sistema *blabla car*, che consiste nel prenotare dei passaggi in auto per mezzo di internet condividendo le spese e con maggiori garanzie di sicurezza. Questo spiega la precisazione dell'età di Giovanni: sua madre non avrebbe acconsentito ad un minorenne un tradizionale viaggio in autostop!

Tra i commensali ero l'unica a conoscere questa modalità che, recentissima in Italia, era già utilizzata negli USA negli anni '40, come sa chi ha letto il racconto di viaggi di Jack Kerouac.

Il viaggio è stato molto bello: Svizzera, Francia, Lussemburgo, Belgio, Olanda e alla fine Germania con un signore che voleva portarci fino a Vienna. Chiaramente doveva fare un viaggio lunghissimo ed era così contento di avere due ragazze a bordo, anche se non parlavamo tedesco. Dietro nostra richiesta si è fermato ad Ulma, dove c'era l'albergo della gioventù per dormire, ci ha invitato a cena e la mattina seguente è venuto a riprenderci per portarci appunto a Vienna. Ma noi, pur entusiaste delle fantastiche autostrade tedesche, abbiamo consultato una cartina e capito che Vienna era proprio lontana per poi tornare in Italia e quindi abbiamo deviato in direzione del Brennero. A quel punto sono incominciati i problemi: le auto che passavano erano tutte del genere famigliole, cariche di figli e bagagli e quindi ci è toccato accettare di salire su un camion con due autisti italiani. Con un rapido sguardo di intesa ci siamo fatte passare per olandesi che parlavano solo inglese. Immaginatevi i loro commenti: ' tu quale ti fai, ecc.', ma ad un certo punto, un po' perplessi, hanno persino osservato che forse eravamo di Varese o di Bergamo.

A Riva del Garda abbiamo deciso di lasciarli per evitare conseguenze sgradevoli se avessero scoperto che eravamo veramente di Bergamo. Un altro addio difficile ci era capitato, in Olanda. Eravamo all'Aia e guardavamo le vetrine, passano dei marinai e captano la lingua italiana: *"Siamo dell'Amerigo Vespucci, la famosa nave scuola della Marina Italiana, venite a vederla al porto di Amsterdam, è un grande veliero, si trova facilmente, vi invitiamo a colazione"*. E noi sceme, pensando che fosse una cosa un po' formale, ci siamo messe la gonna. Allora le donne portavano i pantaloni solo per viaggi o per attività sportive. Al porto la nave era veramente superba, solo che c'era un tappeto rosso e la visita di qualche ammiraglio straniero. Ci blocchiamo interdette e dalle murate parte il richiamo *"signorine, signorine"*. Ci fanno salire non dal tappeto rosso e poi ci portano a visitare la nave su e giù per scalette con loro evidente sollazzo. Erano marinai non allievi ufficiali e quindi scendiamo a mangiare sotto coperta e lì alla fine è stato difficile sganciarci. Ma eravamo due bergamasche toste, in perfetta sintonia, e lasciammo assai dispiaciuti gli allegri, si fa per dire, marinai.

L'Amerigo Vespucci , nave scuola della Marina Italiana

IL CENTRE EUROPEEN UNIVERSITAIRE DI NANCY

L'anno dopo, il terzo di università, mi è stata assegnata una borsa di studio per il **Centre Europeen Universitaire di Nancy**. Dividevo la stanza con una ragazza svedese che mi considerava troppo civilizzata perché tenevo in ordine rigoroso camera appunti biancheria, ecc. Era venuta dalla Svezia in Lambretta, era febbraio e aveva perso i guanti, perciò quando la usava chiedeva in prestito i miei, che erano purtroppo assai usurati, ma ai quali ero molto affezionata perché erano un regalo di Luigi. A Bergamo i migliori guanti erano quelli di Trussardi (il negozio specializzato in pellami era del padre del futuro stilista): Luigi mi regalò sì guanti Trussardi, ma di fustagno perché quelli di capretto costavano troppo.

Il corso durava tre mesi e Luigi mi accompagnò in treno fino alla frontiera con la Svizzera. Nello scompartimento c'era un operaio anziano che andava in Francia a lavorare e quando vide Luigi con le lacrime agli occhi lo consolò in modo davvero affettuoso. Ovviamente lui lasciava moglie e figli ma gli fece tenerezza questo ragazzo italiano che vedeva partire la sua 'morosa'.

Alla fine del corso, per il mio allora ottimo francese, fui scelta per fare il saluto ufficiale al corpo insegnante. Il testo da me preparato era piuttosto semplice e secco, ma fu riscritto da un compagno francese che lo ammorbidì con gli opportuni giri di frase propri della lingua francese. Sono ancora in grado di ricordare l'incipit: *en ces heures où s'achève notre sejour lorrain, nous sommes tous* ecc.

LA BASE

Ho già citato una volta **La Base**, adesso vorrei darne una mia definizione: la Base è stata una corrente di sinistra della Democrazia Cristiana, fondata alla fine del 1953 a Belgirate da Gianmaria Capuani, per sostenere all'interno del partito la necessità di un più incisivo impegno sociale. A causa dell'impetuoso sviluppo economico del dopoguerra, era nata una combattiva classe operaia quasi totalmente egemonizzata dai partiti marxisti: si trattava quindi di conquistare le masse operaie anche allargando la base democratica dello Stato con le necessarie alleanze politiche, con i partiti più sensibili alle istanze sociali.

I suoi rappresentanti più significativi sono stati Giovanni Marcora, Giovanni Galloni, Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, Nicola Mancino, Riccardo Misasi, Luigi Granelli, Vladimiro Dorigo, Nicola Pistelli, Leandro Rampa e Aristide Marchetti. Molti altri hanno partecipato alle sue battaglie, ai suoi convegni di studio, ai suoi incontri, tanto che con una felice espressione Gianni Mainini (uno degli ultimi epigoni) l'ha definita *un master della politica.*

Gli incontri a Milano hanno avuto per anni una cadenza quindicinale: vi si trovavano a discutere di politica e strategie le *teste più lucide della DC* (la battuta era anche riferita alla tendenza alla calvizie di Galloni e De Mita).

Sono venuta in contatto con la Base negli ultimi anni di Università. Vivevo a Milano, nel collegio femminile dell'Università Cattolica (il Marianum) e andavo ogni sera prima delle 19 in Piazza Castello per salutare Luigi che tornava a Bergamo. Dovevo studiare seriamente per conservare il posto gratuito in collegio e quindi partecipavo solo sporadicamente alle riunioni. Perciò non ero presente al congresso provinciale di Sesto San Giovanni dove Luigi era stato contestato dai reazionari che non volevano lasciargli presentare la mozione della Base col pretesto che non era milanese. Io, tra l'altro, stavo scrivendo la tesi sulla mobilità dei lavoratori, il cui diritto non era previsto nel periodo fascista (un bergamasco doveva lavorare solo in provincia di Bergamo!). Così come non ero presente al campo scuola in Val Gardena dove Luigi preparava alla politica le nuove leve democristiane: aveva 25 anni ma leggeva molto e soprattutto parlava in modo molto coinvolgente.

Non ho partecipato neppure al congresso nazionale di Trento del 1956 – dove la Base ha avuto il suo battesimo politico nazionale – per via della tesi di laurea che dovevo discutere a giorni, e ho atteso i risultati del congresso a casa Marcora con Gianna e Albertino che, pur essendo il principale esponente del gruppo, non aveva potuto partecipare.

Ricordo invece benissimo la cena alle Quattro Nazioni, il modestissimo ristorante dove siamo andati tutti a cena con i *reduci* di Trento e le battute che circolavano: quando a Trento indicavano quattro con le dita per ricordare l'ora della riunione pomeridiana Galloni, sempre un p' svagato rispondeva: *"Va bene, alle Quattro Nazioni"*. Ripetevano l'icastica definizione del centrismo da parte di Misasi *gibbuto contorto deforme* che resterà per sempre nel nostro lessico, e lo obbligavamo a cantare Calabrisella con la sua bella voce baritonale. E poi la trasformazione della politica di Fanfani che proponeva di far circolare le idee, che era in realtà secondo noi una politica per *circolarizzare* le idee.

Racconto questi flash perché non sono in grado di fare realmente la storia: il libro di Chiara Mattesini, LA BASE - Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana, Ed. Studium, Roma 2012, è assolutamente esaustivo soprattutto per i primissimi anni della Base.

LA BIBLIOTECA DELLA EDISON

Prima della laurea (la tesi era col prof. Francesco Vito sul tema *Il progresso tecnico e la mobilità del lavoro*) il professore mi propose una borsa di studio part-time presso la biblioteca della società Edison che veniva tradizionalmente assegnata ad uno studente dell'Università Cattolica.

Avrei sostituito il dott. Luigi Pasinetti che andava a perfezionarsi a Cambridge da Sraffa e diventerà forse il più fine economista keynesiano italiano. Questo modesto sussidio mi avrebbe consentito di continuare a studiare all'università.

Si avvicinava il giorno della laurea e tardava la chiamata dalla Edison perciò decisi di andarci io. Nel corridoio incontrai il direttore che, molto imbarazzato, mi disse che avevano saputo che ero fidanzata con un *famoso estremista politico*: forse non furono queste le parole esatte ma il significato non era equivoco dal momento che la Base proponeva l'alleanza con i socialisti.

Replicai che il mio compito era studiare non portare la rivoluzione. *Ma lei tenga conto che questo è praticamente l'ufficio studi della Confindustria e potrebbe vedere sul mio tavolo delle lettere riservate*, commentò a sua volta.

Risposi che non avevo l'abitudine di leggere la corrispondenza degli altri, ma il rapporto era compromesso. Mi precipito in Istituto di Scienze Economiche, racconto del colloquio ad Andreatta e a Lombardini che si dimostrano scandalizzati e lo riferiscono al professore, il quale mi chiede se è vero che sono fidanzata. Ovviamente dico di sì (in Cattolica allora tutte le ragazze portavano il grembiule nero ed effettivamente eravamo un po' asessuate) *"ma il suo fidanzato è così a sinistra? Più a sinistra delle ACLI?" "Ebbene sì"* perché la Base era una sinistra politica e non consideravamo di sinistra coloro che si riempivano la bocca di riforme sociali e non affrontavano il problema politico degli alleati con cui realizzarle.

Il prof. Lombardini e Andreatta cercarono di perorare la mia causa ma la mia personale correttezza non poteva superare il muro di diffidenza che si era creato nel mondo economico milanese nei confronti della Base.

Non ho mai parlato pubblicamente di questo avvenimento fino a quando a un ricevimento, presentata dalla padrona di casa come la moglie del Ministro Granelli a quel direttore che trent'anni prima mi aveva esclusa, mi sono presa la soddisfazione di ricordare il tutto al prof. Vaccà, in anni successivi convertitosi all'ambientalismo e forse al socialismo. E' sbiancato e al ricevimento non l'ho più incrociato. Mio marito non era presente alla festa e forse, se fosse stato presente, non mi sarei presa quella vendetta.

Questo infortunio verrà replicato nel 1987 quando Andrea, nostro figlio, che lavorava ad Iniziativa Meta, società della Montedison, si troverà improvvisamente stipendiato ma fuori dall'organigramma.

Luigi, Ministro delle partecipazioni statali, aveva messo dei paletti molto precisi alla eventuale fusione di EniChem con Montedison.

Luigi successivamente sarà fuori dal Governo (ma questo è normale): il suo successore Fracanzani cambiati i paletti per quella fusione dovrà affrontare processi ai tempi di *mani pulite*, Andrea andrà alla Mc Kinsey, la più grande società di consulenza manageriale.

Con una punta di maschilismo (ma l'ho capito successivamente) dato che non avevo lavoro Luigi propose subito il matrimonio.

MATRIMONIO E VIAGGIO DI NOZZE

Ci sposammo a San Domenico di Fiesole, officiante lo zio domenicano, pranzo in un modesto ristorante con fiaschi di vino sul tavolo e viaggio di nozze in Iugoslavia.

Il Borghese, rivista molto reazionaria, sottolineò la nostra scelta *comunista*. Si trattava invece di una scelta economica: potevamo concederci alberghi austro-ungarici di quasi lusso anche se un po' vecchiotti al costo di un alberghetto in Italia.

Del **viaggio di nozze** ho ovviamente i bei ricordi di tutti gli sposini: accennerò solo a quelli un po' particolari. Facemmo il viaggio in nave partendo da Venezia. A Rijeka (Fiume) partiti gli italiani erano scesi i pastori dalle montagne. Sbarcati dalla nave fummo quasi circondati per osservare i miei pantaloni pinocchietto. A Spalato ci attendeva in porto la mamma di un mio compagno di Nancy che ci aveva proposto l'itinerario ma era dovuto rimanere a Zagabria all'università. La signora si teneva attaccata all'unico taxi disponibile per non farselo portar via. Ci ospitò a casa sua con molto affetto, andando addirittura a dormire da un'amica e tornando solo per prepararci da mangiare. Al ritorno in Italia le mandai un regalo ma non ho mai saputo se lo ha ricevuto. Così succedeva nei regimi comunisti. Una volta Luigi mandò a Berlino Est un abito all'interprete per risarcirla di quello che le aveva rovinato con una bruciatura di sigaretta, ma anche in questo caso nessun riscontro.

Una notte, dopo una cena a base di polpettine di manzo grigliate servite su un letto di cipolle crude, Luigi sognò che i fascisti avevano arrestato lui e Ciriaco De Mita. Marcora aveva venduto il pianoforte (che non ha mai posseduto) per riscattarli.

Dubrovnik ci ha incantato per le sue mura che circondano interamente la città e per la ricca storia di repubblica. Da li siamo partiti in treno per raggiungere Sarajevo. Era una giornata rovente, ovviamente il treno non aveva aria condizionata e neppure ristorante, nonostante Luigi sostenesse di avere visto sull'orario un simbolo che indicava il ristorante. Il bar, uno squallido banco di zinco, offriva solo alcool o bevande tiepide. Ma il panorama era affascinante: risalivamo la valle di un fiume verdissimo e ad ogni fermata la gente scendeva dal treno per bere. Io per un po' ho resistito. Poi sono scesa,

ho riempito una bottiglia d'acqua e me la sono versata sul coppino (collo e dintorni). La cosa è piaciuta molto e il macchinista non riusciva più a far partire il treno perché tutti i passeggeri volevano imitare la mia doccia.

A Sarajevo abbiamo avuto il nostro primo incontro con il mondo musulmano: gente in abiti tradizionali, però le donne avevano il viso scoperto. Non abbiamo osato entrare nella moschea perché soprattutto i vecchi non avevano un atteggiamento molto amichevole e noi eravamo chiaramente solo dei turisti curiosi. In albergo la pulizia lasciava a desiderare e ho visto i miei primi scarafaggi. Poi li ho visti anche a Milano.

La Yugoslavia ci piacque così tanto per il suo mare, le sue isole, le sue città storiche, che vi ritornammo dopo due anni in polemica col figlio che invano attendevamo. Al ritorno Luigi acquista a Trieste i primi giornali dopo quindici giorni di astinenza, e scopre che la Base ha deciso di entrare in direzione. Luigi è contrario a questa decisione del gruppo ma alla stazione di Milano ci aspettano Bruno Bossi e Felice Calcaterra per comunicare a Luigi che deve subito partire per Vallombrosa per diventare membro della direzione. *"Ma io sono contrario". "Appunto per questo abbiamo deciso che devi essere tu il nostro rappresentante. Sei quello che con maggior decisione continuerà la nostra politica di opposizione"*. Luigi citava spesso questo episodio per marcare la differenza con quello che poi avverrà in futuro con maggior frequenza e spregiudicatezza: la corsa al posto e l'accanimento per mantenere le posizioni raggiunte, anche modificando le proprie posizioni politiche.

Io non potevo far altro che dire... *torno dalla mamma*. In effetti era luglio, non ero mai stata di luglio a Milano, praticamente non conoscevo nessuno, perché le mie compagne d'università ormai erano a casa loro e così tornai dalla mamma a Bergamo

Nei **primi tempi del nostro matrimonio** io ero proprio una frana in cucina, non che sia poi molto migliorata in seguito, ma qualcosa ho imparato. Avendo vissuto quattro anni in collegio non avevo mai preparato un pasto; a casa c'era la zia Paolina che si occupava di tutto, facendo praticamente da vice-madre. La mamma, maestra per cinquant'anni, aveva l'orario continuato e tornava a casa alle cinque del pomeriggio con due cartelle piene di quaderni. Raddrizzava le gambe ai cani, come dicevamo un

Testimoni Giovanni Marcora e Bruno Bossi

po' sprezzantemente noi ragazze, perché correggeva le emme e le enne scritte male.

La prima volta che Bruno Bossi si fermò a mangiare da noi io preparai tre scaloppine di vitello, ma al momento di portarle in tavola si ridussero talmente da costringermi a servirle su un piattino della frutta.

Anche come infermiera ero decisamente scarsa. Luigi doveva fare un ciclo di iniezioni

ed io pensavo di cercare un'infermiera o comunque qualcuno capace, ma lui preferì che provassi io e il risultato fu che sprecai metà del farmaco e lo bucai almeno due volte. Dopo il secondo tentativo telefonai a Bergamo a mio cognato Tino, medico, marito di Bianca e lui mi spiegò come tenere la siringa dopo aver aspirato il liquido: *come una penna per scrivere*. Da allora ho avuto molte occasioni per esercitare questa funzione, al punto che Luigi, forse un po' masochista, diceva che mi preferiva quando ero inesperta, perché ero molto dolce e mi preoccupavo se gli facevo male, mentre dopo avevo assunto un atteggiamento freddo e professionale.

Vivevamo molto semplicemente in un bilocale già arredato, e anche per il matrimonio non avevamo fatto spese di guardaroba. Marcora un giorno portò Luigi a Roma da Vanoni. Luigi era vestito molto modestamente e Albertino, presentandolo a un ministro, un po' si vergognava. Dentro di sé diceva: *speriamo che parli* perché sapeva che le doti intellettuali di Luigi avrebbero subito mutato l'eventuale giudizio negativo, ma sapeva anche che Luigi non era persona da mettersi in mostra e avrebbe parlato solo se avesse avuto qualcosa da dire.

LE ELEZIONI POLITICHE DEL '58 E IL CONTRASTO COL VESCOVO MONTINI

Molti della mia generazione e del nostro gruppo politico (ma ahimé siamo ormai rimasti in pochi) credo ricordino il contrasto fra **il Vescovo Montini e Luigi Granelli** nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 1958. Devo fare una confessione che peraltro ho già fatto a un sacerdote. La domenica della proclamazione a santo di papa Paolo VI era tale il mio risentimento che non mi sono ritenuta degna di ricevere la comunione. So però che un risentimento simile è stato percepito da una persona di fede ben più robusta della mia.

Sul problema c'è il bel libro di Eliana Versace, *Montini e l'apertura a sinistra - Il falso mito del vescovo progressista,* Guerini e Associati, Milano 2007, che ha fatto un grande lavoro nell'archivio milanese dell'Arcivescovo. Di quel momento ho tuttora un chiaro ricordo. Montini era stato nominato vescovo di Milano senza alcuna precedente esperienza pastorale, probabilmente per allontanarlo dalla curia romana. La presenza a Milano di un vivace gruppo politico di cattolici di sinistra – la Base appunto – gli veniva in qualche modo attribuita, soprattutto da alcuni vescovi, per cui aveva la necessità e l'urgenza di dimostrare la sua estraneità. Per questo motivo voleva evitare la presenza in lista di un qualificato rappresentante della sinistra di Base. Fanfani, segretario del partito, sa che Montini è contrario all'inclusione di Granelli nella lista elettorale della DC. Prima del comizio in Piazza del Duomo, va in Curia per giustificare la presenza di Luigi in lista perché, in quanto membro della direzione nazionale, non è possibile escluderlo. Il Vescovo dice addirittura: *Perché al suo posto non mettete qualche buon borghese?*

Ovviamente la lista è zavorrata di buoni borghesi! A questo punto Luigi chiede di essere ricevuto da Montini per chiarire di persona il senso della proposta della Base di alleanza con i socialisti che non significa commistione o subordinazione ma semplice alleanza sui programmi per la realizzazione delle riforme sociali. Nel suo diario Montini annoterà: *Il signor Granelli* (e in questo *signor* c'è una lieve nota di disprezzo, non essendo il Granelli laureato, il testo dentro la parentesi è mio) *è venuto da me per discutere non per ascoltare.* Fatto, a suo giudizio, gravissimo. L'autonomia

dei cattolici in politica, sostenuta da Sturzo e da De Gasperi: *Il cattolico in politica impegna se stesso non la sua chiesa* è considerata una grave forma di disobbedienza da Montini. *Vi diremo noi quando sarà, eventualmente, il momento di fare questa alleanza*. E naturalmente il momento verrà quando saranno già insediate le prime giunte comunali e poi l'alleanza a livello nazionale.

A conferma di questi miei appunti e ricordi personali, ci tengo a richiamare il testo scritto da Luigi che riferisce in terza persona di un convegno: *A vent'anni dalla morte di Giovan Battista Montini – La politica è la forma più alta di carità*, svoltosi nella sala comunale di Seregno il 15 dicembre 1998 e pubblicato sul Popolo il 18 dicembre 1998.

Nella parte centrale del suo intervento il senatore Granelli si è riferito, dopo quarant'anni in cui non ne aveva mai parlato in pubblico, ai rapporti tra la sinistra di Base della DC e la Curia milanese che registrarono nel 1958 un doloroso scontro con il Vescovo Montini proprio per la sua candidatura alla Camera. Richiamato il periodo di sbandamento politico per la crisi del centrismo e di rischi di una compromissione a destra dei cattolici, contro cui maturarono nella DC le prime proposte di apertura a sinistra, Granelli ha sottolineato l'importanza della *missione* voluta in quegli anni da Monsignor Montini per dare ai cattolici una maggior coscienza dei problemi che dovevano affrontare.

Gli ambienti cattolici più conservatori criticarono fortemente questa impostazione pastorale di Montini e alcuni gli attribuirono persino la responsabilità dell'azione della DC milanese che propugnava apertamente l'apertura a sinistra.

In un lungo colloquio, alla vigilia delle elezioni del 1958, l'Arcivescovo Montini manifestò a Granelli tutte le sue perplessità per le posizioni della Base.

Il *confronto non fu facile, anche se animato da doveroso rispetto del credente verso il proprio Vescovo* – precisa Granelli, sottolineando che occorre conservare la memoria storica anche dei momenti difficili – *perché Monsignor Montini non considerava l'apertura a sinistra un errore dottrinale, in questo caso vincolante, ma solo una scelta non opportuna soprattutto per la scarsa preparazione dei cattolici ad affrontare i suoi rischi. Ma per chi non doveva venire meno, secondo l'insegnamento di Sturzo, alla coscienza dell'autonomia delle scelte politiche era impossibile rinunciare ad agire per ostacolare i pericoli dell'involuzione a destra e per far evolvere una situazione non del tutto matura. Il dissenso permase, pur nell'auspicio di utili approfondimenti. Fu ricomposto solo sulla comune convinzione che i valori cristiani, da porre alla base del rinnovamento, rischiavano di risultare compromessi anche per una miope gestione del potere.*

Indiscrezioni della stampa fecero pensare a qualche avallo alle posizioni della Base e si rese necessaria una precisazione della Curia sul quotidiano L'Italia che aprì la via ad una lacerante campagna elettorale. Granelli, che non fu eletto per un migliaio di voti, considera quella prova altamente formativa anche perché aveva messo in luce, tra i cattolici, l'importanza e le difficoltà non sottovalutabili dell'apertura a sinistra. Qualche anno dopo il centro sinistra venne attuato sia a Milano, senza interventi della Curia, che sul piano nazionale Alla vigilia del Conclave che lo avrebbe eletto Papa, l'Arcivescovo, nominato nel frattempo Cardinale da Giovanni XXIII, prese l'iniziativa di un nuovo colloquio con Granelli. In tale occasione, dopo aver dimostrato stupore per la decisione di Granelli di preferire l'impegno nel Consiglio Comunale di Milano alla ripresentazione, nel 1963 ad apertura a sinistra avviata, della sua candidatura al Parlamento, il Cardinal Montini lo incoraggiò a continuare nella battaglia di rinnovamento del partito.

Incontrandolo poi a Roma insieme ai parlamentari milanesi e in varie occasioni pubbliche, Paolo VI manifesterà fraterno affetto. Questo è il testo dell'articolo scritto da Luigi in terza persona, come fosse un giornalista che relaziona sul convegno.

Vi è però un piccolissimo particolare, nel dialogo, che da maligna quale sono, mi piace ricordare. Per prima cosa Montini osserva che Luigi non è milanese. Io avrei detto subito che mi pareva che anche lui non fosse milanese. Luigi era troppo corretto per una risposta del genere. Gli parlò della Costituzione e delle nuove leggi repubblicane che consentivano la mobilità delle persone. Sapeva dalla mia tesi di laurea che sotto il fascismo la mobilità della mano d'opera era molto limitata. Tuttavia in questa osservazione vi era l'eco della battaglia condotta dalla destra

democristiana al congresso provinciale svoltosi qualche mese prima a Sesto San Giovanni per impedire a Luigi di presentare la mozione della sinistra di Base con la penosa motivazione che non era milanese. Temevano evidentemente le sue notevoli capacità oratorie.

Incontro con Paolo VI

La curia milanese mise in opera tutte le sue possibilità per far cadere la candidatura boicottando attraverso i parroci e l'Azione cattolica le preferenze. Gli venivano vietate le sedi parrocchiali, dove di solito si tenevano le riunioni della DC, durante i comizi pubblici si suonavano le campane, una responsabile di Azione cattolica disse alla vice direttrice del Collegio Marianum che non si doveva votare Granelli: *perché aveva le amanti*. La mia ex vice direttrice che ci conosceva bene quasi la schiaffeggiava.

Una battuta simpatica che girava tra di noi, mi è stata ricordata l'altra sera (7 gennaio 2016) da Carlo Calcaterra, il fratello minore di Felice, di cui partecipavamo alla messa nel primo anniversario della scomparsa. La campagna elettorale del '58 è stata ovviamente molto impegnativa per Luigi che faceva anche 5/6 comizi al giorno e Carlo era il suo autista della sera. Inevitabilmente i discorsi erano ripetitivi, anche se Luigi parlava sempre a braccio e introduceva delle varianti. Ma un *topos* ripeteva sempre che scatenava gli entusiasmi degli ascoltatori e piaceva molto a Carlo. Per confutare le critiche degli altri partiti, che accusavano la DC di divisioni e contrasti, Luigi ribatteva: *"Noi non siamo un esercito di prussiani, addestrati a marciare e ad obbedire, siamo un partito di uomini liberi…"* le parole successive sono sempre state coperte dagli applausi e non sono in grado di riferirle.

Incontro con Giovanni Paolo II

Luigi non fu eletto per circa 2.000 voti e dopo la campagna riprese il giro nelle sezioni della provincia, dove si manifestavano addirittura propositi di abbandono della Chiesa (non solo della DC), per confortare gli amici delusi e sdegnati argomentando che si trattava solo di una battaglia persa.

Al Congresso di Firenze del '59, con la spaccatura in corso tra fanfaniani e dorotei, la Base ebbe un unico eletto: Luigi Granelli. Il suo discorso aveva avuto un grande successo tanto che sul Corriere della sera Montanelli ne aveva fatto un ritratto assai lusinghiero. Sullo proponeva addirittura lo scioglimento della corrente, ma anche stavolta Luigi sostenne che era solo una battaglia persa.

INAPLI, IL VIAGGIO NEGLI STATI UNITI E I KAFKA

Alla fine del ’60 poco dopo la nascita di Andrea, Luigi venne nominato **Presidente dell’INAPLI** (Istituto Nazionale Addestramento e Perfezionamento dei Lavoratori dell’Industria). Marcora accompagnò Luigi a Roma e rimase in macchina sotto la sede Inapli: Luigi doveva presiedere il suo primo Consiglio di Amministrazione, formato da alti funzionari di ministeri e rappresentanti dei sindacati e della Confindustria.

Ho ricordato spesso questo momento dolcissimo di Albertino, sicuramente nervoso più di Luigi che invece aveva questa straordinaria dote di sicurezza in tutte le circostanze. Sapeva ascoltare e apprendeva con grande rapidità.

Un membro del Consiglio comunale di Milano aveva detto di lui: *”Granelli viene in Consiglio senza conoscere nulla di un problema, sente tre o quattro interventi di scarso livello e conclude con una sintesi impeccabile”.*

Le sue doti vengono probabilmente presto conosciute a Roma tanto che il Dipartimento di Stato USA (Ministero degli Esteri) lo invita ad un **viaggio di studio di due mesi negli Stati Uniti**. C’era tra di noi un patto: poiché io avevo rinunciato ad un mio possibile lavoro per aiutare Luigi, avevamo deciso di vivere insieme le eventuali occasioni importanti che ci fossero capitate e questa era sicuramente una occasione importante. Avevamo però due grossi problemi da risolvere: Andrea di sei mesi e i soldi per la mia partecipazione. Per Andrea la soluzione più ovvia sarebbero stati i miei genitori che avevano ancora in casa la zia Paolina, sorella della mamma, che aveva allevato anche noi. Ma i rapporti tra le due sorelle erano un po’ conflittuali (tutti ovviamente erano invecchiati e la mamma era ormai in pensione) ed io temevo che l’arrivo di un bambino di sei mesi avrebbe portato molte tensioni. Claudia insegnava in una scuola per bambini con problemi fisici e psichici e viveva ancora in casa coi genitori. Si sarebbe poi sposata qualche tempo dopo. Mi sconsigliò decisamente di portare Andrea dai nonni e si attivò tra le sue conoscenze nel campo dell’assistenza sociale per trovare una soluzione accettabile. A Bergamo esisteva un ospedale per bambini dal curioso nome di Istituto per lattanti e slattati che aveva anche un reparto per ospitare bambini sani i cui genitori avevano temporanee esigenze di ricovero. La soluzione mi parve assai positiva

e Claudia si interessò completamente dell’organizzazione per sistemare Andrea.

Naturalmente andavano a vederlo tutti i giorni (alternativamente) sia Claudia sia l’altra mia sorella Bianca, madre di tre figli, di cui l’ultimo di qualche mese maggiore di Andrea, sia mia madre, grafomane che scriveva ogni giorno il diario, cui spettava il compito di scrivermi negli Stati Uniti secondo il programma che le avevo inviato. A San Francisco non trovammo la sua lettera ed io ero molto nervosa. Quando finalmente arrivò, dopo sette pagine di insulse notizie nello stile del suo diario, ci dava anche notizie di Andrea che naturalmente erano buone ma che erano le uniche che mi interessavano. Quando tornammo a Milano presi subito la macchina per andare a vederlo e lui si limitò a guardarmi senza alcun segno di riconoscimento. Il mattino successivo andai a prenderlo e lo portai in montagna, occupandomi di lui tutto il giorno. Solo dopo due giorni mi gratificò di un primo sorriso e da allora siamo vissuti in buona armonia. Se devo proprio essere sincera talvolta – o quasi sempre - quando partivo con Luigi - Andrea accusava lievi malanni: tosse o raffreddore che comunque non mi facevano desistere dalla partenza. Diventato ormai adolescente glielo feci notare e da allora i lievi malanni cessarono. Quella prima vacanza con Andrea la ricordo come fosse oggi: le corse col passeggino nelle discese al grido *“go kart”*, il sole e gli spruzzi al ruscello vicino al mulino, l’estate caldissima fino a settembre che ci fece seguire Luigi nei suoi ritrovi politici e poi a Roma nella stanza che avevamo in prestito dagli amici Caruso. Loro avevano una bambina di tre mesi più giovane di lui, e quando li mettemmo insieme nel recinto mi avvisarono che Valentina aveva il difetto di mordere. Appena si avvicinò ad Andrea lui, poco cavalleresco, la allontanò con uno spintone e non ci fu più alcun problema.

Per quanto riguarda i soldi ottenni dal Ministero degli Esteri una borsa di studio per una ricerca sul sistema di alternanza studio-lavoro negli Stati Uniti che aveva attinenza con il viaggio di Luigi e che era in realtà di grande interesse e totalmente non applicata in Italia.

Il viaggio in USA è stato molto formativo, soprattutto per Luigi che probabilmente ha iniziato allora la sua passione per la politica estera e la sua conoscenza della politica anticongiunturale. Abbiamo infatti studiato e visitato la Tennessee Valley Authority,

da bordo della nave Tuscania i parenti accompagnano gli emigranti

uno dei capisaldi degli investimenti pubblici dopo la depressione del '29. A Knoxville nel Tennessee si riferisce il mio ricordo più vivo. I cittadini neri avevano da poco ottenuto di poter prendere un caffè o un lunch nei supermarket, dove peraltro spendevano i loro soldi nelle merci, e di usare gli stessi autobus dei bianchi in seguito ad una lunga battaglia pacifica fatta di sit-in. Ma la segregazione razziale rimaneva in altri aspetti della vita. Visitammo un'Università nera. Al ritorno in macchina col Rettore di quella Università parlavamo con l'interprete italiano del programma serale di fare gli spaghetti alla carbonara. Il Rettore colse la parola spaghetti e così gli spiegammo che saremmo andati in un ristorante tenuto da un greco che ci dava questa possibilità. Ci venne spontaneo invitarlo, ma lui disse che non gli era permesso entrare in un ristorante di bianchi. Luigi volle andare dal ristoratore a chiedergli di farci

L'arrivo a Manhattan

questa cortesia. Io rimasi in macchina col Rettore e dalla faccia di Luigi all'uscita capii subito la risposta.

"Possiamo venire noi a casa sua a cuocere gli spaghetti", proponemmo con semplicità, e la proposta fu subito accettata. Andammo a fare le spese e poi con un taxi a casa sua. Già il tassista molto duramente ci chiese perché andavamo in un posto simile, e quando arrivammo fummo colpiti dallo squallore del luogo. L'abitazione era modestissima, la moglie non c'era, rientrerà tardi forse un po' ubriaca, la bambina di 4 - 5 anni si

impossessò di me, il maschietto di 7 - 8 con una spilla al posto dei bottoni uscì in strada a chiamare i suoi amici a vedere i suoi ospiti. Si fermarono tutti a mangiare gli spaghetti ed era uno spettacolo a vederli aspirare ogni filo.

Naturalmente a Washington abbiamo visto la National Gallery e a New York il Metropolitan dove l'arte italiana ed europea in generale sono superbamente rappresentate ma io ero soprattutto interessata all'arte moderna che in Italia era ancora poco diffusa. Al MOMA ho visto addirittura una esposizione interamente dedicata al futurismo italiano, che conoscevo quasi solo di nome, e naturalmente il Guggenheim mi ha incantato anche per l'architettura. Ma in questi giorni (dic. 2015), passando a Roma per via Nazionale, ho visto indicata la presentazione di una selezione di capolavori della Phillips Collection di Washington. E questo veramente mi ha risvegliato uno dei ricordi più interessanti. Il nostro interprete ce l'aveva segnalata per le opere particolarmente nuove che Duncan Phillips, ovviamente un signore molto ricco e molto amante dell'arte, aveva introdotto in America a partire dal 1921, collocate nella sua casa e aperte al pubblico. Dalla sede iniziale la collezione si era poi espansa credo già allora in due edifici attigui ed ora è diventata una fondazione importantissima anche per l'attività culturale e formativa che svolge. Ovviamente mi sono fiondata nel Palazzo delle Esposizioni ma la scelta delle opere selezionate mi ha un po' deluso. Vi è una ricca presentazione di impressionisti e postimpressionisti, tra cui uno splendido Matisse e addirittura un Morandi (a testimonianza dell'attenzione e del gusto del collezionista) ma quasi nulla degli autori che allora mi avevano molto colpito: un solo Kandinsky e nessun Klee che in seguito ho molto amato e rivisto l'anno scorso a Berna in una galleria a lui dedicata.

Andrea a 10 mesi

Restammo amici dell'interprete, un italiano di Anzio che aveva come motto: *l'interprete è un male necessario, quando non è necessario è solo un male* e quindi spesso la sera ci mollava ed io dovevo sbrogliarmela con il mio scarso inglese. Un'altra amicizia fondamentale fu quella nata sulla nave. Eravamo partiti da Napoli e ancora ricordo con un brivido la nave che si stacca lentamente dal molo e le madri le mogli le sorelle le figlie (un grumo nero di donne) che seguono la nave fino alla fine del molo. Partivano gli emigranti: avrebbero rivisto i loro cari? E' incredibile pensare come nel giro di meno di dieci anni il mondo sia cambiato, gli emigranti vanno e vengono, aerei, telefoni, boom economico hanno ridotto il tempo e lo spazio. Ed ora emigranti sono altri e gli italiani hanno già tutto dimenticato. Gli emigranti scesero a Halifax, Canada. Era la fine di maggio ma faceva ancora molto freddo. Noi arrivammo a New York e la mia eccitazione, nel mattino ancora nebbioso, a vedere i grattacieli di Manhattan che apparivano come fantasmi, fece avvicinare una coppia con la quale avevamo scambiato qualche parola in inglese durante il viaggio e partecipato ai giochi di società in navigazione. Erano banali giochi di destrezza e noi, essendo più giovani, avevamo sempre la meglio. *"Cosa venite a fare in America?"* in buon italiano mi chiese lei. Io naturalmente orgogliosa spiegai l'invito del Dipartimento di Stato. *"Interessante"* disse Sylvia Kafka. *"A New York sarete nostri ospiti"* e mi allungò il biglietto da visita. Ovviamente ci avevano studiato durante il viaggio.

Fu l'inizio di un'amicizia durata quasi cinquant'anni: Sylvia si è spenta a gennaio 2009. In dicembre 2008 tutti noi le avevamo telefonato al compimento dei suoi cento anni. Andrea era stato loro ospite per un mese in un campeggio coeducational (misto) a 17 anni. A New York, invitato a cena dai Vita, Giulio mi disse che quel ragazzo sarebbe diventato un CEO (il corrispondente del nostro Amministratore delegato). Sul momento presi l'osservazione come un gentile complimento, perché Andrea allora liceale non brillava per impegno scolastico. Stupidamente non ho mai pensato di chiedere a Giulio il motivo del suo giudizio: Andrea è effettivamente diventato CEO di un'azienda Telecom. Mauro e Francesca (miei nipoti) furono invitati da Sylvia una settimana a New York nel loro viaggio di nozze che avvenne proprio durante l'attentato alle torri gemelle. Mia sorella Claudia ed io dopo la morte di Luigi fummo ospiti di Sylvia in un delizioso appartamento affittato per noi.

Quando andammo da loro a New York ci portarono a passare il week-end nel Connecticut su un lago dove i rivieraschi avevano convenuto di usare solo motori elettrici. I nostri amici avevano la mania dei gadget più strani e Luigi promise loro un martello per raddrizzare le banane.

La casa sul lago era priva di letti, la sera tutti i divani si trasformavano: a noi diedero per privacy due brandine sulla veranda; ci irrorarono di antizanzare e in effetti non fummo punti, ma dormimmo poco per via dell'infernale ronzio.

Tra gli ospiti c'era la sorella, il marito e un nipotino di sette mesi e ovviamente pensavo intensamente ad Andrea di sei mesi rimasto in Italia. Gli portai dei giochi di Mark come il mazzo di chiavi di plastica dura da mettere in bocca e gli abitini baby cresci, che allora da noi non c'erano ancora. Al ritorno poi dalle vacanze in montagna, con Andrea abbronzato e schiaritosi i capelli, i giochi e gli abitini lo facevano sembrare un bambino straniero. Mi sarebbe piaciuto comprare il passeggino pieghevole con la struttura in leggerissimo alluminio, ma costava troppo.

In seguito i Kafka vennero in Italia quasi tutti gli anni (avvertendoci della data del loro arrivo con gli auguri di Natale), talvolta scegliendo il 25 aprile o il 1 maggio per seguire Luigi nei suoi discorsi. Quando Luigi è mancato Sylvia mi ha scritto una lettera che potrebbe essere pubblicata come *coccodrillo* tanto aveva seguito l'attività di Luigi e capito il suo impegno. Non era un'americana qualsiasi: la sua curiosità non era del genere *what a funny* tipica della media americana. Passando da New York andavamo sempre a trovarli.

L'interprete, e lo stesso ufficio del Dipartimento, ci avevano consigliato di fare prima il percorso scelto, e successivamente visitare New York. Consiglio che ovviamente seguimmo perché gli USA hanno una varietà immensa di stili, di panorami, di architetture, di strutture urbane e NY in quel 1961 era un unicum anche per loro. Percorremmo anche un lungo tratto in treno per arrivare a San Francisco dalle colline gialle di erba leonina che la circondano. Un paesaggio incredibile, come incredibile era stato il risveglio la notte prima quando dal treno avevo visto tutto bianco: non era neve ma il Lago salato!

Al ritorno scoprimmo che la Base aveva perso il Congresso provinciale. Albertino rinfacciò a Luigi la colpa di aver preferito il viaggio in America alla campagna per il Congresso, Gianna, sua moglie, invece mi confidò in seguito di avere molto invidiato il nostro viaggio: chi avrebbe infatti rinunciato ad una offerta del genere nel 1961? Naturalmente eravamo stati totalmente spesati e imparammo anche l'attenzione americana per le spese. Luigi aveva una diaria giornaliera e alla nostra timida richiesta di usare alberghi e ristoranti che ci consentissero di stare tutti e due nella diaria non fecero una piega e furono generosi di consigli. Il rispetto degli americani per i soldi ci aiutò molto anche per i viaggi interni: organizzarono in modo da prenotarci i più lunghi con la tariffa inferiore per la seconda persona, o talvolta addirittura gratis, tanto che alla fine, dato che ci eravamo fermati solo per trenta giorni invece di due mesi, risultò un avanzo che potemmo spendere con un voucher in libri.

IL VIAGGIO IN UNIONE SOVIETICA

Un altro viaggio del periodo INAPLI al quale sono stata invitata anch'io è stato in Unione Sovietica. Era probabilmente il 1964, era febbraio e, come è noto, in Russia faceva molto freddo. Mia sorella Bianca mi prestò la pelliccia di agnellino, comprensiva di colbacco, come scarpe avevo degli scarponcini dopo sci adeguatamente caldi e per calze dei collant di lana. Nevicava e la neve era talmente secca che ci si potevano pulire le scarpe. Veniva raccolta sui camion tramite dei piccoli tapis roulants, in modo che gli spalatori ammucchiavano la neve alla base dei tapis e poi saliva automaticamente sui cassoni. A colazione, oltre a uova, salumi, marmellata, ci obbligavano a bere vodka: dicevano che era necessario per contrastare il freddo. Effettivamente c'erano 20 gradi sotto zero. Una sera dovevamo andare all'opera e siccome il teatro era molto vicino all'albergo sono uscita in calze velate e scarpe col tacco. Luigi era in smoking: ci eravamo informati e pare che la cosa facesse loro molto piacere! Quando sono entrata nel teatro, al caldo, ho avuto la sensazione che le calze mi fossero entrate nella pelle delle gambe. Ho avuto sinceramente paura che mi fosse successo qualcosa di sgradevole, ma in realtà era solo un'impressione. Per un'altra uscita a teatro mi sono comportata come le russe: calze e scarpe adeguate e poi il cambio al guardaroba.

Abbiamo visitato diverse scuole di formazione professionale: ovviamente ci mostravano il meglio ed erano molto ospitali. Luigi faceva i suoi discorsetti d'occasione, tradotti da un impeccabile interprete periodo per periodo e a me toccava cantare. Terrificante! Per ben tre volte mi sono dovuta esibire in *O sole mio* (immagino cosa penserà mia nuora che mi giudica irreparabilmente stonata, in realtà non sono volgarmente stonata, ma neppure accettabile come cantante solista). In compenso per le mie forzate esibizioni mi sono stati donati tre cerchietti da polso d'argento. A Mosca sono anche riuscita ad andare da sola in un negozio per stranieri, e con due (di numero) parole di russo ho comprato un colbacco per Andrea. Mia sorella, laureata in lingue alla Bocconi, aveva seguito un corso di russo, ed io avevo tentato di studiare con lei. Con scarsi risultati, ma il numero quattro mi è servito per indicare gli anni di Andrea.

La parte più bella del viaggio è stata però la visita a Leningrado, magnifica sotto la neve, coi suoi palazzi, la Neva ghiacciata e naturalmente l'Ermitage. Ora molti viaggiano e lo conoscono, ma quando mi hanno mostrato gli ori degli Sciti sono venuta in contatto con un popolo e una forma d'arte di cui ignoravo l'esistenza.

Da Leningrado dovevamo andare in Lettonia in aereo, ma nevicava, e il direttore generale dell'INAPLI che ci accompagnava aveva una paura tremenda. Chiedeva che si mutasse programma o che si viaggiasse in treno. Ma la parola *flessibilità* era sconosciuta agli organizzatori. Luigi ed io stavamo zitti, sia perché non avevamo paura sia perché eravamo curiosi di fare una nuova esperienza. Ed in effetti l'aereo, sia al decollo che all'atterraggio, sollevava due baffi di neve come un motoscafo. Bellissimo. Ma il nostro direttore generale, scendendo dalla scaletta, è scivolato e si è fratturato una spalla. Immaginate ora un decoroso signore napoletano cui tagliano la preziosa maglia di lana in un ospedale lettone, lo ingessano e lo lasciano con una semplice camiciola in una corsia dove per altro ci sono quasi 40 gradi. Io mi offro di passare la notte al suo capezzale (sostantivo che si usa solo in queste circostanze) ma il nostro interprete ci raccomanda *calmezza* e da allora sarà ricordato con questo appellativo. La nostra visita è continuata implacabilmente secondo programma e quando alcuni anni fa sono andata Riga ho fatto fatica a ricordare che vi ero stata circa cinquant'anni prima. Un altro mondo.

Delegazioni italiana e russa in URSS

IL CONSIGLIO COMUNALE E GLI AMICI DELLA BASE

Alle elezioni politiche del 1963 Luigi rinunciò a presentarsi per dimostrare che *non studiava da deputato* ma si impegnava ugualmente in politica a livello locale e nazionale (secondo la versione di Mario Mauri fu invece invitato dagli ambienti di Curia a non presentarsi). Si presentò invece per il Consiglio comunale di Milano. L'elezione a Milano era difficile per la Base che aveva le sue radici soprattutto in provincia. Albertino – grande stratega organizzativo – convocò i basisti della provincia che lavoravano a Milano e chiese ad ognuno di loro di ottenere dai loro colleghi cittadini dieci voti di preferenza per Granelli.

E così Luigi **entrò in Consiglio comunale**, divenne capo gruppo DC e portò avanti la battaglia per l'apertura a sinistra. Milano fu il primo Comune importante in cui si realizzò l'alleanza con i socialisti. Erano suoi colleghi Malagodi (capo gruppo Pli) e Craxi (Psi). Nel 1966 cadeva il centenario della nascita di Croce: Luigi spiazzò Malagodi con un discorso di commemorazione. Qualcuno mi disse che si sentiva la mia mano. In realtà io non ho mai letto Croce e non ero assolutamente al corrente, ma la gente – anche gli amici – non riuscivano a rendersi conto della straordinaria intelligenza e cultura di Luigi. Non ricordo molto di quel periodo. Evidentemente ero soprattutto impegnata con Andrea. Ricordo un viaggio in Etiopia dovuto ad una società fondata da Albertino con un imprenditore residente ad Addis Abeba. Quando Andrea disse all'asilo che la sua mamma era andata in Africa, la maestra non ci volle credere: dovette portare una foto con un gruppo di avvoltoi che mangiavano i resti di un bufalo morto per farla ricredere.

Il fatto più importante di quel periodo fu il colloquio con Montini che *in questa circostanza* volle incontrarlo. Partiva per il Conclave e l'anticamera era piena di gente in attesa di salutarlo: Luigi fu visto da tutti passare perché aveva l'appuntamento. Il colloquio fu molto paterno e il Cardinale esortò Luigi a continuare nel suo impegno politico. Luigi non parlò mai pubblicamente di questo colloquio e solo nell'ultima fase della sua vita in una conferenza a Seregno il 15 dicembre 1998 seguita da un articolo sul Popolo del 18 dicembre ricordò questo colloquio per lui molto significativo. Ho già ricordato in dettaglio questo episodio.

Del periodo in Consiglio comunale ci è rimasto però un ricordo 'tangibile' molto importante: una guglia del Duomo di Milano tardo cinquecentesca, facente parte di quelle sostituite per usura della chiave di ferro che le teneva unite alla parte sottostante, donata a Luigi dal Museo dell'Opera del Duomo. Probabilmente gli sarà stata conferita per un suo intervento in Consiglio, ma confesso di non ricordare il motivo specifico. La guglia è sistemata su di un cubo di legno appositamente costruito per reggerla, all'ingresso del nostro appartamento, e ogni volta che viene qualche nuovo visitatore (spesso si tratta di artigiani per manutenzioni o riparazioni) devo dare le opportune spiegazioni e mostrare il lato annerito per l'usura della chiave, la trasformazione del marmo rosa di Candoglia in un grigiastro da smog e le sbeccature su varie parti. Ma tutto ciò non toglie fascino a questo oggetto magnifico.

Ma a questo punto è tempo ormai di parlare di Giovanni Marcora (più noto come Albertino, il suo nome da comandante partigiano) che ha avuto tanto rilievo nella nostra vita. Luigi inizia a frequentare regolarmente la Base a Milano a partire, credo, dal '52 – '53 quando, perso il congresso provinciale a Bergamo, viene invitato da Marcora a collaborare regolarmente a Milano. Incomincia quindi un rapporto strettissimo e fecondo tra i due che consentirà la diffusione della corrente in tutta Italia.

Nel '54 incomincio anch'io a frequentare il gruppo, conosco Albertino e poi anche Gianna, ci leghiamo in una stretta amicizia, tanto che Luigi sarà testimone di Albertino al loro matrimonio e Albertino testimone di Luigi al nostro.

Iniziarono presto le straordinarie riunioni quindicinali della Base, con le più belle intelligenze del momento. Giovanni Galloni, anche in pieno inverno, arrivava a Milano senza cappotto, ed era sempre un po' sovrappensiero. Al Congresso di Trento (1956) a chi gli diceva: *"Ci troviamo alle quattro"* rispondeva convinto: *"Alle Quattro Nazioni"*, il ristorante bettola in cui andavamo a mangiare a Milano. E poi Ciriaco De Mita, sempre intelligente, ma con passaggi logici che forse solo lui comprendeva. Mettere per iscritto un suo discorso – lavoro al quale si è sempre rifiutato e che mi veniva affidato – non era un compito agevole; Nicola Pistelli, raffinato fiorentino; Riccardo Misasi, con il più ricco vocabolario di aggettivi: *"il centrismo gibbuto contorto deforme"*; Capuani, il

fondatore della Base; Arnaud, cinico e sarcastico; Gerardo Bianco e gli altri del gruppo di Avellino, che ho in parte ritrovato qualche anno fa quando Nicola Mancino mi ha invitato all'inaugurazione di una sezione della Margherita intestata a Luigi. Vittorio Sora, Piero Padula, Wladimiro Dorigo, un po' *rompiballe* quando pretendeva votazioni interne su discussioni *in progress*, Adriano Paglietti, il mitico PIC (Piervico Cortesi) il nostro vignettista scomparso prematuramente, Vittorio Caruso, anche lui scomparso presto, che aveva coniato: "*scherza coi fauni e lascia stare i Dauni*", riferito ad un articolo sulla Daunia (regione della Puglia) di lunghezza eccessiva e che l'autore si rifiutava di tagliare; Beppe Chiarante e Lucio Magri che poi avranno un'altra storia come ben scrive Beppe nel suo *Tra De Gasperi e Togliatti. Memorie degli anni '50. Carocci Editore.*

A proposito di tagli, anche per un articolo di Lucio si dovettero tagliare alcune righe in tipografia. Era spesso il mio compito. Lui ne fece una tragedia e il simpaticissimo tipografo gli assicurò di aver tagliato una volta due righe alla Divina Commedia e non se ne era accorto nessuno.

E Bruno Bossi, il nostro irreprensibile amministratore, presidente onorario dell'UCAS (Ufficio Complicazioni Affari Semplici). E poi naturalmente Felice Calcaterra e Mario Mauri, che dopo la morte di Luigi sono stati per me come fratelli affettuosissimi. A proposito di Felice ho due ricordi che mi sono molto cari. Luigi era andato a Roma e sarebbe rientrato molto tardi. Noi siamo andati al cinema e durante lo spettacolo ho la sensazione di una perdita. Ero incinta ma forse non ancora ben consapevole. Quando torniamo a casa lo prego di fermarsi e gli spiego cosa mi è successo. Telefono a Bergamo a mio cognato medico che mi ordina di mettermi subito a letto, di non muovermi e di mandare a prendere le medicine che mi prescrive. Felice esegue il tutto con grande dedizione e una volta risolto il problema io lo ringrazio e gli dico che può andare a casa sua perché a un certo punto arriverà Luigi. E lui con un sorriso tra l'affettuoso e il furbo mi fa: "*Brava e poi chi assisterà Luigi?*" E aveva ragione perché Luigi quasi sveniva. Un'altra volta, io sempre incinta dopo tre mesi passati a letto per scongiurare la minaccia di aborto, facciamo una gita in Svizzera con Bruno e sua moglie Angelica. Per una disattenzione viene chiusa la portiera dell'auto con dentro le mie dita. Io dico subito: ***"Non è niente non è niente"*** ma mi sprizzano le lacrime fuori dagli occhi. Felice

dice pronto: "*Bisogna prendere del cognac*", "*Ma io non ne voglio*". "*Non è per te, ma per Luigi, non vedi com'è bianco!*"

Era bello stare insieme e intellettualmente assai stimolante. Io, che studiavo Scienze Politiche all'Università, mi arricchivo di più con loro che preparando certi esami, leggevo libri di cui all'Università non si parlava.

Albertino grandissimo organizzatore aveva però i suoi difetti caratteriali. E io non sono da meno. Ci siamo beccati diverse volte perché io non sopportavo taluni suoi

Bruno Bossi, Adriana, Felice Calcaterra e Angelica Bossi

giudizi troppo rigidi, senza sfumature, senza dubbi, e lui non sopportava certe mie correzioni, certe precisazioni forse da saputella che aveva certamente più di cinquanta parole di vocabolario (così diceva Albertino di sé). Di lui ho però un ricordo dolcissimo di cui ho già parlato. Quando Luigi andò a Roma a presiedere il suo primo consiglio di amministrazione dell'INAPLI, Albertino lo accompagnò e rimase in strada in macchina ad aspettarlo, agitato come certo non era Luigi, mai presuntuoso ma sempre sicuro di sé.

Per dieci dodici anni - grosso modo dal '56 al '68 pur vivendo in città diverse eravamo una vera comunità intellettuale. Ricordo che Luigi diceva che potevano passare mesi senza incontrarsi - lui Galloni e De Mita - ma quando si incontravano avevano lo stesso giudizio, le stesse valutazioni sulla situazione politica: la politica di programmazione economica - il piano Vanoni - i programmi, le riforme e le alleanze. Le alleanze idonee a sostenere e portare avanti le riforme stesse: questo era il motivo principale di critica al centrismo, l'incapacità di innovare e quindi la necessità dell'apertura a sinistra (ai socialisti, si badi bene) per avviare le riforme e allargare la base democratica dello Stato. Fu quello, a mio avviso, il periodo creativo della Base.

In seguito le diversità di carattere, le ambizioni politiche, il desiderio di successo, emersero con prepotenza e il gruppo non fu più così omogeneo.

Nel '63 dunque Luigi non si presenta alle elezioni per la Camera dei Deputati. Vengono invece eletti Galloni, De Mita e Misasi e questo è per loro l'inizio di una brillante carriera politica. Luigi è capogruppo della DC al comune di Milano, frequenta Strehler e Grassi del Piccolo Teatro, Lelio Basso dal quale incontreremo Domenach, il successore di Mounier alla direzione della rivista Esprit, è fondatore, insieme a Marcora, al prof. Lombardini e al giudice Beria d'Argentine, dell'ILSES (Istituto Lombardo per gli Studi Economici e Sociali) che deve servire da supporto tecnico e culturale per le amministrazioni comunali, provinciali e soprattutto per la nascente regione.

L'ALFA ROMEO

Per un anno sarà anche vicepresidente dell'**Alfa Romeo** di cui è in programmazione lo stabilimento a Pomigliano d'Arco. Noi avevamo una seicento verdolina detta *la capretta* perché *è verde e mangia l'erba*. Luigi, dopo aver usato in gioventù una Lambretta e una MV (detta Maria Vergine con la quale andavamo in camporella come usava allora) non ebbe mai il tempo e la voglia di prendere la patente. Usciva tantissime sere per il partito, ma allora o gli amici o gli autisti del partito erano sempre a disposizione e Luigi occupava spesso il tempo del trasferimento per scrivere lo schema della relazione.

Perciò per la famiglia guidavo io e, diventato Luigi vicepresidente dell'Alfa Romeo, si trattava di cambiare macchina. Volevano farci comprare un'Alfa 2000 e il presidente Luraghi insisteva perché provassi subito la sua. Io ero terrorizzata e il suo autista ancora di più: guidai per qualche centinaio di metri e poi mi rifiutai. Il giorno dopo un autista venne a portarmi un'Alfa 2000 a casa e con molto garbo insistette per farmela guidare. Era effettivamente una gran macchina e con quella andammo a trovare i Marcora in vacanza a Rapallo. Poi la riportammo all'Alfa e comprammo una Giulia 1600.

Nel frattempo i *ragazzi*, Luigi ed Albertino, avevano deciso di imparare l'inglese. Io avevo già dato un po' di lezioni a Luigi, ma lui effettivamente non era dotato o forse io come insegnante non ero valida. Il francese scritto riusciva abbastanza a capirlo, tanto che Rita in seguito gli passava Le Monde Diplomatique, ma l'inglese non andava. Mia mamma, che è stata maestra per cinquant'anni, diceva a mia sorella Claudia che io non avevo proprio pazienza ad insegnare perché mi arrabbiavo violentemente con Luigi quando non capiva e commetteva errori. Ho realizzato poi che quando parlavo, come di nozioni ovvie, di avverbi, aggettivi, sostantivi, ecc. Luigi non aveva alcuna familiarità con la terminologia della grammatica Aveva frequentato fino alla terza avviamento (allora non era ancora stata introdotta la media unica), non ha mai sbagliato un congiuntivo, ma non distingueva dal punto di vista terminologico le diverse parti del discorso. Le sue capacità derivavano dal fatto che aveva sempre letto molto e continuava a leggere molto.

Inoltre il metodo moderno per l'apprendimento delle lingue straniere, e cioè la ripetizione

meccanica dei suoni anche senza capirne il significato, era per lui inaccettabile. Per cui il nostro **viaggio in Inghilterra** per imparare l'inglese fu un totale fallimento.

Io, che ero stata ammessa ad un corso relativamente avanzato per via della mia buona conoscenza dell'inglese scritto, non avevo tempo per studiare perché dovevo ripetere a Luigi le lezioni ed assisterlo mentre faceva i compiti. Veramente sedermi vicino ed occuparmi di lui.

Il viaggio era stato programmato da me e Luigi scegliendo un albergo modesto che mi era stato consigliato dagli amici dell'università che andavano a Londra a studiare. Albertino e Gianna si vollero unire a noi, accettando di condividere lo stesso albergo. Ma, fatto questo sacrificio, Albertino voleva decidere su tutto il resto, comprese le stucchevoli cene sempre nello stesso ristorante italiano, per cui io ero abbastanza nervosa e reattiva.

Con Albertino litigavo in continuazione per la sua attitudine a dare giudizi definitivi su questioni quantomeno opinabili (e va da sé che le mie erano diverse dalle sue). All'ennesimo scontro con Albertino dissi: *"Perché non torniamo a casa?"* Dopo due giorni eravamo sul traghetto e quindi ripartimmo da Londra senza terminare il corso.

Albertino aveva comprato una **Dino (nata Ferrari) Fiat**, macchina sportiva scomodissima sulla quale io ho sempre viaggiato dietro in posizione pressoché fetale. Gianna e Luigi si alternavano davanti, Gianna per motivi ovvi, e Luigi per motivi… di servizio. La Dino a un certo punto aveva iniziato a emettere la *sirena* come se fosse un'auto della polizia, nel senso che la tromba si era inceppata. Eravamo su un'autostrada francese. Ci fermiamo, Luigi prende il manuale di istruzioni, c'è uno sportello con una serie di valvole, le estrae ad una ad una fino a che trova quella incriminata. Ripartiamo e quando serve la tromba per segnalare il sorpasso Luigi inserisce per un istante la valvoletta relativa.

Ma la vettura al ritorno presenta altri problemi...si ferma.!

Nel villaggio dove sostiamo per mangiare (e Luigi mangerà escargots di primo secondo e dessert) parcheggiamo a spinta. Albertino telefona alla Fiat, dice che ha a bordo il vicepresidente dell'Alfa Romeo: a Zurigo, dove arriviamo dopo le sette di sera, troviamo gli svizzeri in camice bianco che ci aspettano molto ossequiosi. Ripartiamo,

ma comunque la Dino continuerà a fare le bizze, verrà venduta e non ho mai più sentito parlare di quel tipo di vettura che evidentemente era nata male.

Un altro esempio della straordinaria capacità di Luigi di capire le cose anche in situazioni di emergenza avvenne un'estate all'isola d'Elba. Avevamo passato la serata a Marciana Marina ad una festa in piazza, ballando e bevendo (soprattutto io). Noi stavamo a Procchio, cinque o sei chilometri di curve da Marciana. Gli amici non volevano lasciarci partire, ma io da ubriaca protestavo che una volta in macchina col volante in mano sarei stata *freddissima*. Saranno state le due di notte: a quel tempo il traffico era molto scarso. Partiamo, ad un certo punto mi rendo conto di avere forato. Sono sul bordo della strada e lì mi fermo. Luigi prende il manuale di istruzioni e con me completamente andata sostituisce la gomma. Negli anni successivi a casa non cambiava neanche una lampadina.

ANDREA E GLI AMICI SCOCCIMARRO E LOCATELLI

Ed ora è il caso di parlare un po' della nostra vita extrapolitica. Nel '60 per l'arrivo di Andrea ci eravamo trasferiti dal bilocale in affitto ad un appartamento in una zona centrale di Milano, acquistato con un mutuo dall'Istituto Case Popolari in concorrenza con l'iniziativa privata. Nel senso che si trattava di un complesso di quattro edifici, con giardino e campo giochi, due di 11 piani e piuttosto eleganti (doppi ascensori e doppi servizi) due più modesti di sette piani (un solo ascensore e un solo servizio). Naturalmente noi andiamo ed io vivo tuttora in quello più modesto anche se vent'anni dopo ho avuto la fortuna di poter acquistare l'appartamento contiguo (quindi sempre un solo ascensore, ma due servizi). E' stato il frutto di una mia vivace attività immobiliare. In prima battuta abbiamo preso in affitto al piano rialzato dello stesso edificio un piccolo appartamento adibito a studio per Luigi nonché uno spazio che con opportuni lavori è diventato un *sonnotte*, cioè una stanza di ritrovo, un salone, dove periodicamente alla sera fino a tarda ora ricevevamo molti giovani per discutere e approfondire i temi politici del momento. Ho trovato un ricordo di queste serate, che a volte *finivano ben oltre le due del mattino* in un libro scritto da uno dei partecipanti, Ezio Cartotto, che pur essendo poi passato a Berlusconi, salvo pentirsene in seguito, ricorda Luigi come *un maestro, per me tra i più grandi.*

Per completare l'argomento immobiliare dirò poi che il signore che ci aveva affittato il piccolo appartamento insistette perché lo comprassimo (era anziano e non aveva eredi e forse gli eravamo anche simpatici), ci fece un buon prezzo e una rateizzazione conveniente. Ma dopo qualche anno Luigi cominciò a soffrire di senso dell'abbandono: *"Sono a Roma quasi tutta la settimana e quando sono a Milano mi mandi fuori casa"*. E qui viene di nuovo opportuna la mia *fortuna*. I nostri vicini di casa, già fruttivendoli ormai in pensione, hanno una figlia sposata che abita a Milano Due. La figlia, ma soprattutto il genero, premono perché vendano l'appartamento di Via dei Pellegrini e si trasferiscano vicino a loro. Il genero mi accennava che nel cambio ci sarebbe uscito anche un appartamento in Sardegna. Ovviamente io sono ben contenta di questa occasione, ma è necessario vendere il *sonnotte*. Luigi, che già aveva tremato per il debito in cambiali (!) fatto ai tempi dell'acquisto precedente, tremava ora per il rischio di non riuscire a vendere, ma allora la situazione del mercato era ben diversa dall'attuale. Il sonnotte fu venduto, il nuovo appartamento entrò in nostro possesso, e Andrea ne fu, oltre a Luigi, il maggior beneficiario. Ci fu infatti quella che fra i suoi coetanei venne chiamata la tanto invidiata 'soluzione Granelli': ingresso dall'esterno indipendente, porta di separazione fra i due appartamenti con la chiave in possesso di Andrea, camera da letto, studio, bagno e cucinotto per offrire un tè. Ovviamente a questo punto Andrea era all'università ed era già felicemente fidanzato con Rita che a tempo debito diventerà sua moglie.

Andrea, Adriana, Luigi, Virginia e Cesare Scoccimarro

Devo dire però che in tutte queste mie spericolate attività immobiliari ho avuto l'assistenza tecnica in modo totalmente amichevole di una persona straordinaria: Virginia Galimberti, architetto con studio insieme al marito, Mimmo Scoccimarro, pure architetto e professore al Politecnico. Questa coppia è tuttora tra i miei amici più cari: abbiamo fatto tante vacanze insieme: all'isola d'Elba avevamo l'appartamento nello stesso résidence dove siamo andati per diversi anni nel mese di agosto, siamo andati a sciare insieme nelle vacanze di Natale a Santa Cristina di Val Gardena, a Madonna di Campiglio, a Ponte di Legno. Con noi c'erano ovviamente nostro figlio Andrea e il loro figlio Cesare fino a quando hanno accettato di fare le vacanze con i genitori. Cesare è stato colpito già adulto da una grave malattia che lo ha portato alla morte alcuni anni fa. La loro amicizia era tale che spesso invitavano Andrea al lago durante il fine settimana, dato che per noi l'istituto del week end era completamente sconosciuto essendo sempre Luigi occupato con la politica dal venerdì sera quando rientrava da Roma alla domenica

mattina. Era un conferenziere, o meglio un conversatore, molto richiesto dalle varie sezioni del partito della provincia di Milano e anche da sezioni in varie parti d'Italia. Quando Andrea era con gli Scoccimarro io potevo accompagnare Luigi e perciò ero anch'io molto conosciuta nell'ambiente politico.

L'amicizia era tale che ci furono anche delle frizioni fra di noi. Mimmo era un grande esperto di cocktail e aperitivi e Luigi non reggeva molto l'alcol. Naturalmente io tentai a più riprese di impedirne il consumo da parte di Luigi, purtroppo con scarsi risultati. Una sera, all'isola d'Elba, furiosa per lo stato in cui era visibilmente caduto Luigi, gli intimai di andarsene dal résidence e addirittura gli misi una borsa con le sue cose fuori dalla porta. Naturalmente Mimmo con buonsenso sistemò la faccenda e non accadde nulla di irreparabile, tanto che quando ricordiamo il fatto ci facciamo delle belle risate, ma le sedute alcooliche furono interrotte e non più riprese.

Ma un altro effetto assai positivo sulle nostre vacanze fu determinato dall'amicizia con gli Scoccimarro. Come ho già detto, Luigi non sapeva nuotare e la mia proposta di usare i bracciolini non aveva sortito grandi risultati. Oltretutto era anche un po'umiliante per un adulto e solo una volta in Iugoslavia, nella nostra seconda vacanza, li aveva usati. Gli amici gli consigliarono invece le pinne, proponendosi anche come volonterosi istruttori. E fu un bel successo anche per me che sapevo nuotare, stavo a galla molto bene, ma non avevo una grande mobilità. La prova del fuoco (si fa per dire!) per Luigi avvenne quando una volta che eravamo in barca con dei *locali* ci dissero che eravamo vicini ad una grotta con una entrata e una uscita: molto affascinante! Per primo si tuffò Mimmo, poi, un po' preoccupata, fu il mio turno doverosamente accompagnata. Devo dire che l'avventura era emozionante perché la grotta era completamente buia, andando avanti vedevi un lumino che un po' per volta si ingrandiva fino a diventare un'uscita. Ritornata alla barca dissi che l'avventura mi era molto piaciuta, ma non feci pressioni su Luigi perché sapevo che non amava essere forzato. Ma invece barcaioli, Mimmo e gli altri si sprecarono in pressioni assicurandogli la loro più completa assistenza, cosicché Luigi scese in acqua e aggrappato da un lato a Mimmo e dall'altro a un barcaiolo, si avventurò nella grotta. Al passaggio successivo tutti insieme entrammo nella grotta e anche Luigi nuotò con le sue pinne senza bisogno di appoggi. In seguito nuotò liberamente in ogni occasione e l'uso

delle pinne consentì a tutti e due in vacanza alle Maldive di fare snorkelling insieme agli altri.

Un'altra amicizia importante è stata con i Locatelli, Gigi e Rossana. Gigi era bergamasco come noi e apparteneva al nostro gruppo politico giovanile della DC. Dopo una serata di fine carnevale in alta Val Brembana trascorsa in allegria con Luigi ed altri amici, decidemmo di partire insieme in scooter perché volevo imparare a guidare. Luigi non era molto favorevole, ma noi partimmo ugualmente. La lezione di guida non mi persuase: mi sentivo troppo *carrozzeria* di me stessa (diciamo pure che avevo paura) e anche in seguito provai su un motorino ma non mi trovai a mio agio. Luigi invece, da solito autodidatta, imparò da solo a guidare una MV ma secondo me non aveva un buon orecchio per il motore. Non ebbi invece difficoltà a imparare a guidare l'automobile e per la famiglia guidavo io. Anche quando andavamo d'inverno a sciare per le vacanze di Natale in località lontane come la Val Gardena guidavo io. Ricordo la nebbia, a volte vedevo solo le luci posteriori della macchina dei Bassani che mi facevano da mosca cocchiera, però non ho mai avuto incidenti.

Con i Locatelli e i Mauri (Mario, Claudia ed Egidio, Daniela arriverà dopo) abbiamo fatto bellissime vacanze all'Isola d'Elba che ci aveva fatto conoscere Gigi. Avendo sposato Rossana, livornese, era stato ovvio per lui andare all'Elba e così sono iniziate le nostre estati al *casino Tolini*. Tolini era il nome dei proprietari che ci avevano affittato la casa di due piani: al piano sotto Gigi e Rossana con Andrea e Filippo, al piano i Mauri e i Granelli (Luigi Adriana ed Andrea). I bagni erano due e quando Gigi si presentava di sopra - lavato e sbarbato – per annunciare che il bagno di sotto era libero e disponibile, incominciava una manfrina tra Mario e Luigi per decidere chi voleva o doveva scendere sotto. Tutte le mattine così, fino a quando io facevo un'urlata perché si decidessero e, non ci crederete, spesso decidevano che avrebbero fatto la barba prima di cena!

Gigi poi, sempre molto efficiente, partiva per comprare dai contadini la frutta e la verdura: è rimasto indimenticabile il profumo dei pomodori che si diffondeva per la casa, tanto che i ragazzi chiedevano: *"avete fatto il sugo"*? Anni dopo pomodori e pesche non avevano più profumo e avevano quasi lo stesso sapore.

Un altro incarico di Gigi era fare il *rabdovino* cioè andare dai contadini a compare il vino. All'inizio lo accoglievano molto amichevolmente e con orgoglio gli offrivano un bicchiere del loro vino genuino, magari gliene vendevano anche un paio di litri, ma quando tornava si chiudevano a riccio, forse timorosi di essere prosciugati.

I ragazzi (cioè i nostri mariti) davano un contributo al *casino* portando a volte i ragazzini (cioè i vari figli) in pineta per lasciarli scatenare un po': avevano fra i tre e i cinque sei anni. Quando tornavano da queste gite intonavano la canzone dei Giganti *noi non abbiamo paura della bomba* nella versione *noi non abbiamo paura dell'Adriana.*

Pare che i mei tentativi di *mettere ordine* non fossero esattamente nella linea del metodo Montessori per cui venivano qualificati da Luigi come Montessori n.1, n.2, n.3, ecc. Comunque i superstiti del gruppo ne hanno un buon ricordo.

Parlando in questi giorni con Pippo Locatelli di lui mi ha subito ricordato la definizione di Claudia Mauri del casino Tolini: *la casa più mutandata dell'Elba* e la filastrocca che i bambini amavano cantare: *"il caporale Pippo la passa sempre liscia, bim bum bam, è tanta la paura che nei calzon si pippiribippippi ecc."* Io per la verità la ricordavo, ma non osavo scriverla, Pippo mi ha dato la liberatoria.

Uno degli ultimi ricordi dell'Elba si riallaccia a Gigi. Eravamo partiti con la barca di Tino, mio cognato, Bianca Luigi Gigi ed io per andare a trovare Rossana, detta Rossa, in ospedale a Piombino, dove era ricoverata per una brutta frattura ad una gamba (tibia e perone). Io ero a prua con Bianca a prendere il sole, Tino stava mostrando a Luigi il funzionamento del motore: in folle, in marcia, quando sentiamo uno schianto. Gigi era caduto all'indietro, con le braccia aperte, come morto. Tino, medico, si precipita a soccorrerlo, abbandonando la guida del motoscafo, Luigi, incredibilmente, ha appena imparato a mettere in folle ed esegue, evitando che la barca vada a sbattere: eravamo già vicini al porto. Siccome l'ospedale era la nostra meta, portiamo Gigi al pronto soccorso, e per il momento la caduta non avrà conseguenze.

Un'altra bella amicizia è stata coi Lucchelli, Mina e Paolo. Oltretutto Paolo è medico, ricercatore prevalentemente, ma per qualche consiglio a volte negli anni scorsi lo abbiamo anche 'sfruttato'. Anche i Lucchelli hanno spesso invitato Andrea ragazzino

nella loro casa sul lago a passare il fine settimana. Mina è un'organizzatissima madre di quattro figli ed io l'ho vista sempre serena e affettuosa. E' nonna di quattro o cinque nipoti e quando ci incontriamo la mattina andando o tornando dal supermercato o dal giornalaio ci fermiamo a fare due chiacchiere. Vanni, il suo figlio maggiore, ha l'età di Andrea e sono rimasti buoni amici anche se la distanza Milano Roma li ha in parte separati.

BRATTO IN ALTA VAL SERIANA

Dopo le vacanze all'Elba ricorderò le vacanze a Bratto dove il nonno Gianni, mio papà, aveva comperato un appartamento per *il bambino di Milano*. L'appartamento è stato intestato a me e a Claudia, che fra l'altro aveva avuto una parte significativa nella scelta, mentre a Bianca, che usufruiva per le vacanze estive dei suoi figli di una villa dei suoceri a Selvino, era stato dato il controvalore col quale poi acquisterà a Bergamo uno studio per il marito medico.

Noi chiaramente non potevamo permetterci vacanze molto lunghe e Bratto è stata una vera risorsa per *il bambino di Milano*. Tuttavia io, che ricordavo le vacanze passate nell'infanzia in Val di Scalve, una valle veramente montana tra la Presolana e il Pizzo Camino, avrei preferito una casa, magari anche (orrore) una villetta in quella valle, perché Bratto mi sembrava già troppo cittadina. Per fortuna papà e Claudia saggiamente scelsero Bratto. Infatti per arrivare in Val di Scalve da Bratto (mille metri) occorre salire al Passo della Presolana (m. 1297) per poi scendere al Dezzo (m.750) e risalire fino a oltre mille metri. La strada è tutta una curva e, nel tratto dal Passo al Dezzo, attraversa una fitta pineta.

Quando, nell'ultima estate di Luigi (dopo aver cenato e riordinato la cucina) attorno alle 21,30 salivamo in macchina per andare a Milano ed essere quindi pronti in ospedale verso le 7,30 del mattino successivo (prelievo del sangue, attesa dell'esame ed eventualmente chemioterapia) io mentalmente dicevo: *"grazie papà che hai comprato la casa a Bratto"*. Infatti i 100 km da Bratto a Milano erano un viaggio normale anche di sera, da Vilmaggiore a Milano sarebbero stati assai impegnativi o forse troppo impegnativi per me soprattutto di sera. Era estate e, partendo di sera, ci risparmiavamo una parte del caldo di luglio a Milano.

Ma Bratto è stata una notevole risorsa soprattutto per Andrea: poter passare il mese di luglio in montagna a 1.000 m. era un grande vantaggio per la salute e per godere la compagnia dei nonni. Mio papà era un nonno fantastico: lo faceva camminare, gli forniva *i giocattoli da mille lire*, ad esempio un sasso legato con lo spago che poteva tirarsi dietro e fare anche rumore, non gli ha mai dato un vizio: peraltro allora non usava cedere alle continue richieste dei bambini, e forse i bambini stessi non le facevano. Il consumismo non era ancora esploso.

Anche la nonna era sempre molto attenta e paziente e credo che Andrea ne abbia un buon ricordo: era stata maestra per cinquant'anni e aveva dovuto affrontare classi anche di cinquanta allievi. E' vero che allora i bambini non avevano la vivacità di quelli attuali, ma era comunque sempre un bell'impegno.

Una volta, stavamo andando da Bratto verso il mare, quando Andrea (quattro anni) ci propone: *"Facciamo un regalo alla nonna?" "Bella idea, a cosa hai pensato?" "Le compriamo un camion di verdura, che a lei piace molto pulirla!"* Forse siamo scoppiati a ridere, ma l'osservazione di Andrea era precisa. Mia mamma come poi io, sua figlia, non era una gran cuoca, ma si dedicava, molto scupolosamente, a pulire la verdura, sia per il tradizionale minestrone, sia per consumarla lessata alla sera. Io ho conservato lo schema: verdura fresca a pranzo, oltre al resto ovviamente, bollita a cena. Quindi la mamma, assai concentrata, passava gran parte del pomeriggio a pulire la verdura e siccome non se ne lamentava Andrea aveva pensato che fosse anche un suo divertimento.

Luigi, che a quel tempo *aveva ancora le mani* cioè aveva ancora la manualità della sua prima giovinezza, aveva collaborato alle finiture dell'appartamento installando tutti i lampadari e foderando le pareti delle due camerine con i letti a castello con le arelle per evitare di strisciare contro il muro rimasto grezzo.

Nostri vicini di pianerottolo erano i Severgnini e quando mi capita d'incontrare Beppe ci salutiamo sempre con grande affetto. Era maggiore di Andrea di qualche anno, ma ricorda ancora le monellerie compiute insieme. Prima che Renzi

La vista dal colle Vareno

diventasse Presidente del Consiglio, presentandolo a Sesto San Giovanni credo a una Festa dell'Unità, si disse particolarmente lieto di essere in Via Luigi Granelli, perché lo aveva conosciuto da ragazzo, quando a Bratto abitavano nello stesso condominio sulla stesso pianerottolo. Forse la maggioranza dei giovani presenti non sapeva chi fosse, ma era stato un politico molto serio e coerente, e gli faceva piacere ricordarlo in questa circostanza. *"Non vedo la signora* –aveva poi aggiunto – *ma qualcuno le telefonerà"*. In effetti poco dopo a casa mia squillava il cellulare: ero rimasta a casa per una banale indisposizione, ma l'amica Giuliana Pravettoni mi aveva subito avvertito dell'affettuoso ricordo di Severgnini.

La Presolana da Bratto

ELEZIONI POLTICHE DEL 1968 E DIFFUSIONE DELLA BASE

Nel 1968 Luigi è eletto alla Camera, Albertino al Senato. Si presenta il problema dell'alloggio. Dopo alcuni mesi in albergo Albertino affitta un appartamento in Piazza Navona e invita Luigi a condividerlo. La camera da letto è una sola e i letti sono allineati per il lungo. Albertino ha una intensa attività telefonica: tutte le mattine chiama Bedonia, la sua fattoria, per avere notizie delle mucche, che conosce per nome, e delle eventuali nascite di vitellini. Per non far sentire Luigi in complesso di inferiorità fa installare un telefono anche per lui, che in realtà non ne sentirebbe il bisogno. Ma soprattutto Albertino la sera vuole mangiare in casa e allora improvvisa *minestrine* per Luigi (che ama la pastina in brodo e a casa il brodo è fatto ovviamente con il dado) facendo bollire la bistecca di roast-beef per avere il brodo di carne.

I ricordi della vita parlamentare di Luigi non mi sono molto chiari, soprattutto per i primi anni. Non avendo tenuto un diario, la successione egli eventi si confonde e quindi posso fare degli errori, ma non credo che la cosa sia poi molto importante. Ovviamente io ho continuato a vivere a Milano: nel 1968 Andrea aveva otto anni e quindi io mi occupavo a tempo pieno della casa e del figlio, salvo qualche breve interruzione per condividere qualche evento con Luigi. In questi casi intervenivano i nonni (i miei genitori), ma già verso i nove – dieci anni Andrea mi disse che preferiva rimanere da solo perché *i nonni sono troppo ansiosi, stanno sempre alla finestra per vedere quando torno*. Rimasto solo, Andrea una volta invitò a pranzo Cesare Scoccimarro, figlio dei nostri carissimi amici, per gustare la sua pasta tricolore *che la mamma non mi lascia mai fare*. Il sugo consisteva in burro, pesto e concentrato di pomodoro direttamente spremuto dal tubetto.

In tema di viaggi, nel 1971, ci fu l'esperienza piuttosto divertente di un invito dell'ENI a un gruppo di deputai e senatori – sicuramente più di venti – per visitare i suoi impianti in Africa: Kenya, Tanzania e Uganda. Erano invitati Luigi e Rognoni che volevano, pagando ovviamente le spese, portare le loro mogli. Ma gli organizzatori erano contrari con il pretesto che le signore solitamente creano problemi. I due non si diedero per vinti e, dopo aver abilmente conosciuto l'itinerario, acquistarono i biglietti aerei per 'le loro signore'. E fu così che mentre i parlamentari salivano sull'aereo passando dal cerimoniale,

noi finimmo in coda. Ad un certo punto la nostra presenza fu notata: *"Oh, siete qui anche voi!"* Tra l'altro, tra gli accompagnatori dell'ENI c'era un mio compagno di Nancy, e le *due signore* finirono anche per svolgere un ruolo molto utile. Nel gruppo dei parlamentari c'era un'unica donna, una senatrice comunista più anziana di noi, che fu assalita da un febbrone causato probabilmente dalle vaccinazioni subite per il viaggio in Africa: fu ben lieta di essere assistita dalla nostra presenza. Ma, cosa più divertente, negli alberghi la sera ci toccò di fare le entraineuses dei parlamentari. C'erano indubbiamente delle belle negrette assai disponibili, o delle nordiche arenate in Africa, ma i nostri parlamentari di allora non avevano il coraggio di avvicinarle: il che dimostra nuovamente quali cambiamenti siano avvenuti in una decina d'anni. Per cui anche a me toccò di essere molto desiderata: *"signora, adesso tocca a me"*, mentre la cosa era diversa per Gian Carla, la moglie di Rognoni, considerata una delle più belle mogli del Parlamento.

Tra i ballerini c'era un deputato comunista che amava follemente il ballo ed era molto educato, e un deputato dell'estrema sinistra che era invece molto scorretto. Dopo un rapido consulto Gian Carla ed io decidiamo dimetterlo a posto con garbo. Al ritorno in Italia Nilde Iotti, allora presidente della Camera, si informò da Rognoni se i colleghi comunisti si erano comportati bene con le signore e ne ebbe ovviamente una risposta positiva: a noi la cosa parve un po' pesante, genere 'comitato di controllo' perché qualcuno aveva ovviamente riferito della passione per il ballo di un collega!

Luigi e Adriana

Al momento di passare dalla Tanzania all'Uganda fummo bloccati in aeroporto dal colpo di stato che portò al potere Amin Dada. Gli organizzatori ritennero giustamente di non correre rischi, e quindi il viaggio si trasformò in una scicchissima vacanza in Kenya. Dopo aver visitato il parco nazionale vicino a Nairobi, fornito come si conviene di leoni e Watussi ad opera del locale ente del turismo, con piccoli aerei atterrammo a Ngoro Ngoro: una vera meraviglia della natura. Si tratta del cratere di un vulcano spento che ospita un ricchissimo campionario di animali in completa libertà. Non ci sono i grandi felini e neppure elefanti e bisonti, ma sembra veramente di essere nel giardino dell'Eden. Qualche tempo dopo il nostro viaggio non fu più possibile entrare nel cratere con l'aereo a causa di un incidente fra aereo e animale e forse anche per questo ne ho conservato un ricordo vivissimo.

Il viaggio turistico continuò verso il nord del Kenya, con bellissimi paesaggi di montagna, fino a raggiungere il Tree tops, un favoloso albergo costruito tra i rami di un albero gigantesco. L'ultimo tratto del percorso, per non disturbare gli animali, veniva compiuto a piedi, protetti da un 'cacciatore bianco' equipaggiato di fucile per caccia grossa. Ovviamente le battute, non di caccia ma di umorismo, si sprecavano. Vicino all'albergo c'era un laghetto, poco più di una pozza, che ci offrì durante tutta la notte lo spettacolare via vai degli animali che venivano ad abbeverarsi: prima i più grossi e poi i più piccoli, con molto riguardo per la gerarchia. Turistico, ma comunque molto bello.

Durante i trasferimenti ci fermavano in elegantissimi lodge frequentati dal jet set. Ai buffet io usavo scegliere per Luigi che diversamente si sarebbe trovato col piatto già pieno quando avesse visto i cibi che gli piacevano. Naturalmente i colleghi ironizzavano sulla moglie così ben addestrata e servizievole, ma lui spiegava che si trattava solo di *politica estera*.

Durante i trasferimenti in pulmino Gian Carla cantava le canzoni romantiche degli anni '30, e quando non ricordava le parole veniva in suo soccorso il gen. De Lorenzo. Una mattina, mentre salivamo sul mezzo, ci accolse col tono da cantante confidenziale con: *"Scende lentamente nelle vene e pian piano giunge fino al cuore"*…Sinceramente è stato un bel viaggio che abbiamo goduto anche perché eravamo in quattro amici.

La straordinaria capacità organizzativa di Giovanni Marcora (Albertino per tutti noi) produsse la capillare diffusione della corrente di Base in tutta Italia, in questo sostenuta da un notevole lavoro in campo pubblicistico. Prospettive, Stato Democratico, Idee e Battaglie, Il Domani d'Italia.

Naturalmente il gruppo si arricchì soprattutto a Milano e in Lombardia. Finirò purtroppo per dimenticare qualcuno, ma non posso fare a meno di ricordare Aristide Marchetti che, nonostante l'avventura dell'espulsione dal partito dovuta ad un articolo critico nei confronti della polizia, pubblicato su Prospettive di cui era direttore responsabile, rimase sempre nel gruppo sereno e sorridente e la sua dirittura politica e morale fu premiata anni dopo con un seggio al Senato. E certamente Virginio Rognoni, il primo col *phisique du role* istituzionale, quando divenne vicepresidente della Camera. Condivise per diversi anni l'appartamento con Luigi a Roma e anche con lui e Gian Carla è rimasto un bellissimo rapporto di amicizia.

E poi Golfari e Guzzetti, amici e avversari in un sottile gioco delle parti, ambedue diventati presidenti della Regione Lombardia e in seguito deputati, Bassetti non proprio basista perché sempre e soprattutto bassettiano ma indubbiamente vicino a noi, anch'egli diventato presidente della Regione Lombardia e poi deputato, Ripamonti, senatore e ministro, Nino Venegoni e Vittorio Rivolta, solidi equilibrati e sempre responsabili, Camillo Ferrari sempre presente e sempre candidato.

Luigi truccato da esploratore

E le donne, dalla Maria Luisa Cassanmagnago che pianse quando - ad una Messa per i deputati lombardi a San Carlo al Corso a Roma - Papa Paolo VI abbracciò Luigi, a Maria Paola Svevo, prematuramente scomparsa, a Patrizia Toia e Maria Pia Garavaglia, tutte di grande spessore e vivace carriera.

Il gruppo più compatto e vivace era quello di Brescia, ricordo Giulio Onofri, Vittorio Sora, poi assessore regionale, Piero Padula e Ciso Gitti, deputati nazionali per diverse legislature, di Pavia Zapelli, assai promettente ma mancato a trentadue anni (sono tuttora amica di sua moglie Valeria, che ha allevato splendidamente un figlio e due figlie) e naturalmente Virginio Rognoni, vice presidente della Camera con Nilde Iotti e coraggioso Ministro dell'Interno dopo l'assassinio di Aldo Moro, poi Ministro della Giustizia e della Difesa da ultimo vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura.

Ma ad un certo punto la convivenza con Albertino si scinde, perché Luigi la sera partecipa sempre a qualche riunione: politica interna e anche molta politica estera. Palestinesi: abbiamo una foto di Luigi con Arafat, libanesi, un suo conoscente verrà assassinato, paesi dell'Est (da lui sento parlare per la prima volta del vescovo di Cracovia Karol Wojtyla: un vescovo principe, lo definirà, per la forte connotazione anche politica del suo discorso in occasione di un pellegrinaggio alla Madonna di Czestochowa. Tra le persone che frequentava ricordo due nomi, Orfei, di parte cattolica, Anderlini, di parte comunista e due dei principali istituti di politica estera che frequenterà durante la sua vita parlamentare: l'IPALMO (Istituto per l'Africa e il Medio Oriente) e l'IAI (Istituto per gli Affari Internazionali).

VIAGGIO IN AMERICA LATINA ED INCONTRO CON I LEIGTHON
LUIGI SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI

Frequentava naturalmente anche i vari partiti esteri democristiani e particolarmente interessante fu un **viaggio organizzato dai giovani dc milanesi in diversi paesi dell'America latina** (1972). Incominciammo dal Venezuela, dove incontrammo il presidente Rafael Caldera e bevemmo whisky in dosi industriali, il Perù dove uno straordinario personaggio, credo si chiamasse Delgado, sosteneva un'alleanza tra la sinistra estrema e l'esercito per instaurare la democrazia. Alla nostra perplessità: *"ma è un'utopia"* rispose brutalmente: *"utopia non es una mala palabra"*, frase che è diventata parte del nostro lessico familiare (utopia non è una brutta parola).

E poi il Cile, l'esperienza più affascinante. Il Cile viveva la difficile situazione politica della presidenza Allende: si notava la scarsità del cibo, o più precisamente la monotonia (sempre pollo) e insieme la vivacità delle persone. Conoscemmo Bernardo e Anita Leigthon, e lo stesso Allende che ci ricevette alla Moneda e si complimentò con Luigi per il suo discorso che certamente non era di circostanza. Si disse infatti fortunato di non averlo come suo avversario in parlamento. Un anno dopo ci fu il golpe, che Luigi visse da sottosegretario accanto a Moro, ministro degli esteri, con cui collaborò per la presa di posizione italiana di condanna del golpe e la decisione di esporre le bandiere abbrunate per la morte di Allende. Detta così sembra una cosa ovvia e banale ma in realtà fu una scelta discussa.

Ci fu poi la splendida attività dell'Ambasciata italiana retta da De Vergottini nell'assistere e sfamare le centinaia di persone che invadevano la residenza chiedendo asilo politico a causa della brutalità della repressione dei golpisti (si ricordi lo stadio pieno di gente arrestata e torturata).

Luigi chiese alla DC cilena cosa poteva fare: gli fu detto di invitare in Italia i **Leigthon**. Bernardo infatti stava esponendosi molto in aiuto dei perseguitati politici. Arrivarono per fermarsi qualche settimana ma ci restarono per quattro anni, abitando molto semplicemente in conventi e partecipando a molte manifestazioni democristiane in giro

per l'Italia. Divenuto segretario della DC Benigno Zaccagnini, alla televisione apparve la notizia che aveva ricevuto l'esule cileno Bernardo Leigthon. Qualche tempo dopo ci fu l'attentato: Bernardo fu colpito alla testa, Anita, che si era gettata su di lui caduto a terra, ricevette all'altezza delle vertebre cervicali quello che doveva essere il colpo per finirlo.

I Leigthon

A Roma Bernardo fu malamente operato al cervello, gli rimase una scheggia che fu individuata più tardi solo grazie ad una TAC effettuata ad Ancona (la TAC allora non era ancora diffusa). L'intervento successivo fu effettuato a Parma dal prof. Brizzi con la presenza di un famoso chirurgo cileno che però si limitò ad ammirare la perizia (e io dirò anche l'umanità) del nostro chirurgo che la mattina, prima di andare in ospedale, passava alla Centrale del latte a prendere lo yogourt per Bernardo e si sforzava di parlargli in spagnolo. Bernardo infatti parlava ormai con difficoltà, confondeva o non ricordava i nomi propri; non riusciva infatti mai a ricordare il nome di mio figlio e invariabilmente mi chiedeva *"como està el chico"*.

Anita, tetraplegica dopo l'attentato, con una operazione riprenderà l'uso delle braccia, ma in modo limitato quello delle gambe tanto che, pur essendosi sottoposta a una lunga e faticosa riabilitazione, rimarrà confinata in carrozzella.

Nell'assistenza ospedaliera venni naturalmente aiutata da molti, tra cui ricordo soprattutto Marcello e Giuliana Pagani e gli amici italiani e cileni di Parma.

I Leigthon, a causa delle davvero precarie condizioni di salute, torneranno in Cile ancora sotto Pinochet, e Bernardo, nonostante le difficoltà di parola, parteciperà a riunioni politiche dell'opposizione come una bandiera politica delle vittime della resistenza alla dittatura.

Quando in Cile, tornata la democrazia, venne organizzata una grande commemorazione di Bernardo alla presenza di tutti i partiti politici, Anita volle che dall'Italia ci fossimo Luigi ed io. Molti politici ringraziavano Luigi per aver ottenuto attraverso di lui asilo politico in Italia ed il Senato cileno gli attribuì una onorificenza che Luigi accettò a nome di tutti i cittadini italiani che avevano aiutato gli esuli cileni.

Naturalmente per un viaggio intercontinentale, allora abbastanza costoso, si compera un biglietto della durata di almeno una settimana. La scusa era buona per andare oltre Santiago. Noi ne approfittammo per un viaggio nel sud del Cile nello straordinario Parco Torres del Paine. Andammo in aereo fino a Punta Arenas, al limite della Terra del Fuoco, con le cime dei vulcani andini che emergevano dal mare di nebbia e poi, sparite le nubi, con lo spettacolo del Parco con i suoi laghi azul e grey nei quali si distinguevano nettamente i pezzi di ghiaccio staccatisi dai ghiacciai che originavano i laghi. Da Punta Arenas partimmo in un giro organizzato con un gruppo di cileni i quali si meravigliavano per la presenza di due italiani. Spiegammo che eravamo in Cile per la commemorazione di Bernardo Leigthon: l'hermano Bernardo, dissero commossi: il fratello Bernardo, così era conosciuto dai suoi compatrioti. Luigi divenne don Luis e gli veniva offerto il whisky con il ghiaccio azzurro dei ghiacciai.

Passammo la notte in un albergo nel lago che si raggiungeva da terra attraverso una passerella lunga forse un centinaio di metri. A mezzanotte veniva staccata la corrente elettrica prodotta da un generatore: immaginatevi la mia emozione a guardare nel buio totale il cielo stellato dell'emisfero sud del mondo. Era la fine dell'estate e il tempo era bellissimo tanto che ci fu possibile fare un picnic all'aperto. Naturalmente eravamo forniti di guanti sciarpe maglioni e berretti e i lama ci osservavano incuriositi senza sputare: ci guardavamo bene dal dare loro fastidio.

Trascorremmo la domenica delle Palme a Santiago, in casa di Anita: vennero a salutarci tutte le nipoti che erano passate a trovare gli zii nei quattro anni della loro permanenza in Italia. Naturalmente non erano più le ragazzette in fiore un po' birbanti di venti anni prima, erano tutte sposate e con figli e straordinariamente affettuose. Molto presente Guglielmo con Bernardita e i due figli, i topolini come li chiamavo io, che mi aveva

aiutato a organizzare il viaggio nel sud. Per Anita era come un figlio perché lo aveva allevato, avendo la sua madre naturale (sorella di Anita) molti figli, e lo aveva voluto in Italia nel loro volontario esilio, procurandoci molti problemi per la sua sistemazione logistica (abitazione e lavoro). In qualche misura io sono stata la sua terza madre.

Forse uno dei viaggi più belli della mia vita. Era il 1995.

Divenuto dunque Luigi deputato, per il suo particolare interesse per la politica estera - non molto frequente fra i democristiani - si fa assegnare alla Commissione esteri della Camera e nel 1973 (governo Moro) viene nominato sottosegretario agli esteri, con delega all'emigrazione. Forse avrebbe preferito un incarico più politico, ma subito si mette al lavoro per convocare la prima **Conferenza nazionale dell'Emigrazione.**Troppi italiani hanno dimenticato che anche noi siamo stati un popolo di emigranti, soprattutto nei primi decenni del secolo scorso verso l'America del Nord e del Sud e negli anni dopo l'ultima guerra verso la Francia, la Germania e l'Australia. E' stato calcolato che sono stati 27 milioni gli italiani che si sono trasferiti all'estero a partire dall'unità d'Italia. Sicuramente Luigi non avrebbe approvato la legge presentata durante il governo Berlusconi dal ministro Tremaglia (di rigida ascendenza MSI) sul voto degli italiani all'estero per eleggere rappresentanti nel Parlamento italiano. Per Luigi l'emigrato doveva essere tutelato dal paese d'origine nei suoi diritti di lavoratore ma anche aiutato, soprattutto nell'emigrazione transcontinentale, ad integrarsi nel paese nel quale si era stabilito. Abbiamo poi visto quale tipo di personale politico è uscito da queste elezioni.

La conferenza fu preparata da una serie di viaggi nei paesi di forte emigrazione italiana.

Andai anch'io in Canada e costrinsi la delegazione a viaggiare in turistica (ovviamente avevamo comprato per me il biglietto in turistica) e per la prima volta sentii parlare l'anglo-canadese e soprattutto il francese antico di diretta derivazione dagli emigranti francesi del XVI - XVII secolo, parlato dalla gente più modesta.

A proposito del Canada ricordo che un emigrato volle a tutti i costi tagliarmi i capelli perché dovevo presentarmi in televisione – un canale italiano – dove credo feci una normale figura. Questa prima volta mi consentì di essere abbastanza disinvolta quando fui intervistata insieme a Luigi dalla televisione in Italia, rete uno, in un programma

di *coppie celebri*. Siccome il tema era la coppia e la famiglia, Luigi mi lasciò quasi completamente la scena, lamentandosi poi che avrebbe voluto quell'ora di televisione per esprimere le sue idee politiche.

All'uscita dal negozio il parrucchiere mi mise in mano una ricevuta 'omaggio'. Mi meravigliai un poco: ho raccontato la cosa al mio parrucchiere quando (anni dopo) anche in Italia venne l'obbligo della ricevuta fiscale, anche se per caso non hai pagato perché ti sei fatto fare una semplice spazzolata e sei una fedele cliente.

Luigi andò invece da solo in Argentina, sempre in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ed ebbe uno scontro con l'ammiraglio Birindelli, deputato dell'MSI. All'aeroporto di Buenos Aires emigrati in divisa da marinai fecero ala all'ammiraglio e trascurarono il rappresentante del governo. Durante il pranzo giunse la notizia dell'attentato in Piazza della Loggia a Brescia in cui era rimasta vittima, tra gli altri, la giovane moglie di un amico (Luigi Bazoli, fratello di Giovanni di Banca Intesa). Gli altoparlanti diffondevano vecchi dischi nostalgici. Ad un certo punto si udì *"Faccetta nera bell'abissina...noi ti daremo un altro duce e un altro re."* Luigi si alzò di scatto e abbandonò il pranzo.

In seguito, chiaramente in modo del tutto indipendente da questo episodio, Luca Birindelli, figlio dell'ammiraglio, divenne nostro carissimo amico, tanto che al suo matrimonio mi volle come testimone in ricordo di Luigi.

VIAGGIO IN AUSTRALIA

Nei viaggi di servizio l'ho quasi sempre accompagnato a nostre spese (ovviamente avrebbe potuto portare una segretaria a spese del governo), salvo il **viaggio in Australia**, viaggio ufficiale che prevedeva anche la presenza della moglie.

Arrivati a Sydney, io volevo occuparmi dei bagagli come era mia abitudine, ma Luigi me lo impedì con un'occhiata eloquente. Prendemmo un aereo di stato per Canberra, dove la sera stessa doveva aver luogo un grande ricevimento. Naturalmente (perché poi naturalmente? Perché io non avevo potuto occuparmi dei bagagli) mancava la valigia con gli abiti lunghi e dall'Ambasciata dovettero telefonare a tutte le ospiti di venire in corto, perché la *signora* aveva perso una valigia. Una poveretta che arrivò con il classico abito rosa genere camicia da notte (praticamente la divisa delle signore australiane dalle cinque del pomeriggio per andare in società) fu costretta a venire da me a scusarsi. Io ero più imbarazzata di lei.

Però avevo imparato a passare tra i tavoli. La prima gaffe l'avevo fatta al Quirinale, quando, su invito della moglie del presidente Leone, avevo partecipato ad un te nel Torrino, la parte più alta del palazzo con una splendida vista su Roma, con alcune mogli di ambasciatori che parlano inglese. In realtà il mio inglese non era ottimo e dopo essere riuscita a fatica ad impostare una conversazione, quando la signora Leone mi chiese se desideravo cambiare tavolo, risposi che stavo bene dove mi trovavo. Invece avrei dovuto cambiare tavolo e impostare un'altra pseudo-conversazione.

Ma ormai avevo imparato la lezione ed in Australia, ad un pranzo con seicento persone (alcune avevano viaggiato per tutto il paese in auto pressurizzate per impedire alla polvere di entrare), passavo a salutare di tavolo in tavolo. Erano tavoli regionali e facevo battute del tipo *le ragazze di Trieste* oppure *O sole mio* di cui ancora mi vergogno.

Ad una cena un gruppo inizia a cantare canzoni della montagna. Mi piacciono moltissimo, le cantavamo da ragazzi quando si andava a sciare col pullman con partenza alle cinque del mattino, e quindi mi unisco al coro. Un giovanottone si avvicina e mi chiede da quando sono in Australia. Mi rendo subito conto che il suo vicino gli dà una

gomitata e con semplicità gli rispondo *"da quattro o cinque giorni"*. *"Come si è ambientata in fretta"* e riceve un'altra gomitata. Un po' seccato si gira verso il vicino che gli sussurra *"è la moglie del sottosegretario"*. Il poveretto non sa più come scusarsi ed io lo consolo amichevolmente.

Essendo in visita ufficiale, avevamo la scorta e noi – un po' monelli – abbiamo giocato a perderla uscendo dall'albergo per un giretto senza avvertire. Non è successo nulla.. Un uomo della scorta mi ha poi accompagnato in un supermercato per fare acquisti, avendo appunto perduto la valigia che non conteneva solo abiti da sera. Al reparto della biancheria maschile mi stava rigorosamente vicino, quando sono passata al reparto biancheria femminile l'ho visto un po' in imbarazzo e con un cenno e un sorriso gli ho fatto capire che potevo arrangiarmi da sola. Devo dire che sia in Canada che in Australia l'inglese è particolarmente ostico e per me era veramente difficile capire.

Di questo viaggio ho alcuni flasch interessanti: la stupenda baia di Sydney, in alcuni pomeriggi gremita di barche a vela e la bella Opera House, un'interpretazione architettonica della tridacna,i la grossa conchiglia a valve sovrapposte tipica dei mari tropicali che da noi si può vedere come acquasantiera in qualche chiesa. Un ragazzo che ci era stato dato come interprete, e che riteneva di parlare italiano, dovendo farci passare da una porta piuttosto bassa, ci raccomandò di far attenzione perché spesso *"li cristiani battono la capa"*. A Melbourne visitai lo zoo dove vidi gli immancabili canguri di ogni dimensione, i simpaticissimi koala e il curioso ornitorinco; ad Adelaide, in una fattoria, dove tentai di mangiare un'arancia all'aperto, fui letteralmente assalita dalle mosche e dovetti rientrare in casa di corsa. In Australia, per preservare l'originalità della loro fauna, non usano insetticidi chimici ma insetti antagonisti che fanno quello che possono.

L'incontro più commovente con la comunità italiana avvenne a Perth dove ci portarono a visitare una casa di riposo per anziani: le donne raccontavano che dopo più di cinquant'anni di Australia *"nun saccio una parola di anglese"*. E questo dice molto sulla difficoltà di integrazione delle famiglie: gli uomini, infatti, dovendo lavorare, erano costretti ad imparare l'inglese e ad integrarsi, le donne invece, rimanendo in casa, non

si integravano e rimanevano escluse. I giovani della comunità (almeno negli anni '70, quando sono andata io) andavano la domenica a trovare i parenti e gli amici fermandosi a ballare e offrendo così una specie di diversivo che gli anziani gradivano molto.

Finalmente, ad un altro ricevimento, in linea col Governatore inglese e la moglie per dare la mano a tutti gli ospiti, un signore mi comunica: *"Sono il caposcalo Alitalia, abbiamo recuperato la vostra valigia, era andata a Wellington, in Nuova Zelanda"*.

In Australia ci sono dodici ore di differenza di fuso orario rispetto all'Italia e questi interminabili ricevimenti erano faticosissimi. Ricordo il nostro ambasciatore, persona straordinaria, che mi faceva coraggio in modo affettuoso e spiritoso. Era stato il primo interprete di inglese di De Gasperi e lo aveva accompagnato nello storico viaggio negli Stati Uniti del 1947. Alla fine della carriera avrebbe voluto ritirarsi in Canada a leggere e pescare, ma purtroppo non ha potuto godere a lungo di questo suo buon ritiro.

Nel viaggio di ritorno, essendoci in Italia un ponte di due giorni, decidemmo di utilizzarli visitando il Nepal! L'alternativa era Bali ma io optai per questo minuscolo regno asiatico. Dirò incidentalmente che da parte del nostro bagaglio lasciato in custodia a Singapore sparirono le camicie italiane di Luigi, e non quelle acquistate in Australia, ed alcuni regali ricevuti. A Katmandu ci attendeva il cancelliere, non essendoci ambasciatore, che si prodigò in tutti i modi, invitandoci la sera al ristorante. Purtroppo avevamo lo stomaco chiuso perché la passeggiata per la città ci aveva un po' provato: era necessario camminare nel centro delle viuzze perché dalle finestre potevano gettare di tutto essendo gli scoli sistemati ai lati delle strade. Alle fontane facevano le loro abluzioni: le donne in particolare si lavavano i lunghi capelli. Anche le porte finestre che davano sulle strade ricordavano il nostro medioevo. Il tutto comunque era molto interessante, ma forse il salto dall'Australia era stato troppo rapido e non eravamo preparati. Il mattino successivo, molto presto, salimmo su un piccolo aereo per andare a vedere l'Everest. I passeggeri dovevano occupare rigorosamente solo i sedili vicino ai finestrini sui due lati della carlinga, e non dovevano assolutamente spostarsi: chiaramente la veduta dell'Everest appariva prima ad un lato della carlinga e al ritorno all'altro lato. E ne valeva veramente la pena: la luce era bellissima, come era bello il tratto della montagna

al di sotto delle rocce, tutto terrazzato e coltivato. Al ritorno ci attendeva, in casa del cancelliere, una splendida pasta asciutta cui facemmo molto onore.

Dovrei inserire qui, anche se sono molto incerta, un accenno ai 'gabinettisti'. In questo viaggio ci accompagnava il capo di gabinetto di Luigi, funzionario molto rigido e formale. Il primo problema che ogni uomo di governo, ministro o sottosegretario, deve affrontare è la scelta del suo capo di gabinetto che lo assisterà soprattutto dal punto di vista giuridico. Per questo esiste la 'casta dei gabinettisti' che, rimasti senza funzione ad ogni crisi di governo, si preoccupano di presentarsi per offrire la loro esperienza ai nuovi membri. E purtroppo la loro esperienza è buona 'per tutte le stagioni'. Luigi, dopo aver scartato tutti quelli che gli sembravano compromessi con la gestione più tradizionale del 'non si può', finì per scegliere questo personaggio che non gli fu di alcuna utilità nello svolgimento della sua attività. Però dovette portarselo dietro in questo viaggio ufficiale: il risultato fu che la prima sera a Katmandu non toccò cibo, mentre noi almeno cercavamo di inghiottire qualche boccone: eravamo ospiti del cancelliere che per non lasciarmi sola donna a tavola con tre uomini aveva invitato una sua amica americana. La ragazza aveva una bellissima borsa di patchwork di seta indiana, di quelle che si usavano in quel periodo anche da noi e io gliela ammirai. Alla fine della cena la ragazza andò dal portiere, si fece dare un giornale dove versò tutto il contenuto della sua borsa, e con molta semplicità me la regalò. Presa alla sprovvista non potei fare altro che ringraziarla molto affettuosamente, ma il commento del funzionario, quando fummo soli, fu di criticare il cancelliere che si era permesso di portare a tavola con la signora, che ero poi io, la sua *amante*!

PARLAMENTO EUROPEO

Nel 1976 ci sono le elezioni anticipate. Luigi sostiene che la funzione di sottosegretario sia un'esperienza utile per valutare le capacità dei vari parlamentari, non un diritto acquisito, come è spesso ritenuto da chi è stato sottosegretario una volta. Non si mette quindi in fila per avere di nuovo un incarico, magari anche in un altro ministero come spesso accade. Tuttavia Forlani, diventato Ministro degli Esteri nel nuovo governo, preme per averlo suo sottosegretario, visto il grande lavoro svolto da Luigi. Ci capitava anche di andare all'aeroporto a ricevere ministri stranieri con consorte, e anch'io allora facevo la mia parte, con Moro, allora Ministro degli Esteri, che mi ringraziava (del genere *come è buona lei*) essendo sempre rigorosamente senza moglie.

Luigi non accetta l'offerta di Forlani, coerente con la dichiarazione fatta in precedenza che avrebbe fatto il sottosegretario una sola volta, e viste inutili le sue insistenze Forlani esce in una battuta molto simpatica: potremmo fare come al cinema *"Forlani ministro, Folchi sottosegretario e con la partecipazione straordinaria di Luigi Granelli"*.

È il periodo più difficile del centrismo, il PCI sembra vicino al sorpasso e Luigi continua la sua battaglia per l'allargamento ai socialisti della compagine ministeriale. Ormai ben conosciuto in provincia di Milano, accetta di ridurre le preferenze che potrebbe ottenere a vantaggio di altri candidati della Base. Sarà la volta in cui, con una sapiente strategia, Marcora riuscirà a far eleggere cinque parlamentari basisti avendo a disposizione quattro preferenze. Io, che in quel periodo mi ero molto dedicata ai Leighton dopo l'attentato, ricordo di aver avuto uno scatto di nervi quando si sono conosciute le preferenze, perché Luigi non aveva fatto una gran figura. Poi ho realizzato.

Ebbe anche una piccola sconfitta parlamentare, poiché non fu eletto tra i rappresentanti al Consiglio d'Europa (organismo di cui non ricordo la funzione), venne invece eletto al Parlamento europeo e fu a capo della delegazione italiana fino al '79, quando anche in seguito al suo impegno si votò per l'elezione diretta e per l'incompatibilità fra Parlamento italiano e Parlamento europeo. Al momento dell'elezione diretta dei parlamentari europei Luigi decise di rimanere parlamentare nazionale.

Vivevamo molto semplicemente, alcune amiche mi accusavano persino di avarizia. In effetti ero molto attenta alle spese, in primo luogo per l'educazione ricevuta nella mia famiglia, dove non mancava nulla ma non si sprecava niente, e poi per la consapevolezza che la vita parlamentare poteva anche cessare e Luigi non poteva certo tornare a fare l'operaio. Certo scriveva bene, ma solo di politica e delle sue idee, e anche la professione di giornalista non sarebbe stata facile. Un'amica diceva che Luigi è monomaniaco, gli interessa solo la politica, in realtà gli piacevano molto anche i viaggi. Ma quelli che richiedevano almeno una quindicina di giorni e una prenotazione anticipata abbiamo potuto farli solo dopo che Luigi ha lasciato il Parlamento.

Ancora in tema di viaggi, dopo l'America Latina, il Canada e l'Australia, quando Luigi era **parlamentare europeo** andai frequentemente in Lussemburgo, a Bruxelles e in altre capitali europee. In un viaggio a Berlino portammo anche Andrea perché parlava il tedesco e Luigi era molto orgoglioso di sentirlo al ristorante ordinare in lingua mentre i colleghi italiani, come del resto anche noi, eravamo naturalmente molto imbranati. In quel viaggio c'era anche Scelba – a quel tempo parlamentare europeo – che fu molto attento con Andrea intrattenendolo su vari problemi.

Un altro ricordo di Andrea in quel periodo (16-17 anni) si riferisce a Paietta. Ci aveva invitato a cena a casa della sua compagna, la giornalista Myriam Mafai, e nonostante Andrea fosse a Roma non pensavamo di portarlo con noi perché non avevamo l'abitudine di fargli condividere la vita politica. Però poco prima di uscire da casa Andrea ci dice: *"Piacerebbe anche a me conoscere Paietta"*. Facciamo una telefonata e naturalmente non c'è nessuna controindicazione. Eravamo gli unici ospiti e la cena era praticamente familiare. Paietta non fa nessuna di quelle domande che si usano fare quando si conosce un ragazzo ed io sono lievemente seccata per quella freddezza. A metà del pranzo però esplode: *"Ma lo sai che mi hai commosso? Il figlio di Granelli che mi vuole conoscere!"* E la serata continua molto più sciolta.

Un altro ricordo significativo di Andrea e Luigi mi è stato fatto tornare in mente in questi giorni a Bratto da Giuliana Pravettoni che aveva ripreso in mano *Luigi Granelli, un libro di ricordi* organizzato da Rita e me poco dopo la morte di Luigi, raccogliendo

il contributo di vari amici. Si tratta dell'episodio dell'aereo dirottato a Fiumicino da un gruppo di terroristi che avevano ucciso un dipendente dell'aeroporto e ne avevano sequestrato altri due. Luigi, sottosegretario agli esteri e Sarti, sottosegretario agli interni, partono con un aereo militare per inseguire i dirottatori. Andrea torna da scuola (ha circa 13-14 anni) e saputo il problema ha un moto di pesante critica nei confronti del padre che *sicuramente si offrirà come ostaggio in cambio dei lavoratori sequestrati senza preoccuparsi del dolore di suo figlio.* Rognoni commentava nel libro la confessione di Andrea: *"Andrea, ragazzo, non aveva capito quel gesto: più tardi l'avrebbe compreso come gesto esemplare fuori da ogni retorica."*

Il fatto poi che Luigi volesse che io partecipassi ai suoi viaggi era dovuto al bisogno di condividere le sue esperienze con me. Di comune accordo avevamo scelto che io non lavorassi professionalmente, ma lo aiutassi nel suo impegno. Trascrivevo le sue relazioni che dovevano essere pubblicate, sempre svolte a braccio e sorrette solo dallo schema, depurandole dalle ripetizioni, correggendo il ritmo dal parlato in un più pacato scritto e chiarendo eventuali difficoltà di comprensione. Ad una mia domanda su un passaggio non pienamente comprensibile, mi aveva risposto: *"Arrangiati, tanto sai come la penso"*. E da allora mi sono attenuta a questa risposta. Correggeva da sé solo gli interventi svolti in Parlamento, Camera e Senato. Quando era a casa filtravo le sue telefonate, dato che Luigi non amava il telefono, a differenza di colleghi che invece ci passavano le ore. Non è arrivato ad avere il cellulare: Andrea me lo ha regalato quando Luigi era già in ospedale. Il significato della nostra vita era proprio il partecipare insieme a quello che la vita ci offriva, dal primo viaggio in USA del 1961, così criticato per l'abbandono di Andrea, ai viaggi successivi del Parlamento Europeo.

Il più importante fu quello in **Messico**, dove – dopo i giorni della Conferenza tra parlamentari europei ed americani a Città del Messico – andammo nello Yucatan a conoscere la civiltà azteca e maya. Terminammo su un battello per l'Isola delle Donne e mentre eravamo sballottati in un mare un po' agitato un improbabile assicuratore girava a prendere i nomi per l'assicurazione!

Da Isola delle Donne andammo in Guatemala, e una volta atterrati ci trovammo nella

giungla. Non avevamo previsto il trasferimento per le piramidi di Tikal e quindi ci incamminammo a piedi. Certo camminavamo su una strada e non ci aspettavamo di incontrare bestie feroci, ma ancora ricordo con un brivido i rumori della giungla: grida di uccelli e soprattutto stridii di insetti piuttosto impressionanti. Però le rovine di Tikal ci lasciarono un ricordo straordinario: le piramidi soffocate dalla vegetazione dalla quale emergevano solo le cuspidi. E altrettanto straordinaria fu la quantità di foto scattate da Luigi con lo zoom di cui andava molto fiero.

Al ritorno all'aeroporto di New York ci incontrammo con Andrea che aveva passato un mese negli USA ospite dei Kafka che lo avevano portato in un campeggio coeducational (misto). Vennero tutti all'aeroporto a salutarci: il nonno novantenne, Sylvia e Mel, la sorella con il figlio che avevamo conosciuto quando aveva sei mesi nel nostro primo viaggio negli Stati Uniti. Fu un incontro molto festoso. Durante il viaggio aereo Andrea ed io parlammo senza sosta con grande gelosia retrospettiva di Luigi che invece si era addormentato.

SEQUESTRO E ASSASSINIO DELL'ON. MORO

Nel periodo in cui Luigi fu parlamentare europeo e capo delegazione per la DC (1976 – 1979) si arricchì il suo interesse e il suo impegno per la politica estera, ma accadde anche uno degli eventi più tragici della politica italiana: il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro. Luigi lo visse in modo drammatico, era molto legato al Presidente. Faceva i turni al telefono riservato della DC, nella speranza di ricevere qualche notizia utile al suo ritrovamento.

Era contro la trattativa, per non lasciare spazio ad un eventuale riconoscimento politico dei sequestratori. Moro, in una delle sue lettere, si lamentava perché *"la brillante intelligenza di Granelli"* non trovava un'argomentazione valida per trattare la sua liberazione. Luigi era in direzione quando arrivò la notizia dell'auto lasciata in via Caetani (tra la sede della DC e del PCI) e fu perciò tra i primi a vedere il corpo di Moro miseramente abbandonato nella vettura. Si porterà dietro per mesi il dolore e inconsciamente anche il senso di colpa per la morte del grande statista amico: faticava a mangiare, faticava a dormire ma fra di noi c'era il patto che in un'eventuale situazione analoga io mi sarei adeguata alla decisione del partito.

Naturalmente a tutti era stato raccomandato di essere guardinghi: Luigi aveva ricevuto delle minacce telefoniche, ma sembravano opera di mitomani. Tuttavia una mattina, a Roma, prima di uscire guarda in strada e vede un giovane che va avanti e indietro come per aspettare qualcuno. Decide per precauzione, come era stato consigliato dalla polizia, di aspettare qualche minuto, riguarda nella strada: il giovane è sempre vicino al portone. A questo punto esce di casa e il giovane, mettendo una mano in tasca, gli viene incontro: toglie la mano dalla tasca e gli presenta una lettera di raccomandazione. Potrebbe sembrare una barzelletta, ma un po' di suspence c'è stata.

In un viaggio in Russia con una delegazione della Commissione esteri del Senato, svoltosi poco dopo questi fatti, Malagodi passava a Luigi visibilmente sofferente la sua borsa per l'acqua calda per aiutare la digestione. Per mesi infatti faticava a mangiare e a dormire.

C'ero anch'io in quel viaggio e feci molta amicizia con Malagodi che era un grande appassionato d'arte. Mi raccontò che quando era a Washington, funzionario di banca durante le trattative per il piano ERP (European Recovery Program), meglio noto come Piano Marshall, andava la domenica alla National Gallery e si appassionava talmente davanti alle Tre età della vita di Rembrand da provare un senso di vera commozione artistica. E gli altri visitatori si meravigliavano a vedere questo giovanottone in lacrime davanti ai quadri. Per inciso dirò che ho provato anch'io una volta questa sensazione di commozione artistica quando ho visto per la prima volta a Vence la cappella del Rosario di Matisse.

Mentre la delegazione era occupata in riunioni io andavo in giro per Mosca: così ho visto alla galleria Tret'jakov la famosa icona della Trinità angelica di Rublev (o Rubilov) e forse in un'altra galleria mi sono incantata davanti a sei ritratti su sarcofagi di El Fayum. A chi potevo dirlo? A Malagodi, naturalmente. Anche a Luigi, è ovvio, ma prima dovevo spiegargli di cosa si trattava. Certo Luigi era sempre pronto ad imparare. Quando viaggiavamo e lui era occupato, dopo i miei racconti cercava sempre di ritagliarsi anche solo un quarto d'ora per vedere ciò che mi aveva maggiormente colpito.

Nel periodo del Parlamento europeo andammo anche a Berlino est, in una breve gita di poche ore. Il contrasto con la Berlino ovest, appena al di là del muro era sconfortante. Lo squallore delle abitazioni, grigie e monotone che rivedremo in tutti i paesi ex comunisti, era significativo. Ci tornammo dopo la caduta del muro, passando per la Porta di Brandeburgo: era un'altra città. Andammo ovviamente a vedere il Pergamon Museum con l'arte dell'Asia Minore: dalla facciata del tempio di Pergamo, alla porta di Ishtar, ai fregi in piastrelle smaltate della strada delle Processioni di Babilonia. Tuttavia il monumento che più mi impressionò era un non monumento. In una piazza vicino all'università Humboldt a livello del pavimento c'era una semplice botola (forse meno di tre metri di diametro) ricoperta da una lastra di vetro. Guardando attraverso il vetro si vedeva una stanza bianca e degli scaffali per libri ugualmente bianchi: vuoti. Ti venivano i brividi: era il luogo dove i nazisti nel 1933 avevano bruciato i libri *non tedeschi*. Di grande impatto anche il monumento alle vittime dell'Olocausto: una distesa di blocchi di cemento scuro, di diverse dimensioni, dove mutano le ombre e le prospettive.

VACANZE E CASE

Per le vacanze eravamo piuttosto abitudinari. Luigi, come ho già detto, non sapeva nuotare. Avevamo fatto il viaggio di nozze in Yugoslavia e siccome era un Paese molto economico ci tornammo l'anno successivo. Sul lago di Bled, che aveva una piscina costruita delimitando una zona vicino all'albergo, Luigi veniva da me costretto ad usare i braccialini. Per la verità non faceva molti progressi. L'anno successivo a Vulcano gli amici Scoccimarro lo convinsero a comprare le pinne, molto più decorose e pratiche e lo addestrarono adeguatamente.

Con l'arrivo di Andrea le vacanza estive saranno quasi sempre all'isola d'Elba, dove ad un certo punto acquisteremo anche una 'tenda di cemento' (credo 27 mq) in un residence in comproprietà per le tre decadi di agosto, dove andammo fino all'inizio della malattia di Luigi.

D'inverno andavamo a sciare: nel periodo natalizio fino a che Andrea venne con noi, generalmente in Val Gardena, poi qualche volta a fine febbraio in Svizzera ospiti di amici. Una mattina vediamo arrestarsi fuori dall'albergo un grosso taxi da cui scende una coppia, ambedue forniti di lunghe pellicce di visone e di uno spettacolare set di valige di Vuitton. Mentre io invidiosissima ammiro il set di valige, non perché sono di Vuitton (non fanno parte della mia scala di valori) ma perché sono valige, mentre a me tocca sempre alla fine usare borse orrende e addirittura sacchetti di plastica per sistemare la quantità di giornali e libri che Luigi all'ultimo momento decide di portare, il signore impellicciato con accento romanesco si rivolge a Luigi con un confidenziale: *"Oh, Granelli, anche tu qui?"*. Al che Luigi risponde con un imperturbabile: *"Perché no?"* Quando poi gli chiedo chi sia quel personaggio risponde alzando le spalle: *"E chi lo sa?"* In effetti succedeva spesso che Luigi fosse salutato senza che lui sapesse chi fosse colui che lo salutava, al punto che mia nuora sosteneva che non si poteva andare ad un ristorante senza che venisse riconosciuto. Occorre dire che Luigi appariva frequentemente in televisione anche perché aveva il dono di risposte rapide e comprensibili.

Un altro esempio della sua popolarità avvenne una sera quando, inciampando in un sampietrino, cadde sbattendo la faccia, rompendosi un dente e spaccandosi il labbro

inferiore. E' a Roma da solo e non sa cosa fare. Io sono a Milano e telefono ai miei due cognati medici, ma evidentemente sono altrettanto impotenti. Tuttavia Franco, il marito di Claudia, si ricorda di avere a Roma un nipote medico: lo interpella e scopre che è di turno all'ospedale policlinico al reparto di cardiologia, la sua specialità. E allora Luigi, nel cuore della notte va al policlinico a cercare la cardiologia. Questi grandi ospedali che di giorno sono dei formicai, di notte sono spettrali. Con l'aiuto dei cartelli Luigi trova la cardiologia, entra in un atrio che sembra abbandonato da Dio e dagli uomini e si chiede cosa fare. Dopo qualche minuto arrivano due uomini: *"Granelli, cosa fai qui?"* E lui timidamente: *"Cerco il dottor tale"*. *"Te lo troviamo noi"* e infatti poco dopo il dottore amico si materializza e provvederà a cucirgli magistralmente il labbro con ago e filo per interventi cardiaci. Anche in questo caso Luigi non ha saputo chi fossero quei due: non parevano né medici né infermieri. Io ho avanzato l'ipotesi che fossero degli agenti delle pompe funebri in cerca di clienti.

Non eravamo però grandi sciatori: io avevo incominciato da ragazzina quando non usava prendere lezioni di sci. Quindi avevo molto coraggio e tutti i difetti possibili, che anche un celebre maestro non è riuscito a togliermi. Luigi aveva meno coraggio perché pensava sempre a come avrebbe fatto ad andare al Parlamento con una gamba ingessata, ma con le lezioni aveva acquisito più tecnica di me.

Lucia, la mamma di Rita, tra gli ulivi arbustivi di Pantelleria

Un inverno a Selva di Val Gardena abbiamo incontrato Pertini, Presidente della Repubblica in carica. Appena scorge Luigi tra la gente gli va incontro: *"Venite a trovarmi, questa sera. Sono alla caserma della Guardia di Finanza."* Evidentemente è in crisi di astinenza dalla politica. Naturalmente la sera andiamo a trovarlo e subito, guardando i miei moon boots, mi chiede: *"Sono comodi, vero? A me non li lasciano mettere perché dicono che non sono decorosi!"* Poi incominciano a chiacchierare e ovviamente io non intervengo. Ma ad un certo punto Pertini si rivolge a me, seduta alla sua sinistra e mi dice: *"Lo sa che suo marito fa veramente bene il ministro?"* E io da brava scolaretta: *"Penso sia il suo dovere."* Lui, quasi indispettito per la mia risposta, mi allunga una leggera sberla sul braccio. *"Lo lasci dire a me che me ne intendo."* Ed io zitta gli rispondo con un sorriso.

Abbiamo smesso di sciare quando su una pista completamente gelata (la discesa libera femminile dei mondiali di Selva di Val Gardena) abbiamo litigato e abbiamo avuto la tentazione di scendere… capite come. Cosa che peraltro taluni facevano. Abbiamo resistito. Ma quando in fondo alla discesa ci siamo tolti gli sci, io ho detto: *"L'anno prossimo alle Maldive"*. E così è stato.

Luigi, tra gli ulivi arbustivi di Pantelleria

Prima di passare ai ricordi del periodo ministeriale di Luigi voglio ricordare il capitolo delle successive abitazioni a Roma. La vita in albergo, oltre che costosa, è anche scomoda se ci si deve spostare per lavoro ogni settimana e quindi portare sempre una valigia per il cambio di abiti e biancheria e una borsa per libri e documenti. All'inizio della presidenza all'INAPLI Luigi andava in albergo al Santa Chiara, probabilmente alle origini un convento, dove Sturzo aveva fondato il Partito Popolare, e per questo Luigi vi era molto affezionato. Albergo a quel tempo modesto e un po' triste, dove una volta portammo anche Andrea di pochi mesi.

Avevamo viaggiato in treno e il bimbo stava in un *baby's pullman*: una specie di scatola quadrangolare (circa 70 per 40) che appoggiammo sul tavolino dello scompartimento dove nessuno degli altri viaggiatori si accorse che c'era un bebè fino a

quando non si svegliò per la poppata. Io purtroppo non ho allattato ma naturalmente ero provvista di poppatoio già pronto e riscaldato a bagnomaria nel vagone ristorante. Andrea è sempre stato molto regolare nelle sue attività vitali (sonno, veglia poppata, ecc.) e quindi anche in albergo non creò alcun problema. Il problema lo creammo noi che gli avevamo comprato un palloncino e glielo avevamo legato al polso. E mentre lo ammiravamo da normali genitori entusiasti, i panni messi a bagno nel lavabo con l'acqua corrente finirono per provocare un parziale allagamento. Allora i panni dei bambini, i famosi ciripà, dovevano essere lavati perché ancora non esistevano gli usa e getta.

In seguito trovammo un appoggio in casa degli amici Caruso, Vittorio e Lia, che avevano affittato un appartamento verso l'EUR con una stanza in più. Avevano una bimba, Valentina, di pochi mesi più giovane di Andrea e dopo un primo scontro fu possibile metterli insieme nel recinto. Portammo Andrea ad Ostia, ma la sabbia gli dava fastidio: diceva bibibibi quando gli rimaneva attaccata ai piedini.

Dal monte Pora

Era l'estate caldissima del '61 che noi avevamo passato a Vilmaggiore dopo il ritorno dall'America e per non sopportare il caldo afoso di Milano (era settembre, ma la temperatura era ancora molto alta) avevo deciso di seguire Luigi nelle sue varie attività. Anche a Roma faceva molto caldo e per portare Andrea in un parco affrontavo una camminata lunghissima vestendolo solo con le mutandine sopra gli inevitabili panni. Una signora, vedendo il bimbo a torso nudo mi chiese preoccupata: *"Non avrà freddo?"* Io, sudata e sgarbata, le risposi: *"Perché, lei ha freddo?"* Ho sempre notato che gli italiani, ed ora anche gli extracomunitari, hanno l'abitudine di coprire troppo i bambini e certe volte mi viene la tentazione di fare l'osservazione alle giovani mamme, ma per fortuna mi sono sempre trattenuta.

La condivisione dell'appartamento con Vittorio Lia e Valentina durò pochi mesi perché l'ENI, presso cui lavorava Vittorio, assegnò loro un'abitazione di misura congrua per una famigliola e quindi non c'era più posto per noi. Prima di sposarsi stavano a Milano (Lia in pensionato universitario e Vittorio in una stanza in affitto). Stavamo molto insieme perché Vittorio era uno dei collaboratori più assidui di STATO DEMOCRATCO: si occupava principalmente di politica estera e Lia veniva spesso con me in tipografia a correggere le bozze. Purtroppo Vittorio si ammalò molto seriamente e dopo un battaglia da lui condotta con estremo coraggio subendo due difficili operazioni all'ospedale Codivilla di Cortina d'Ampezzo (mentre Lia e Valentina vivevano praticamente in una baita presso contadini) nel '63 venne a mancare.

Poi ci fu il periodo della *rathaus* così soprannominata da Mario Mauri, certo non per ricordare il municipio di Berlino, ma con una bizzarra assonanza per significare la casa (house) del topo (rat). Perla verità di topi non ne abbiamo mai visti, ma era un vero buco: piccolissima, con il letto francese in un soppalco raggiungibile tramite una scaletta. Era però in una via piacevolissima, via Monserrato: guardando Palazzo Farnese, l'ambasciata di Francia, subito sulla destra. Vollero vederla persino i miei genitori che andarono a Roma per un fine settimana e si divertirono a frequentare le trattorie molto popolari della zona. Non vi rimanemmo a lungo, forse sei mesi perché mi pare si trattasse di un subaffito da parte di un'amica greca di mia cugina Lucia.

L'abitazione successiva era in vicolo Savelli, una traversa di corso Vittorio Emanuele verso la piazza del Pasquino, molto centrale quindi, ma altrettanto particolare: consisteva in una stanza rettangolare che dava sul vicolo, un bagno e una camera da letto piuttosto lunga e stretta, senza finestre, con un grande specchio sulla parete di fronte ai letti. *A metà fra un negozio di barbiere e un bordello,* secondo l'icastica definizione di Luigi, ma io

la mattina quando mi alzavo e mi vedevo nello specchio mi spaventavo pensando che fosse entrato qualcuno nella stanza. Il problema però era il fabbro, posizionato quasi sotto le nostre finestre che, oltre a incominciare a tagliare il ferro alle sette del mattino con stridii terrificanti, produceva una polvere nera che si infilava dappertutto. Non so quanto siamo rimasti, soprattutto quanto è rimasto Luigi perché io frequentavo Roma abbastanza sporadicamente.

Ricordo solo che ero a Roma e Luigi dovette tornare a Milano con un viaggio di andata e ritorno in giornata. Ma al ritorno portò anche Andrea di tre quattro anni. Durante il decollo Andrea, non impaurito ma molto interessato, chiedeva: *"Adesso cade?"* Immagino i gesti scaramantici dei passeggeri vicini. Osservava poi le case: Come quelle delle costuzioni (sic) perché ancora non pronunciava la erre. Fu una bella sorpresa per me, ma anche una complicazione, perché Luigi in uno slancio di affetto aveva portato il bambino senza pensare ad un cambio di abito e biancheria.

Quanto alle abitazioni, credo che Luigi sia tornato al Santa Chiara e solo quando fu eletto deputato, dopo il periodo in cui fu ospite di Albertino in piazza Navona, riuscimmo finalmente ad affittare un appartamento degno del nome.

Era in via dei Coronari, al terzo piano con ascensore, e aveva addirittura due camere da letto, un comodo soggiorno con attiguo un piccolo studio, cucina e bagno. Aveva un unico inconveniente: per andare in bagno si doveva passare attraverso la nostra camera da letto. Nessun problema quando eravamo solo noi, ma quando offrimmo a Rognoni di condividere la casa e le relative spese, e Rognoni accettò, si sentiva imbarazzato ad attraversare la nostra camera quando io, soprattutto alla mattina, ero ancora a letto. Io non ero per nulla turbata, perché naturalmente ero sotto le lenzuola, ma Gingio trovava la cosa sconveniente e quindi si precipitava fuori al bar. Va però detto che io non ero tanto spesso a Roma e quindi il problema era relativo.

In via dei Coronari è passato per qualche tempo Stefano, il secondo figlio di mia sorella Bianca, che frequentava un corso per diventare pilota d'aereo professionista. Aveva una autentica passione per il volo, tanto che a 17 anni, quando ancora non aveva la patente per guidare l'automobile, aveva già il primo brevetto per portare l'aereo. Naturalmente

il passaggio per entrare in Alitalia era molto difficile: allora non erano ancora nate le compagnie private low cost, e quindi Stefano seguiva un corso molto specializzato. *Aquilotto* lo chiamava Rognoni quando lo incontrava. Ha passato qualche tempo con noi e ci è rimasto molto affezionato. E' poi diventato pilota e comandante dell'Alitalia, dalla quale è dovuto uscire quando la crisi ha investito la società e tutti i piloti ultra cinquantenni sono stati messi in congedo (costano troppo). Ora è comandante per le linee aeree turche e svolge servizio sulle tratte intercontinentali. Un paio di anni fa era venuto d'estate a trovarmi a Bratto; mentre ci salutavamo mi ha chiesto: *"Dov'è Andrea?" "A Los Angeles con Rita e Bianca. Hanno fatto un cambio casa con una signora che verrà a Roma a dicembre e sono in California per tutto il mese" "Allora vado a trovarli"* e dopo quattro giorni mi telefonava che stava mangiando la pasta asciutta fatta da Rita. Aveva fatto cambio con un collega e invece di andare a Tokio era andato a Los Angeles a trovare il cugino.

IN CINA

Stavo per cominciare a scrivere qualche appunto sul periodo ministeriale di Luigi, quando mi sono ricordata del viaggio in Cina. Forse l'avevo inconsciamente dimenticato, perché in qualche modo mi imbarazzava. Il primo turbamento dipendeva dal mio forzoso inserimento nella delegazione. Si trattava di un viaggio credo di almeno quindici giorni, organizzato dallo IAI (Istituto Affari Internazionali) per il quale Luigi voleva assolutamente la mia partecipazione. Tuttavia il gruppo dei partecipanti, appartenenti a diversi partiti, era già stato formato e doveva essere tassativamente di dodici su precisa richiesta dei cinesi: per le delegazioni estere hanno tavoli per dodici, attorno ai quali piazzare alternativamente un cinese e uno straniero. Luigi allora dichiarò che senza di me non sarebbe andato nemmeno lui. Devo dire che non eravamo mai stati in Cina e che da parte mia non ci fu nessuna richiesta a Luigi, ma ovviamente fui ben contenta di partire. Così fui inserita nella delegazione: non ho mai saputo chi era stato escluso.

Ebbi comunque un colpo notevole alla mia identità quando ad un pranzo il mio segnaposto portava mrs La Moglie.

A parte questo piccolo incidente, che si verificò una sola volta, il viaggio fu interessantissimo

perché incontrammo un buon numero di professori i quali, molto consapevoli e dignitosi, ci raccontavano che durante il periodo delle guardie rosse avevano passato alcuni anni in campagna a lavorare manualmente. Alcuni si esprimevano in un ottimo inglese.

Pechino mi piacque molto: c'erano ancora tantissime biciclette e poche automobili, praticamente solo ufficiali, e l'aria era ancora respirabile. Ci portarono a vedere la Città proibita,il tempio del Cielo, la Grande Muraglia, le tombe dei Ming, ci portarono a Wuhan dove incontrammo alcune vecchiette cui da bambine avevano rovinato i piedi (per farli diventare oggetti sessuali e ancora mi domando che funzione avessero). Furono prevalentemente volontarie e volontari americani che negli anni venti del secolo scorso percorsero la Cina per convincere gli uomini a far cessare questa barbarie. Con la crescita i piedi deformati provocavano squilibri e dolori alla spina dorsale.

Era settembre, faceva molto caldo, io portavo sandali senza calze e avevo le unghie dei piedi laccate di rosso. Gli uomini mi guardavano i piedi ed io mi sentivo in qualche modo insicura. Non posso dire che avessero sguardi concupiscenti: ero troppo occupata ad evitare gli sputi che i cinesi facevano in abbondanza.

Ad una riunione presieduta da un vecchissimo vice presidente dell'Assemblea del popolo, mentre parlava il nostro presidente dello IAI, questo vice presidente incominciò ad arrotare il catarro. Il nostro oratore, seduto al suo fianco, non riusciva a proseguire tanto era imbarazzato. Poi il cinese, con mira impeccabile, sputò nel piccolo orcio accanto alla sua poltrona (non una tazza, un oggetto con un collo relativamente stretto), dal nostro gruppo si levò un sospiro di sollievo e l'oratore riuscì a terminare il suo discorso.

Andammo in treno, tutto pizzi e merletti, in una bellissima città di ville e canali, considerata la Venezia cinese, con padiglioni circondati dall'acqua per meditare e sentire il cadere delle foglie. Chissà cosa è rimasto di tutto questo con la sfrenata modernizzazione e il consumismo attuale che ha già distrutto tante città e quartieri storici.

Poi ci fu il problema.

Luigi amava molto fotografare e aveva con sé diversi obiettivi, tra cui un notevole zoom lungo forse venti centimetri. Aveva comperato una borsa a tracolla di tela verde militare, molto robusta, soprannominata subito *borsa di Mao* dove il suo apparecchio fotografico e i suoi accessori stavano ben sistemati. Dobbiamo andare ad una riunione con un gruppo di professori in un edificio di fronte all'albergo.. Siamo vicini a Shanghai, ma non proprio in città e vedo che prende la sua borsa di Mao. Lo sconsiglio dal portare la borsa: non ci sono panorami da fotografare e Luigi non ha l'abitudine, forse per correttezza, di fotografare le persone. Di questo, fra l'altro, gli sono sempre stata riconoscente perché non mi ha mai costretto a posare davanti a monumenti o altre bellezze, consentendo quindi di mostrarli a parenti ed amici senza la mia imbarazzata presenza.

Entriamo in una grande stanza e ci sistemiamo con i professori attorno ad un grande

tavolo rettangolare ricoperto da un grande tappeto che giunge fino a terra. Luigi posa la sua borsa a terra, sotto il tappeto, e se la dimentica.

La sera andiamo a Shanghai a teatro.

La mattina dopo, al momento di partire in pullman per andare a visitare una comune agricola, ci ricordiamo della borsa. Nessun problema: in Cina non rubano. Spieghiamo la cosa ad un accompagnatore con cui andiamo nella sala della riunione del giorno prima. La sala ha cambiato aspetto: niente tavolo, niente tappeto, solo file di sedie come per assistere ad una conferenza.

Parte la sicurezza: veniamo interrogati, rovistano la nostra camera da letto, forse l'abbiamo portata e dimenticata a teatro, ecc. ecc. A noi la cosa dispiace molto, non tanto per la perdita in sé (almeno per quanto mi riguarda) quanto perché pensiamo alle conseguenze che dovranno subire tutti quelli che sono venuti in contatto con noi dal pomeriggio del giorno precedente.

Sul pullman che ci porta alla comune agricola ci fanno scrivere in estremo dettaglio tutto il contenuto della borsa: pellicole impressionate e pellicole vergini, quaderno di appunti, penne biro e quant'altro ci viene in mente. Fortunatamente non c'erano documenti di identità né biglietti aerei. Per il seguito del viaggio Luigi si fa prestare una macchinetta a fuoco fisso per fare qualche foto, certamente di poca soddisfazione.

Visitiamo qualche altra città, mi pare di ricordare Nanchino, nota soprattutto per la sua storia avendo avuto in diversi periodi il ruolo di capitale.

All'arrivo a Canton, ultima tappa del nostro interessantissimo viaggio, troviamo schierata alla scaletta dell'aereo una intera delegazione, particolarmente cerimoniosa, alla fine della quale c'è un soldato con la borsa di Mao. Ci esibiamo nei nostri migliori ringraziamenti: c'è dentro proprio tutto, ma non possiamo dentro di noi evitare di rimproverarci che per una banale distrazione abbiamo probabilmente causato del dolore a qualcuno.

Canton ci viene proposta come la sagra del divertimento: ogni camera ha una piccola piscina termale cui si accede tramite scalini, in un salone c'è un giradischi con un

unico disco di valzer e Luigi ed io, unica coppia, siamo costretti ad esibirci applauditi calorosamente dai cinesi, c'è anche un tavolo da ping pong dove nonostante la fama dei cinesi vincono i nostri e poco altro. Dalla Cina porterò racchette per i miei cinque nipoti, come dall'Australia avevo portato un boomerang per Andrea.

Della cucina cinese non ho particolari ricordi. Sicuramente mangiavamo moltissimo riso, molto pesce, credo di allevamento e anche di fiume, molto pollo e verdura. L'anatra laccata l'ho mangiata a Milano, in uno dei ristoranti cinesi più famosi, con nostra cugina Lucia e suo marito Giorgio Mistretta, raffinato gastronomo. E' stata una bellissima serata con noi tre sorelle e i nostri mariti, più Andrea e Rita.

A proposito di Lucia, che è figlia di un fratello di mio padre, ha passato una parte della sua vita in Grecia e quando sono stata in vacanza con lei mi presentava come *proti adelphi,* prima cugina, ed in effetti per me è *la* cugina, intesa come cugina amica. I due fratelli avevano meno di un anno di differenza e perciò erano stati in classe insieme fino alla licenza delle superiori: *"fratelli irlandesi"* si sarebbero detti in Inghilterra.

Recentemente, parlando con lei di questo scritto, mi ha ricordato di un divertente episodio di Luigi, ad una cena in Brasile ospiti di amici, di cui mi ero completamente dimenticata. Eravamo stati trascinati allo spettacolo delle famose OBA OBA, le scultoree scatenatissime ballerine. Avevamo i posti proprio sotto il palco e Luigi si era… addormentato. Il fuso orario, il totale disinteresse, non saprei dire. Le ballerine se ne accorgono e lo svegliano sbeffeggiandolo. Lui poi commenterà: *"In verità mi facevano un po' paura."*

Devo dire che in generale non ho un interesse specifico per la cucina: mangio di tutto, salvo alcune poche idiosincrasie, ma spesso non ricordo o non so cosa ho mangiato. Evidentemente non ho un gusto ben educato.

A Canton si diceva che mangiassero i cani. Arriviamo tardi a un ristorante, praticamente una specie di mensa aziendale, e già c'erano le sedie rovesciate sui tavoli per la pulizia. Un esercito di scarafaggi biondi, lunghi forse tre centimetri (che già mi era capitato di vedere in Messico, in camera da letto, ed avevo ottenuto il cambio di camera) scorrazzava indisturbato dalla nostra presenza. Mangiavo con i piedi sollevati dal

pavimento, per paura che mi salissero sopra le gambe: non proprio la condizione ideale per cenare. Arrivano delle fettine di carne molto pallide. Non è pesce, sembra carne ma non sembra il solito pollo. In Cina, almeno a quel tempo, non servivano carne bovina, la cui produzione è troppo lenta e costosa per sfamare la massa della popolazione cinese. Giuliano Amato ed io ci guardiamo negli occhi e usciamo dalla sala da pranzo senza mangiare le fettine incriminate.

A parte questo finale un po' colorito un viaggio estremamente interessante.

La cugina Lucia col marito Giorgio Mistretta

MINISTRO DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Stranamente mi è stato più semplice scrivere degli anni più lontani, che di quelli relativamente più vicini. Credo si tratti del solito scherzo della memoria, per cui gli anziani ricordano più facilmente il passato.

Luigi è diventato ministro per la Ricerca scientifica nel 1983 e il ricordo della vita ministeriale ('83- 87 RS) ('87 – '88 Partecipazioni Statali) mi risulta come sovrapposto. Era sempre in movimento: a volte tornava dagli Stati Uniti e doveva subito ripartire per Bruxelles. Aveva poco più di cinquant'anni e fortunatamente godeva di ottima salute per cui non l'ho mai sentito lamentarsi. A parte lo studio dei dossiers, le riunioni interministeriali a Roma o all'estero, il lavoro in ufficio, ad un ministro si richiede anche la partecipazione a convegni di vario tipo: nel caso specifico riunioni e convegni di scienziati. Gli organizzatori di questi convegni sono particolarmente assillanti perché per loro è titolo di prestigio l'aver ottenuto la partecipazione del ministro: *Anche solo per poco, basta un quarto d'ora o una mezz'oretta.* E questo dava molto fastidio a Luigi. Odiava questo tipo di partecipazioni (in privato diceva "fare una pisciatina e via") perché poi avrebbero preteso "due parole" e il discorsetto sarebbe stato inevitabilmente banale e inutile per i ricercatori. Preferiva perciò partecipare ad un numero più ristretto di convegni, ma fermarsi ad ascoltare le relazioni e se possibile anche qualche intervento. Ovviamente questo interesse autentico che manifestava piaceva agli scienziati: ricordo in particolare i fisici che addirittura gli regalarono una medaglia d'oro.

Del periodo al ministero della ricerca scientifica ho alcuni ricordi molto precisi. L'UNIDO, organizzazione delle Nazioni Unite per la ricerca e lo sviluppo, aveva stanziato una cifra da assegnare allo Stato che si fosse impegnato – con una somma uguale – ad avviare un istituto di ricerca sulle biotecnologie. Premevano per ottenere questo finanziamento gli scienziati dell'università di Trieste, molto nota anche in altri settori scientifici.

La prima scrematura fra gli Stati che ambivano ad ottenere questo finanziamento avvenne a Madrid, e siccome le discussioni erano complesse e lunghe io raggiunsi Luigi per il fine settimana. L'ambasciatore che ci ospitava ci portò in macchina la domenica a vedere i famosi mulini a vento di don Chisciotte. Io, molto naturalmente, dichiarai

che non avevo letto il libro di Cervantes anche se, come tutti, conoscevo la storia. Ma l'ambasciatore si congratulò con me perché ero una delle poche persone a confessarlo. In effetti, tornata a casa, lo lessi doverosamente, ma anche se è considerato il primo romanzo moderno non ne sono rimasta particolarmente colpita. La gita invece mi era molto piaciuta.

La trattativa all'UNIDO continuò poi a Vienna, dove eravamo già stati per conto nostro, come del resto a Madrid. L'amico arch. Scoccimarro ci aveva raccomandato di andare a vedere l'Hofburg che non è indicato nei normali itinerari turistici. Si tratta di un complesso di abitazioni costruite all'inizio del secolo scorso per gli operai, che ha l'aspetto di un massiccio fortilizio, come se gli abitanti si dovessero difendere da un attacco esterno. In questo periodo di referendum in tutta Europa (maggio-giugno 2016) ho visto citati gli operai dell'Hofburg, tradizionale punto di forza della sinistra operaia austriaca, come sostenitori del candidato alla presidenza della repubblica, violentemente nazionalista e quasi neonazista. Questo candidato è stato inizialmente sconfitto da un pacifico signore ambientalista e verde, ma le elezioni dovranno essere ripetute a causa di irregolarità nello spoglio. Mi piacerebbe sapere come voteranno questa seconda volta gli abitanti di Hofburg.

Con una delegazione di scienziati

Alla fine della trattativa rimasero in corsa l'Italia e l'India e Luigi, questa volta con me, partì per l'India per incontrare Indyra Gandhi. Il progetto di Luigi era di proporre la divisione in due dello stanziamento UNIDO e di creare due strutture gemelle che potessero lavorare in parallelo.

La proposta fu approvata e il centro di Trieste partì subito. Quello indiano fu più lento ad avviarsi, ma al momento

dell'inaugurazione invitarono Luigi, riconoscenti per aver propiziato quella soluzione. Luigi non era più ministro e quindi avrebbe viaggiato solo (senza di me e senza accompagnatori). E qui esce fuori un difetto mio che ho riscontrato anche in mia sorella Bianca: e cioè una certa disistima dei nostri mariti quando devono viaggiare soli. Io ero assai preoccupata che Luigi si perdesse all'aeroporto di Francoforte, che in effetti è grandissimo, e quindi mancasse la coincidenza per Delhi. Quando viaggiavamo noi due ero io che mi occupavo di tutto e Luigi si faceva guidare. Probabilmente la cosa gli faceva comodo, così poteva continuare le sue letture, ma io lo consideravo un po' incapace in questo genere di cose. Naturalmente si sbrigò perfettamente a Francoforte sia all'andata che al ritorno.

Omaggio al memorial di Gandhi, India

Riguardo al primo viaggio, al quale ho partecipato anch'io, la delegazione del ministero che accompagnava Luigi, portava come se fosse un neonato il regalo per la presidente Indyra Gandhi. Credo di rigore in questo incontro con una personalità di alto livello. Si trattava di un calice del '700 in vetro di Murano, un oggetto prezioso scelto dal cerimoniale, adeguatamente imballato ma portato a mano, e poi riavvolto in ambasciata in modo sicuro perché Luigi potesse presentarlo.

Quando Luigi offrì il dono, che la signora gradì moltissimo perché i vetri di Murano erano una delle sue passioni, Luigi si affrettò a prendere la carta di imballaggio per appallottolarla, ma fu subito fermato da Indyra perché la carta le serviva per portare il vaso a casa.

Ho raccontato questo episodio a Trieste, quando l'università ha organizzato una commemorazione di Luigi con la partecipazione del rettore e di molti professori e

studenti del centro dell'UNIDO e una radio locale ha voluto intervistarmi. Naturalmente i relatori avevano già parlato a lungo dell'attività di Luigi al ministero e ho preferito ricordare un tratto umano tipicamente suo (l'appallottolare la carta) e un aspetto femminile dimostrato in quella occasione dalla severa presidente indiana.

Alla fine di un pranzo offerto dal ministro della ricerca indiano passavano dei vassoi con non meglio precisati involtini. Chiedo al ministro: *"What is this?" "Sorte of chewinggum"* mi risponde un po' imbarazzato ed io mi metto in bocca l'involtino che risulta essere il famoso betel, un liquido non sgradevole che però accompagna una noce durissima, assolutamente immangiabile. Poco dopo mi raggiunge alle spalle la moglie dell'ambasciatore, fornita di un portacenere che mi intima: *"Sputi, non ho fatto in tempo a fermarla"*. Il betel ha un effetto digestivo, stimolante e inebriante, viene tenuto in bocca a lungo, e purtroppo produce una saliva rossastra che gli indiani sputano sulla parte bassa delle case e che non fa un bell'effetto a vedersi. Fortunatamente non ho avuto modo di produrla.

Il funzionario dell'ambasciata che ha accompagnato Luigi all'incontro con la Gandhi, adoperandosi anche come interprete, è un nostro caro amico: Giorgio Rosso Cicogna, triestino, in gioventù appartenente ai gruppi giovanili democristiani. Terminata la parte ufficiale, ci propose un giro di un paio di giorni in auto a vedere alcuni luoghi interessanti: il primo un villaggio-castello tutto racchiuso tra le mura, ma ormai abbandonato, Fate Pursikri molto suggestivo, il secondo il famoso mausoleo fatto erigere da un maharagja per ricordare la giovane sposa defunta: il Taj Mahal, molto bello, il terzo la città di Jaipur, con il palazzo dei venti dall'incredibile facciata rosa.

La sera in albergo abbiamo tirato tardi con gli amici bevendo una bottiglia di wisky. Al mattino a colazione io esordisco dicendo: non si deve più bere così, stanotte ho avuto gli incubi. Ad un certo punto ho avuto la sensazione che un animale, forse una scimmia, mi fosse salita sul letto: ho sentito distintamente come due zampe che si appoggiavano vicino al mio corpo. *"Ma ero io"* ha detto Luigi, *"per non svegliarti non ho acceso la luce, e sono andato e tornato dal bagno a tentoni". "Disgraziato, mi hai fatto prendere una paura tremenda, mi sono immobilizzata, ho tirato il lenzuolo sul viso, poi non sentendo più nulla mi sono riaddormentata. Per questo ho pensato ad un incubo perché la finestra sul terrazzo, che durante la sera serata era stata aperta, poi l'avevamo chiusa quando siamo andati a dormire"*. Certo ero rimasta impressionata dalla tragica povertà dell'India e dalla quantità di carogne di animali che scorrevano nel fiume poco lontano dall'albergo.

Un'altra bella avventura fu quella della politica spaziale. L'Italia, fin dal primo dopoguerra, si occupò dello spazio, ad opera del Comandante Broglio, geniale studioso di missilistica. Con gli scarsi fondi a disposizione e l'abilità quasi artigianale dei tecnici italiani furono allestite con residuati bellici (probabilmente americani) due piattaforme nell'oceano indiano, al largo di Malindi. Da queste piattaforme furono lanciati alcuni missili per mettere in orbita dei satelliti per ricerca. Il tutto, dati gli scarsi mezzi a disposizione, di taglia abbastanza modesta. Tuttavia l'impianto era utile anche per i lanci da Cape Canaveral perché, essendo sulla linea dell'equatore, era il primo a verificare la traiettoria dei lanci per la messa in orbita dei satelliti. Quindi Luigi doveva trattare col governo keniota, che voleva acquisire le piattaforme italiane, peraltro impiantate nelle sue acque territoriali, per ottenere almeno la compartecipazione dell'Italia alla gestione delle attrezzature scientifiche. Luigi riuscì nell'intento, ma onestamente non so per quanti anni e con quali risultati effettivi.

Per visitare le piattaforme partimmo con un canotto dalla spiaggia di Malindi, piena di grossi granchi con le chele

minacciosamente alzate. Giunti a destinazione, per motivi evidentemente di sicurezza non c'erano scalette per salire, ma da una gru pendeva una rete capace di molte persone. Entrammo nella rete, qualcuno rimase appeso all'esterno, non so se per sicurezza sua o nostra: se la rete si fosse staccata dal gancio che la teneva appesa alla gru la cosa non sarebbe stata divertente per nessuno. Pare che sotto ci fossero i pescecani. Comunque tutto si svolse regolarmente, visitammo la sede dei lanci e la attrezzature di sevizio, con grande soddisfazione dei marinai e degli ufficiali tutti in divisa bianca, camicia e pantaloni bermuda. Mangiammo e dormimmo nella caserma allestita sulla terraferma: un mazzolino di fiori da campo in un minuscolo vaso vicino al mio letto.

L'avventura avvenne poi al ritorno a Nairobi: ci vollero offrire un passaggio attraverso il parco Tsavo per vedere un po' di animali. Eravamo credo otto persone: la delegazione del ministero che accompagnava Luigi, un ufficiale in divisa bianca e l'autista alla guida del pullman. Su un pulmino che seguiva avevamo due casse con cibi e bevande per un picnic e i bagagli per tutta la delegazione che nella tarda serata avrebbe preso l'aereo per rientrare in Italia. Nella notte era piovuto, cosa non usuale per la stagione in cui eravamo, ed io, ma forse anche gli altri, avverto una leggera scivolata del pullman. La pista è più alta della superficie del parco e, ad una successiva scivolata, usciamo dalla carreggiata. I tentativi per riportare il pullman sulla pista risultano infruttuosi: l'ufficiale e i due autisti restano con il pullman, dal pulmino si scaricano cibi e bevande e si caricano le nostre valige e saliamo tutti noi che nella tarda

Con il premio Nobel Sabin e il Rettore della Statale di Milano

La rete per salire sulle piattaforme

serata dobbiamo partire in aereo. Al volante l'assistente più giovane, debitamente consigliato da tutto il gruppo esclusi Luigi ed io che cerchiamo di vedere qualche animale. *"Cambia, attento alla pozzanghera, rallenta, ecc."*. Ma nonostante i consigli anche il pulmino slitta ed esce dalla pista. Partono gli usuali inutili tentativi e a questo punto mi permetto anch'io di dare un consiglio: *"Scarichiamo le valige, ci sono almeno sei uomini validi, si potrebbe provare a sollevare il pulmino a braccia"*. Ma il mio consiglio non viene seguito. Ad un certo punto qualcuno dice di sentire un motore e addirittura afferma che si tratta del nostro pullman: io penso che abbia delle allucinazioni. Siamo oltre mezzogiorno e il sole africano picchia forte.

Il radar

Le piattaforme per il lancio e i servizi

Il radar

Invece è veramente il nostro pullman. Pare che non avessero attrezzi (!) ed hanno scavato con le mani per ridurre il dislivello, sono tutti coperti della terra rossastra e scivolosa del parco, il povero ufficiale sembra il più sporco ma è la divisa bianca che aumenta il contrasto. Per liberare il nostro pulmino scaricano le valige e in sei lo sollevano a braccia. Come volevasi dimostrare! Il cibo e le bevande senza l'aria condizionata sono diventati tiepidi: saliamo sul pullman perché ovviamente non è prudente rimanere a terra nel parco e senza più fermarci filiamo verso la più vicina uscita in direzione di Nairobi.

Tempo dopo, i nostri consuoceri comprarono una villa a Malindi in una zona di nuova edificazione, e noi li raggiungemmo in occasione di un Natale. Luigi non era più ministro, sull'aereo incontrammo il comandante Broglio, ormai molto anziano, che a tutti i costi ci volle alla caserma per festeggiare insieme agli addetti alle piattaforme. *"Ma siamo in dieci"* disse Luigi, perché c'erano appunto i consuoceri, Rita e Andrea ed altri amici. *"Non si preoccupi, ci stiamo tutti"* replicò Broglio e fu un particolare bellissimo Natale africano. Lucia, la mamma di Rita, grande ospite a sua volta, fece anche delle belle amicizie, utili poi per i suoi successivi soggiorni in Kenia. Anche lo scorso inverno vi ha passato oltre due mesi.

Luigi fu particolarmente attivo per la politica spaziale tanto da aver avviato le procedure per la costituzione dell'Agenzia spaziale italiana (AGI) affiliata all'Agenzia spaziale europea (ESA)anche se credo non abbia potuto intestarsene la nascita per la straordinaria lentezza delle procedure burocratiche nazionali. Era arrivato addirittura a proporsi come 'passeggero civile' per eventuali lanci che avessero avuto questa opzione. Come era avvenuto negli USA, purtroppo con la perdita di missile, equipaggio e passeggero. Aveva già assistito a diversi lanci, a Orlando e in Germania, quando la Francia organizzò una trasferta nella Guayana francese per il lancio di un satellite con un missile Ariane. Erano invitati i vari ministri europei dello spazio o di materie affini con le consorti e, cosa particolarmente interessante, per il viaggio sarebbe stato utilizzato un Concorde. Bagaglio essenziale, sedili stretti, oblò piccolissimi e nessuna particolare emozione. Il superamento del muro del suono si avverte solo per il cambio sul display, ma non si percepisce. L'aereo deve fare una sosta tecnica a Dakar per fare rifornimento, ma

Manhattan dal River Café vista da sotto il ponte di Brooklyn

comunque puoi raccontare ad amici e parenti (e scrivere, come appunto sto facendo ora) che hai volato sul Concorde. Anche Andrea volle provarlo e fu uno degli ultimi viaggi perché poco dopo purtroppo esplose con molte vittime e non se ne parlò più.

Sapevo che non avremmo visto il lancio all'aperto, ma è comunque interessante seguire tutti gli ultimi preparativi come se ci si trovasse nella sala di controllo. L'Isola del Diavolo aveva comunque le sue attrattive: un nastro d'asfalto impeccabile fra due muri di foresta impenetrabile, i resti delle carceri famose e un mare di color marroncino. Io, a quel tempo, avrei fatto il bagno ovunque, ma quel colore non mi persuadeva. I chimici che erano con noi assicuravano che era più sano di qualsiasi piscina: si trattava del limo trasportato dall'enorme Rio delle Amazzoni che aveva la sua foce relativamente vicina. Ho fatto il bagno, ma non con grande soddisfazione.

In tema di voli voglio anche ricordare qui due esperienze particolarmente significative. La prima a Parigi in visita al Salone dell'aeronautica dove siamo arrivati in elicottero sorvolando i tetti della città. Fantastico! Si vedevano, oltre ai monumenti, terrazze sopra i palazzi attrezzate in vari modi, anche con campi da tennis. Ma poco dopo il decollo mi sono resa conto di aver dimenticato in albergo il documento d'identità. E allora mi sono preoccupata dei problemi che avrebbero avuto i soccorritori, in caso di eventuale incidente, a definire la mia identità: segretaria, moglie, amante? Come quella volta che scendendo dallo scooter di Andrea ho sbattuto la testa per terra: il primo pensiero non è stato per la testa, ma per il casco. Avrò rotto il casco di Rita? Mi rendo conto che sono pensieri un po' folli, ma ognuno ha il suo grado di follia.

L'altro volo in elicottero è stato superbo: il Gran Canyon del Colorado. La versatilità del mezzo ti fa veramente godere l'esperienza: gira su se stesso, passa vicinissimo ai bordi, sale e scende in modo relativamente lento, tutto ti fa vedere. Uno spettacolo entusiasmante.

Dai cieli all'Antartide: Luigi rinnovò la convenzione tra gli Stati che consentiva anche all'Italia di partecipare alle ricerche scientifiche in quel continente. Lo vedo in foto alla partenza della nave: gli sarebbe piaciuto partire anche lui!

Ci fu poi il viaggio assai intenso ed interessante nella Silicon Valley per incontrare gli scienziati italiani che avevano avuto successo nell'elettronica e nell'informatica: ricorderò qualche nome: Emilio Segre, Roberto Crea, Federico Faggin, Lucio Lanza, Alberto Sangiovanni-Vincentelli, Riccardo Giacconi. Alloggiavamo a San Francisco, nel consolato italiano, con il console e la moglie molto gentili e piacevoli. Avevamo portato in regalo un disegno di Arnaldo Pomodoro che era stato gradito. Alla fine del viaggio passammo da Washington e fummo ospiti in ambasciata. L'abitudine, in questi casi, è di offrire una stampa antica, ma siccome io non me ne intendo, e amo molto l'arte moderna, ho preferito offrire un piccolo mappamondo d'argento, multiplo della scultura di Pomodoro collocata davanti al ministero degli Esteri, a Roma. L'ambasciatore ringrazia debolmente. Era presente la moglie di un funzionario, giovane signora che avevo già incontrato a Vienna, con la quale ero andata per mostre d'arte. Mi si avvicinò e mi disse: *"Non faccia caso, l'ambasciatore non conosce l'arte moderna, gli spiegherò io il valore del dono"*. Naturalmente mi dimentico della cosa.

Qualche anno dopo, a Cortina d'Ampezzo, saliamo sul pullmino che conduce agli impianti sciistici di risalita. Un signore anziano riconosce subito Luigi e lo saluta in modo molto cerimonioso, poi si rivolge a me: *"Signora, devo ringraziarla per il magnifico regalo che mi ha donato a Washington. Mi scusi, ma allora non conoscevo l'arte moderna!"*

Il MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Più difficile mi risulta scrivere del periodo al Ministero delle Partecipazioni statali, classico luogo d'incontro e di scontro tra i potenti dirigenti delle aziende IRI e i politici di turno. Luigi apparve come un alieno, e infatti non durò molto.

Mentre il Ministero della Ricerca, pur senza portafoglio, era creativo, il Ministero delle Partecipazioni Statali era prevalentemente gestionale. Ricordo bene le difficoltà, anche dall'interno del suo partito, anche da taluni amici, nell'avviare le privatizzazioni delle banche IRI. E un'altra battaglia, questa volta con i sindacati. Si trattava del problema degli esuberi dei metalmeccanici: 4 o 5 mila lavoratori. I sindacati si battevano per i prepensionamenti, Luigi si preoccupava per le finanze sello Stato (sarebbero stati un costo enorme) e della dignità degli stessi lavoratori, che avrebbero perduto uno status sociale significativo: la famosa aristocrazia operaia. In realtà la battaglia di Luigi non interessava né alla Stato, né ai sindacati, né agli operai che si sarebbero portati a casa una buona pensione ancora relativamente giovani e quindi disponibili per il lavoro (nero?).

Non so quante ore Luigi abbia discusso al ministero cercando di convincere i sindacalisti per una soluzione più equilibrata, so soltanto – testimonianza di Mario Mauri che era rimasto ad aspettarlo, e poi del ristoratore da cui andarono a cena – che era stravolto di stanchezza e anche di delusione. Era a tavola accasciato e non se la sentiva di cenare. Il ristoratore, che mi ha raccontato l'episodio anni dopo, quando Luigi era già mancato, gli fece preparare una minestrina e lo accudì molto fraternamente. Entra nel ristorante un gruppo caciarone e ridanciano: i sindacalisti. Vedono Luigi in quelle condizioni e zittiscono. Se ne vanno apparentemente colpiti per come sono riusciti a ridurre un lottatore come Luigi.

Sull'elicottero a Parigi

Nostro cognato Tino, medico, lo obbligò per alcune domeniche successive a camminare con lui in montagna per riprendersi dallo stress ministeriale.

Per l'occasione Luigi aveva acquistato degli scarponcini morbidissimi, Tino lo aveva aiutato a calzarli e allacciarli: quando Luigi è mancato (circa dieci anni dopo) mi ha chiesto di averli come ricordo di quel periodo in cui erano stati particolarmente vicini.

Ho invece un ricordo più brillante di un viaggio negli Stati Uniti. Ero partita due giorni prima di Luigi insieme a Giuliana Pagani, segretaria al ministero e mia carissima amica, per passare con lei, che non vi era mai stata, due giorni a New York ospite dei Kafka. Per la prima sera Sylvia aveva preparato una enorme pastasciutta fredda, non per noi, ma per portarla ad una cena sociale dove delle brave signore festeggiavano un gruppo di ex carcerati che avevano seguito in prigione i corsi di alfabetizzazione e avevano conseguito il diploma. Una cosa molto bella e meritoria, oserei quasi dire commovente per come si comportavano questi ex detenuti afroamericani, tutti piuttosto anziani. Ma noi facevamo fatica a frenare la ridarella perché la pasta era multicolore: maccheroni viola, gialli, verdi a seconda delle verdure (?) con le quali erano stati impastati. Soprattutto Giuliana guardava incredula quella fantastica associazione di colori. Poi afferrò la bottiglia dell'olio d'oliva e irrorò abbondantemente quella massa piuttosto immangiabile.

In seguito andammo a Washington e al pranzo ufficiale, credo sponsorizzato dalla Montecatini, mi toccò il posto d'onore accanto a Schimberni, il presidente. La moglie dell'ambasciatore mi aveva spiegato che era un commensale difficile, molto riservato e spigoloso. Succede invece che incomincio a parlare di economia (allora ero abbastanza sveglia) e il pranzo fila via in modo interessante, con i complimenti della moglie dell'ambasciatore.

Sul Concorde

Prima di ripartire per l'Italia, stiamo passeggiando nel parco della residenza dove la sera prima si era svolta una festa e gli operai stavano smontando le tende e i capanni, quando l'ambasciatore lancia un grido: trapassando la suola del mocassino gli si è infilato un chiodo in un piede. Giuliana, volontaria della Croce rossa, gli solleva il piede e con uno strappo deciso toglie il chiodo ed intima: *"Adesso veloce al pronto soccorso a fare l'antitetanica."*

LEGGE MAMMÌ

Il 6 agosto 1990 fu approvata la legge n.223 *Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato,* comunemente conosciuta come legge Mammì, che praticamente avrebbe consentito il consolidarsi di un duopolio e l'occupazione selvaggia di spazi pubblicitari da parte di un imprenditore privato. L'intervento di Luigi, molto critico, fu salutato dai colleghi al grido *"pubblicazione, pubblicazione"* che era in uso prima che fossero introdotti i moderni mezzi di comunicazione e che indicava la richiesta di affiggere in bacheca la stampa del discorso. Qualche giorno dopo, ad un ricevimento per uno dei più importanti tycoon del sistema radiotelevisivo, Gianni Letta si avvicina a Luigi per dirgli che *il Cavaliere* desidererebbe incontrarlo. Luigi risponde molto sbrigativamente: *"Sono qua"* e Berlusconi si avvicina. *"Senatore, perché non mi vuole bene" "Perché è un uomo libero"* ribatto subito io come una viperetta, lasciandolo interdetto. *"Ma, ma io" "Ha capito benissimo"* replico io e mi allontano, lasciando Luigi a sbrigarsela più educatamente.

Vita sociale

In quello stesso anno io avevo avuto un piccolo intervento di artrodesi alla base del pollice della mano sinistra, a causa di rizoartrosi di Fourastier che mi provocava un dolore quasi insopportabile. Sono stata operata all'ospedale di Legnano da un bravissimo chirurgo; Luigi non aveva potuto essere presente e mi avevano accompagnato Angelica e Bruno Bossi. Il papà di Rita mi aveva portato un mazzo di fiori adatti per una puerpera. Naturalmente l'operazione era in anestesia locale; avevo il braccio interessato disteso lungo il fianco e così continuai a sentirlo anche durante l'intervento mentre vedevo, riflesso nel lampadario, una specie di salsicciotto fasciato attorno al quale si adoperava il

chirurgo coi suoi assistenti. Ho capito la sensazione che provano le persone alle quali asportano un arto, e che continuano a sentirlo dove dovrebbe essere. Alla base del pollice era stato introdotto un ferretto che avrei dovuto tenere per un mesetto con la mano non immobilizzata ma da usare con precauzione, anche perché il ferretto pungeva sottopelle, ed era meglio non stuzzicarlo.

Nel frattempo Luigi non era del solito umore: Mario Mauri aveva addirittura avanzato l'ipotesi che fosse dispiaciuto di non essere più ministro. *"Per essere stato nominato suo biografo non lo conosci bene"* lo rimbeccai io. Erano vicini i giorni dei morti e aveva qualche possibilità di vacanza. *"Andiamo a New York a trovare i Kafka, Mel è molto mal ridotto e sono diversi anni che non vengono più in Italia"*. Luigi accettò la proposta e subito prenotai volo e albergo. La sera però dovevamo cenare da loro e Luigi trovava un po' insopportabile la cucina di Sylvia, che era praticamente vegetariana. Una sera arrivò da loro con un ricco pacchetto di formaggi francesi: Mel amava molto il formaggio, ma Sylvia lo aveva abolito forse per qualche problema di colesterolo o forse per le manie salutiste americane. Luigi l'affrontò molto duramente: *"Quanto pensi avrà ancora da vivere? Lasciagli almeno un po' di formaggio, che gli piaceva tanto!"* Vista la determinazione di Luigi, che non si impicciava mai di queste cose, servì il formaggio a Mel e a noi. Mel infatti morì qualche tempo dopo e Luigi finalmente mi mostrò la *cosa* che gli si era formata sotto un'ascella. I vari medici consultati propendevano tutti per una cisti, ma Luigi volle farsela togliere con relativo esame istologico. Dall'ospedale direttore e chirurgo tardavano a comunicarci l'esito, quando spazientita telefonai mi dissero: *"Dobbiamo parlarvi"*, linfoma non Hodgkin, basso grado di malignità. Avevano tardato perché per sicurezza avevano voluto controllare l'esame istologico all'Istituto dei tumori.

Una prima alla Scala

LA MALATTIA E IL PARTITO POPOLARE ITALIANO

Salvo ovviamente le ulteriori analisi e la chemioterapia abbiamo continuato la nostra vita: Luigi è stato un malato impeccabile. L'oncologo ci aveva consigliato di non comunicare la malattia neppure agli amici, perché dato l'amore diffuso nel genere umano, e forse soprattutto tra i politici, l'avrebbero presto dato per morto. La chemio non era devastante: al sabato mattina veniva a casa un giovane medico, io facevo trovare pronti i medicinali richiesti, appendevamo la fleboclisi a una scala casalinga. Luigi riposava la domenica e al martedì ripartiva per Roma. Quando poi la terapia è passata alle iniezioni io ero quasi una professionista. Certo, aveva perso un po' di capelli e l'oncologo aveva consigliato di farli tagliare a spazzola. Ricordo a questo proposito l'articolo di un giornalista di Repubblica che già aveva descritto Malfatti come un cinese per via della pelle gialla (aveva una grave malattia al fegato e morirà poco dopo), che fece un trafiletto su Luigi: capelli tagliati a spazzola come un marine, abito nero liso (?), molto combattivo nel sostenere la sua tesi minoritaria. Luigi gli rispose in modo sarcastico, ridicolizzando il suo cognome (caro Merlo) e la sua correttezza giornalistica. Dopo due o tre anni era 'pulito', non si può dire guarito perché con queste malattie non si può mai sapere.

Nel '92 aveva affrontato una campagna elettorale difficilissima e dal '92 al '94 era stato vice presidente del Senato. Nel gennaio del '94 comunicò alla stampa la sua irrevocabile decisione di non presentare la candidatura per le prossime elezioni, per lasciare doverosamente spazio a persone più giovani. Aveva 65 anni. Ovviamente mantenne la promessa, e nel '96, quando ci furono di nuovo elezioni anticipate e molti amici forse sentendo la sua mancanza insistettero perché si ricandidasse, mantenne ferma la sua decisione.

Ma, nonostante la malattia, non si limitò all'impegno parlamentare: era partito il ciclone 'mani pulite'. Furono indagati dapprima i socialisti, ma poi tra gli inquisiti ci furono anche diversi democristiani: la città di Monza risultò particolarmente colpita. Martinazzoli, segretario nazionale della DC, nel 1992 incaricò Luigi come commissario per rimettere in piedi il partito e preparare le elezioni comunali. Poco conosciuto, non di fama ma di persona, dovette farsi accettare sia dai superstiti dirigenti, sia dai nuovi che

coraggiosamente si erano avvicinati alla politica. Per il volume: *"Luigi Granelli, un libro di ricordi"* avevo chiesto un contributo ad Ennio Muraro, che incontro d'estate a Bratto insieme alla moglie ed è rimasto un caro amico. Arrivarono tre contributi, da tre diverse persone, perché il ricordo degli otto mesi passati quasi quotidianamente insieme a Luigi ha in qualche misura segnato la loro vita. Ricordano la sua calma, il suo equilibrio, la sua capacità di ascolto e insieme di decisione, la sua generosità (non solo d'animo), la sua esperienza non esibita ma utilizzata per salvare la DC monzese. Scrive Muraro nel suo ricordo: La sera dell'insediamento del Consiglio Comunale, Umberto Bossi accostò Luigi Granelli e, con il suo vocione quasi dispiaciuto, lo apostrofò: *"Allora ce l'hai fatta a non far scomparire la DC a Monza"*.

E poi ci fu lo scioglimento della DC e la nascita del Partito Popolare Italiano; Luigi era contrario, lo scrisse e lo dichiarò in pubblico, ma non essendo un frazionista si limitò a fondare l'Associazione Popolari Intransigenti. Quando nuovamente fu chiamato a dare il suo contributo come commissario del PPI milanese non si tirò indietro e iniziò a battere le sezioni della provincia: probabilmente era novembre perché le sere erano nebbiose. Naturalmente non c'erano più gli autisti a disposizione e guidavo io. Ero in grado di arrivare nei paesi, ma poi faticavo a trovare le sedi: allora non c'erano (o non erano diffusi) né i cellulari né i navigatori. Nelle sedi trovavamo una media di quattro o cinque persone, fino a che, un po' per volta i superstiti decisero spontaneamente di riunirsi in quattro o cinque sezioni, e alla fine anche di venire a prendere e riaccompagnare Luigi a Milano. Sia per l'impegno a Monza che per il successivo a Milano furono tutti impressionati dalla sua dedizione, totalmente senza secondi fini.

CAPO NORD SUDAFRICA EGITTO E SIRIA

Finalmente, uscito dal Parlamento, poteva prenotare in anticipo i viaggi di dieci quindici giorni. Anche durante la vice presidenza del senato avevamo fatto un bel viaggio, in incognito nel senso che eravamo in un gruppo organizzato dal Touring Club Italiano, a Capo Nord, in Norvegia. Festeggiavamo i nostri 35 anni di matrimonio al sole di mezzanotte, esattamente il 24 giugno. Devo dire che è uno spettacolo straordinario, e lo fu soprattutto la notte successiva, in mare sul famoso Untergruten, senza neppure una nuvola a velare il sole, quando entrammo con il piroscafo nel porto di Trondheim.

Il primo viaggio 'lungo' fu invece in Sudafrica. Gianna Marcora ci chiese se poteva venire con noi e noi ne fummo ben contenti: era la mia migliore amica ed era vedova di Albertino dal 1983. Partì coraggiosissima, raffreddata e febbricitante: a Città del Capo le diedero le medicine necessarie per cinque giorni in una confezione anonima. Passò la febbre e l'indisposizione e il viaggio fu molto interessante: Sudafrica, Zimbabwe e Botswana. Paesaggi sterminati, chilometri di pinete con tronchi altissimi senza rami, per sostenere le miniere, parchi con tutti gli animali possibili, anche se i leoni sono sempre un po' difficili da vedere, le stupende cascate Vittoria, dove un cartello ricorda ironicamente che Livingstone le ha scoperte per gli europei, ma i locali già sapevano che esistevano, e poi su una barca nel fiume Okavango dove gli ippopotami sguazzavano apparentemente disinteressati al nostro passaggio, ma confesso che io avevo un po' paura. Avevo millantato che quando viaggio ho sempre bel tempo e le agenzie potrebbero assumermi come portafortuna. Un giorno naturalmente si mette al brutto e Gianna si lamenta con me: *"Cosa fai, sei distratta?" "Non mi interessa, ho litigato con Luigi" "Per favore, vai subito a far la pace, per un tuo capriccio non puoi rovinare la giornata a tutti."* E questa è vera amicizia.

Palmira

Un altro viaggio *lungo*, molto desiderato soprattutto da Luigi, fu quello in Egitto con prenotazione di una nave del genere *Assassinio sul Nilo* di Agatha Christie. Tuttavia, al momento di salire a bordo, dopo aver attraversato sei navi vuote, scoprimmo che dovevamo invece viaggiare su una nave simil 'Egitto antico', con addobbi e costumi un po' kich, ma per il resto assolutamente confortevole. In particolare la cabina era assai spaziosa, con una grande parete di vetro poco sopra il livello del fiume che ci consentiva una visione molto interessante della vita sul Nilo.

Il cambio di nave e le sei navi vuote attraversate erano dovuti a nuovi attentati e pericoli di terrorismo, che fortunatamente non abbiamo dovuto affrontare, mentre egoisticamente ci consentirono un viaggio molto piacevole, senza le solite folle che costringono ad alzate a ore antelucane, a lunghe code e a visite affrettate. L'arrivo di sera ad Abu Simbel, l'approdo esattamente davanti ai templi, l'aperitivo rigorosamente analcoolico e l'ingresso aperto (con la chiave d'oro) solo per noi dal commissario di bordo sono ricordi un po' banali, ma tutto sommato piuttosto gradevoli.

Nel viaggio di ritorno ho voluto fare una sosta particolare ad Assuan per vedere il nuovo museo con reperti che documentano la civiltà nubiana sommersa sotto l'invaso della diga e il famoso albergo Old Cataract che ha ospitato taluni grandi della terra di epoche passate. La sua notorietà deriva ovviamente dalla qualità dell'ospitalità ma soprattutto dall'atmosfera che lo circonda con una temperatura mite e costante.

In navigazione sul Nilo

La guida che ci accompagnava ci informò un po' preoccupata che l'albergo era molto caro, ma dovevamo fermarci per un tempo relativamente breve in attesa dell'orario di partenza dell'aereo per il Cairo. In realtà constatammo che i prezzi erano effettivamente molto alti nel bar all'ingresso, per scoraggiare la curiosità dei turisti, e del

tutto accessibili per una colazione in piscina. E così mi cavai questo sfizio mentre Luigi fotografava e filmava ininterrottamente.

Un altro viaggio bellissimo ha riguardato la Siria. E' stato detto che ogni persona di cultura ha due patrie: la propria e la Siria. Purtroppo non riesco a immaginare che cosa ne è rimasto. Già sappiamo dello scempio fatto a Palmira, già abbiamo visto in televisione come sono ridotte Damasco e soprattutto Aleppo, dove abbiamo camminato a lungo, perché era una città bella, ricca di quartieri diversi per storia, cultura, architettura e appartenenza religiosa. Ed ora certo non posso pensare alla città senza pensare ai suoi abitanti e alla tragedia senza fine che stanno vivendo. Preferisco non dire altro perché, di tanti viaggi, è stato quello che mi è rimasto maggiormente nel cuore. Prima di partire un'analisi di routine aveva certificato tutto bene, ma l'oncologo non era persuaso e voleva un esame più sofisticato. *"Ma noi domani partiamo" "Per dove?" "Per la Siria"*. Il professore organizza immediatamente questo test, in modo da avere l'esito per il nostro ritorno e poter subito affrontare il da farsi. Effettivamente aveva visto o meglio sentito che il linfoma era ripartito. Il viaggio era stato anche molto gratificante sul piano sociale e psicologico: in una visita del gruppo all'ambasciata italiana Luigi era stato riconosciuto e festeggiato. Quando la guida aveva citato, tra le tavolette scoperte nella biblioteca di Ebla, *L'epopea di Gilgamesh,* aveva spiazzato tutto il gruppo, composto in gran parte da professionisti, tirando fuori il testo e provocando una grande richiesta di consultazione e insieme di ammirazione. Devo dire che era tutto merito mio? Ma chi se ne importa: eravamo una bella coppia e ognuno aveva le sue specificità. Peccato però che quando camminavamo in gruppo io stavo un po' sola verso il fondo ad asciugarmi le lacrime. Se ne accorse una signora pugliese

In Namibia la leonessa fa attraversare la strada ai leoncini

che mi fu affettuosamente vicina per il resto del viaggio, telefonandomi anche in seguito.

Naturalmente abbiamo dovuto ripartire con la routine: esami del sangue, chemioterapia, ecc., ma non è stato drammatico. Già da tempo non facevamo più vacanze al mare, ma l'appartamento di Bratto, comperato dal nonno per il bambino di Milano, è risultato molto utile per il suo papà. Bratto, in provincia di Bergamo, è a 100 chilometri da Milano e insieme all'altra frazione di Castione, Dorga, d'estate è assai frequentato da famiglie milanesi, lodigiane, cremasche e di vari altri paesi della 'bassa', cioè genericamente della pianura attorno a Milano. Erano perciò molte le persone che conoscevano Luigi, e che ancora lo ricordano e lo vanno a trovare al cimitero. Cito su tutti gli Ortolina, Vincenzo e Teresa, che ogni anno organizzavano, e ancora organizzano, il pranzo di ferragosto. Purtroppo, dalle 25 30 persone di allora, quest'anno eravamo meno di 10, ma l'amicizia è rimasta intatta. Quando nel 1997 è nata Bianca Maria, la nipotina tanto attesa, che ha potuto passare con noi le prime due estati della sua vita, era palese la felicità di Luigi nello spingere la carrozzina, avendo negli anni precederti addirittura sofferto d'invidia nel vedere gli altri amici coetanei debitamente forniti di nipoti.

Il mezzogiorno delle gazzelle

Ma non cessava il suo interesse per la politica: durante tutta l'estate ha avuto un intenso scambio di fax con Martinazzoli che a un certo punto, forse un po' seccato per l'intransigenza di Luigi, gli ha scritto: *"Ma non lasci andare in terra proprio niente"!*

IL CONGRESSO DI RIMINI

Comunque anche nell'ultima estate ha partecipato al tradizionale pranzo di ferragosto, pur raccomandandosi con me: *"Veniamo via presto"* e dopo due settimane all'altrettanto tradizionale invito a casa di Antonio e Roberta Pirola.

Tornati a Milano ho avuto la dabbenaggine di dire che mi sarebbe piaciuto andare con mia sorella una settimana a Cipro. *"Vuoi andar via senza di me? Aspetta che mi sia ripreso."* Ed io, praticamente tonta, ma certo non pensando che la sua situazione fisica fosse così compromessa, ho insistito dicendo che certo poteva venire anche lui, eventualmente rimanendo in albergo quando non si fosse sentito di fare le escursioni che avevo già programmato. A quel punto però Luigi mi ha comunicato che all'inizio di ottobre c'era il congresso nazionale del PPI e lui voleva conservare tutte le sue forze per partecipare.

E così fu. Andammo a Rimini al congresso, Luigi fece un discorso che apparve subito come il suo testamento politico, anche perché dichiarò che non si sarebbe più iscritto in un partito in cui non si riconosceva. Molti amici gli si avvicinarono per dirgli di non andarsene perché era troppo legato alla storia dei cattolici democratici e il suo abbandono era (apparentemente) molto doloroso per tutti. Fu affettuosamente assistito dagli amici Mainini, Gianni e Romi, che il giorno dopo ci accompagnarono a vedere le belle chiese romaniche e il castello di San Leo. La mattina successiva venne a casa nostra a Milano Castagnetti, eletto nuovo segretario del partito, a pregare Luigi di desistere dall'idea di abbandonare il partito. Pur ringraziandolo, naturalmente Luigi non ebbe alcun ripensamento. Questo discorso, veramente impressionante per il patos e la severità dei giudizi sulla classe politica, è stato proprio recentemente messo on line da Andrea che sta allestendo un sito in ricordo del padre. Io non riesco a sentirlo senza commuovermi.

Pochissime le persone che riuscirono a vederlo durante il mese di ottobre: ricordo due fiorentini e Maria Antonietta Guerzoni, mia compagna di collegio al Marianum, che aveva scritto per Stato Democratico, il quindicinale diretto da Luigi, una serie di articoli sui Quaderni di Gramsci e che aveva conservato un vivissimo affetto per noi.

All'inizio di novembre entrò in ospedale: aveva ancora la forza e la generosità di aiutare

un compagno di camera un po' disorientato, un altro che nessuno veniva a trovare, di ironizzare sulle 'canne al vento' (i malati che giravano per corridoi con le sacche per la chemio attaccate alle aste con le ruote) e di pretendere fino all'ultimo giorno l'acquisto di 10 quotidiani. *"Portali a casa, li leggerò quando starò meglio"*. Lo confesso, quando è mancato la prima cosa che ho fatto è stata di buttare via tutti quei giornali presi negli ultimi giorni.

Luigi voleva essere sepolto a Bratto, ma non essendo né nativo né residente non ne aveva diritto. Felice mi disse: *"Datti da fare"* e attraverso vari artigiani di cui avevo il telefono riuscii a contattare un assessore che conoscevo. Mi disse di far pervenire alla giunta comunale una lettera di richiesta con il curriculum vitae. Gli diedero la cittadinanza onoraria e organizzarono una semplice sentita cerimonia con la presenza del sindaco venuto apposta da Milano e un breve corretto discorso dell'amico assessore. Qualche giorno dopo venne la neve e la tomba si distingueva per le teste di rose rosse che emergevano.

E' mancato il primo dicembre 1999. Aveva settant'anni, ed io sessantasei.

E naturalmente la mia vita è continuata. Claudia, la mia sorellina, mi è stata particolarmente vicina, e lo è tuttora. Anche quest'estate (2016) con Franco è venuta spesso a trovarmi e insieme abbiamo festeggiato i suoi ottant'anni. Bianca, la sorella maggiore, è stata più defilata, ma anche il nostro rapporto era meno stretto. E' mancata cinque anni fa.

A Bratto ho festeggiato anche i miei ottant'anni invitando ad un piccolo piacevole ristorante naturalmente Claudia e Franco, la cugina Lucia che mi ha aiutato a organizzare il pranzo, Virginio Rognoni che si è accollato il viaggio da Pavia e Mario Mauri da Milano, Ezio e Nanda, Anna e Tullio Maggi e tutte le altre amiche della Palazzina est ancora a Bratto il 30 agosto e gli immancabili carissimi Teresa e Vincenzo, Gianni e Magda Fossati, Roberto e Rita Volpi, la zia Piera e Giuliana. Mancavano invece Andrea Rita e Bianca Maria che erano a Santa Monica Los Angeles) per un mese con uno scambio abitazioni. Ripareranno la loro assenza con un sontuoso soggiorno di tre giorni a Matera (scelta da me perché non ero mai stata).

Claudia ed io siamo andate a New York, ospiti di Sylvia Kafka che per noi ha affittato un piccolo appartamento, fornito addirittura di un grazioso spazio esterno. La cosa più memorabile è stata il volo sulla città in elicottero, che Claudia ricorda bene anche perché dopo l'attentato alle torri gemelle non è stato più possibile effettuarlo. Sono tornata a New York anche con mia cugina Lucia, dopo la morte di suo marito Giorgio, il mitico gastronomo che mi aveva invitato in alcuni dei ristoranti più famosi d'Italia. Anche con lei il viaggio è stato interessante, perché ormai giravo per la città con molta disinvoltura, tanto che lei mi nominò tour leader. Usufruivo tra l'altro di una guida molto utile scritta da suo marito. Memorabile, questa volta, è stata la passeggiata a piedi sul ponte di Brooklyn e la successiva ricerca del River Cafe, proprio sotto il ponte, da dove abbiamo potuto godere di una vista su Manhattan straordinariamente bella. Abbiamo invitato Sylvia al ristorante di Tony May, amico di Lucia e Giorgio, di fronte a Central Park, ed è stato molto faticoso accompagnarla a casa in taxi, perché lei, ultranovantenne, voleva assolutamente tornare a piedi.

L'amica del cuore era naturalmente Gianna Marcora. Anche lei, come me, amava i viaggi, e quindi abbiamo approfittato dell'apertura al turismo della Libia, ancora con Gheddafi, per uno splendido viaggio parte in tenda e parte in alberghi appena accettabili. Anche per la Libia, quando sento nominare e vedo in televisione i luoghi battuti dalle continue battaglie fra le milizie contrapposte, li paragono al mio viaggio e mi rendo conto di quanto la mia vita sia stata (posso dirlo) facile e fortunata. Naturalmente il viaggiare non è 'tutta la vita', ne è solo un aspetto, ma anche questo è indicativo del cambiamento avvenuto nel mondo negli ultimi 10 – 15 anni. Sabrata, città romana e con un bellissimo mosaico bizantino, Leptis Magna, monumentalizzata per aver dato i natali all'imperatore Settimio Severo, che tra l'altro non parlava troppo bene il latino e poi Cirene, con un superbo tempio a Giove. E il fascino del deserto, le stelle, il su e giù dalle dune in jeep, cantando filastrocche in francese insieme agli autisti tuareg, le tende: un forno la sera quando ci ritiravamo, e la notte a coprirci col piumino. E la bellissima Gadames, con la sua grande oasi e il suo ingegnoso sistema di ventilazione per proteggersi dal calore. E il poliziotto-spia che ci accompagnava, da noi soprannominato James Tont, ma lui diceva orgogliosamente ai colleghi che lo chiamavamo James Bond!

Un altro viaggio indimenticabile con Gianna è stato in Namibia ex colonia tedesca, di cui si sente l'impronta organizzativa. Eravamo un piccolo gruppo di sei persone, con autista-guida. Di animali nel parco nazionale se ne vedono fin che si vuole, soprattutto la mattina presto quando vanno ad abbeverarsi, ma i leoni sono sempre difficili a mostrarsi. C'era tuttavia un posto in cui le guide assicuravano che li avremmo visti. Infatti c'erano tre o quattro pulmini in attesa, naturalmente rigorosamente chiusi. Ad un certo punto si vede del movimento tra il fogliame distante forse duecento metri, ne esce una leonessa che viene apparentemente verso di noi. E questo spiega perché sia vietato uscire dai pulmini. Praticamente da sotto i mezzi, in realtà la pista è leggermente sopraelevata rispetto al terreno del parco, e quindi da sotto la pista, escono due cuccioli di leone che si dirigono verso la leonessa e insieme attraversano la strada davanti a noi. Praticamente la mamma ha fatto attraversare la strada ai piccoli. Devo dire: uno spettacolo fantastico.

Io non sono molto carnivora, ma in viaggio mangio generalmente quello che mi danno, e in Namibia si mangia molta cacciagione. Da noi questo tipo di carne ha un sapore di selvatico, ma in un lodge gestito da una coppia di italiani molto sofisticati la bistecca di orice era assolutamente impeccabile. Ho chiesto al proprietario, cacciatore, fabbro, falegname, idraulico (aveva deciso di imparare a fare tutto da sé, dato che gli artigiani non erano né molto disponibili, né molto abili) come facesse a togliere l'impronta di selvatico e mi ha spiegato che occorre dissanguare immediatamente l'animale appena ucciso. Spiegazione molto interessante che ovviamente non mi sarà di alcuna utilità.

Dall'Africa all'Islanda, questa volta con Claudia che ha potuto esaudire un desiderio che aveva fin da bambina. E ne valeva la pena: ghiacciai, laghi, cascate, vulcani, geiser spettacolari, colonie di cigni e bagni all'aperto nelle sorgenti calde, una natura molto suggestiva.

GIANNA ED ALTRI AMICI

Purtroppo Gianna, che era diventata la mia abituale compagna di viaggio, è mancata per un assurdo e quasi inspiegabile incidente. Eravamo state a Tourrette, in Francia vicino a Nizza, ospiti di Katy per una settimana. Katy è nata in Ungheria, scappata fortunosamente da Budapest col marito Giulio nel '56 all'arrivo dei carri armati russi dopo l'insurrezione popolare. Il marito era un chimico importante, e grazie alle sue relazioni aveva subito trovato lavoro, prima in Austria e poi a Milano. Si erano legati in amicizia con la coppia Marcora e anche io li conoscevo, tanto che quando Andrea, di diciassette anni, fu invitato dai Kafka negli Stati Uniti per un mese, andò a cena da loro che nel frattempo si erano trasferiti a New York. Tornati in Italia Giulio espresse su Andrea il giudizio che sarebbe diventato un CEO e io, stupida, ancora mi domando come aveva fatto a farsi quell'opinione parlando a una sola cena con un ragazzo di 17 anni. Andrea è poi veramente diventato un CEO (l'equivalente americano del nostro amministratore delegato). Al loro ritorno in Italia l'amicizia si è approfondita, e anche i Vita dopo la morte di Luigi sono stati molto affettuosi. Purtroppo dopo qualche anno anche Giulio ci ha lasciato.

Siamo dunque state insieme una settimana a Tourrette e quando si tratta di tornare a Milano Katy decide di fare il viaggio con noi per poi prendere il treno la mattina successiva e proseguire la vacanza estiva nella sua villa in Provenza. Gianna guida l'auto, Katy è seduta al suo fianco, io sono dietro. Quando due persone sedute davanti parlano in macchina, la persona seduta dietro non sente molto, a meno di chiedere continuamente, per cui io non seguo la loro conversazione.

Il giorno dopo era domenica, incontro Gianna a messa e mi dice che Katy è ripartita in treno la mattina. Noi raggiungeremo nel pomeriggio rispettivamente Bedonia e Bratto. Il giorno dopo, o forse il successivo, Barbara, la figlia maggiore di Gianna, mi telefona che la mamma è caduta dalla scala, all'indietro, ha battuto la testa ed è in coma irreversibile all'ospedale di Parma. Barbara è medico rianimatore a Monza e dice che non c'è speranza. Gianna termina la sua vita poco più di un mese dopo.

E' stata una perdita grave, sia per me che per Katy: abbiamo perso la nostra migliore

amica. Secondo una bella definizione di mia nuora Rita: Gianna univa il meglio dell'educazione al meglio della spontaneità.

Anche quest'estate ho passato una settimana a Tourrette da Katy e sono tornata a Milano in auto con lei che doveva sottoporsi ad una visita medica: purtroppo adesso mi pesa un po' il viaggio in treno. Ma fin che è possibile ci vado volentieri perché ci facciamo una bella compagnia e abbiamo tanti interessi in comune.

A questo punto mi piace ricordare due coppie, molto diverse tra di loro, ma che sono state presenti in tanti passaggi della nostra vita. La prima coppia è formata da Roberto e Rita Volpi, lui medico ormai in pensione, lei che ha lavorato come ragioniera in un'azienda della bergamasca famosa per la produzione di bottoni. Roberto, che continua da volontario a svolgere la sua professione di medico, è un pregevole scultore che lavora il ferro (mia nuora Rita ama molto i suoi crocifissi, io apprezzo anche le sue opere astratte), ma è anche un nonno assai impegnato, Rita è quasi una nonna a tempo pieno, tenendo conto che i nipoti vivono a Verona e ci sono i trasferimenti. E' una persona di una generosità straordinaria. Quando vengono a trovarmi: quattro cinque volte all'anno e comunque rigorosamente prima di Natale e Pasqua, mi riempiono di provviste cucinate, messe sotto vuoto e da tenere in freezer. Io cerco di arrabbiarmi, ma è praticamente inutile e non so mai come ricambiare. A volte è persino difficile offrire loro da bere. Il fatto è che ci vogliamo reciprocamente molto bene, e a loro posso confidare i miei eventuali problemi, sia fisici che psicologici e chiedere consiglio. E vi pare poco?

Gianna fra Luigi e Galloni

L'altra coppia, Loris e Carla Abate, è completamente diversa, ma egualmente amica. Ha fatto parte, in posizione di rilievo soprattutto Loris, del mondo della moda e dell'oreficeria. Hanno una grande villa a Pioltello, con stalle e campi per i cavalli dove si sono svolti anche concorsi ippici, e una fattoria in Toscana, il Baroncio vicino a Castiglione della Pescaia, con piscina, allevamento di cavalli, e produzione di vini e olio. Siamo stati loro ospiti per diversi anni, soprattutto per i festosi capodanni, a volte persino con i fuochi d'artificio manovrati da un esperto tecnico napoletano. Sopra la tenuta c'è il villaggio di Vetulonia di origine etrusca, e gli abitanti, affacciati alle mura, si godevano i fuochi. Anche gli Abate, dopo la morte di Luigi, sono stati molto affettuosi ed hanno continuato ad invitarmi. Da qualche tempo i rapporti si sono allentati, ma i bei ricordi rimangono.

E poi c'è una coppia giovane: Filippo e Gabriella. Filippo è venuto da me, qualche mese dopo la morte di Luigi, avendo saputo che stavo eliminando un po' di carte. Dall'Istituto Sturzo mi avevano chiesto di avere l'archivio di Luigi, ma io ero insofferente a far passare le carte, per me era tutto da buttare. D'altronde quello che Luigi aveva scritto era tutto pubblicato. E se a qualcuno interessava che andasse a cercarselo. Certo non ho una mentalità da archivista. Con molta dedizione Filippo mi ha aiutato: abbiamo messo insieme 18 casse che poi un altro giovane ha caricato su un suv e ha portato a Roma. Una archivista dello Sturzo, Patrizia Severi, ha lavorato per sei mesi a riordinare le carte che ora occupano una intera parete di faldoni, a disposizione degli studiosi. Filippo era ovviamente interessato alla storia di Luigi e del partito e ben volentieri gli ho regalato libri di storia, scritti di Sturzo, di De Gasperi e di Moro che Luigi aveva spesso in doppia copia. Sono rimasta amica di Filippo, ho conosciuto la sua fidanzata, si sono ambedue brillantemente laureati, si sono sposati e tutti e due hanno trovato lavoro e preso casa a Milano. Siamo rimasti affettuosamente legati, anche se la loro vita ha ovviamente un ritmo diverso. Proprio per raccontare loro questo mio attuale modesto impegno, ho telefonato e li ho invitati a colazione per una prossima domenica: ci vedremo quindi presto e sentirò le notizie della loro vita, sicuramente più interessante della mia attuale. Loro hanno poco più di trent'anni.

Non ho parlato mai, fino ad ora, di un amico difficilmente inquadrabile, perché appartiene tecnicamente agli amici politici, ma è soprattutto un amico mio: Cesare Grampa. Non so se accetterà questa presentazione, perché è molto scorbutico e possono passare mesi senza che ci sentiamo e poi in una settimana mi accompagna dal medico due volte. Spesso discutiamo e litighiamo perché a lui non è neanche possibile dire grazie. Ma anche per questo è un amico sincero e prezioso.

LA MEA

Attilia Biancheri, compagna di collegio universitario, mi ha raccontato che si era formata una associazione fra le studenti della Università Cattolica che avevano soggiornato al collegio Marianum. Da ciò l'acronimo MEA (Marianum Ex Allieve). Sapevo di questa associazione, ma gli impegni della vita con Luigi me ne avevano tenuto lontano. Ora però si presentava l'occasione anche di fare qualche viaggio in Italia, perché la MEA ogni anno sceglie una regione per incontrare le compagne di collegio locali, svolgere l'assemblea annuale, visitare la regione e naturalmente per un ricordo festoso. Mi iscrivo, partecipo, e al primo rinnovo delle cariche del consiglio vengo eletta, non per un mio valore particolare ma perché, abitando a Milano, posso essere utile per il lavoro di segreteria. E così è stato per due mandati consecutivi di quattro anni, consentiti dallo statuto, e per il legame 'indissolubile' che si è creato con le amiche del consiglio, nel senso che anche se non più eleggibile mi considerano parte del gruppo di lavoro.

Ed ora il capitolo della vita ancora in corso, in qualche misura il più difficile perché verrà sottoposto al giudizio che temo di più: quello delle mie straordinarie amiche della MEA. Però se sono amiche saranno anche benevole, cosa di cui certo non dubito.

Comincio da Giovanna Gioioso, più giovane di me di diversi anni e ancora in attività lavorativa: pur avendo una vita difficile ha avuto una grande sensibilità affettiva verso di me, e di questo le sono molto grata. E poi il gruppo delle quattro (me compresa): Anna Maria Carinci, Virginia Colli e Milena Nicolussi. Ci troviamo al collegio dove è situato il nostro ufficio tutti i martedì, per occuparci dell'organizzazione, ma insieme ci scambiamo i nostri problemi fisici e psicologici, i film visti, i libri letti e le nostre piccole avventure della settimana. A proposito dei problemi fisici, ho coniato l'espressione che ormai, quando ci incontriamo con amiche che non vediamo da un certo tempo, dobbiamo presentarci con la cartella clinica in mano. La cosa vale soprattutto per me, che in questo periodo sono un p' afflitta da malanni, dovuti in gran parte all'età. Le altre del gruppo sono più giovani di me di almeno dieci anni. Ma quando ho avanzato l'ipotesi di non partecipare

alla gita-assemblea di quest'anno, che si terrà in Sardegna, sono stata vivacemente redarguita, ed era quello che speravo perché ho una gran voglia di andarci anche se sono un po' acciaccata.

Di loro farò un ritrattino sintetico, sperando di non semplificare troppo le loro qualità. Milena è una persona straordinaria: dopo aver insegnato si è iscritta alla Facoltà teologica ed ormai potrebbe insegnare in seminario, ma continua a inanellare corsi ed esami naturalmente brillantissimi. Apprezzo la sua straordinaria intelligenza e insieme l'umiltà e lo spirito di servizio di passare alla MEA tutta la mattina al computer nel più banale lavoro di segreteria che purtroppo nessuno di noi è in grado di svolgere. In più è moglie, madre e nonna, cuoca impeccabile, molto attiva anche in parrocchia. E nonostante tutte queste qualità è anche simpatica e molto affettuosa.

Virginia sa lavorare al computer, ma non ha la scioltezza di Milena; in compenso si occupa molto rigorosamente della tenuta amministrativa dei conti. E' anche capace di sgridarmi e di fare osservazioni su taluni miei comportamenti: del tipo *"sta dritta"* oppure *"stai più tranquilla"*. Ed io le sono grata perché so che quel che dice è giusto. E' una persona molto equilibrata e non si lamenta mai, ha ancora molte amicizie dei tempi in cui insegnava, è vedova da parecchi anni e ha una figlia giornalista con cui ha un buon rapporto. In complesso una bella persona.

Anna Maria è più difficile da definire. E' venuta ad abitare a Milano da alcuni anni e abbiamo subito approfittato per eleggerla presidente dell'associazione, date le sue indubbie qualità intellettuali, la sua lunga appartenenza al gruppo e la sua esperienza in posizioni direttive anche in altre associazioni. Però ha lasciato il suo cuore ad Asti, al liceo. Parlatele di scuola e la vedrete subito animarsi. Avendo insegnato per tanti anni in una città relativamente piccola, col marito presidente del tribunale, era pienamente inserita nella vita della città, tanto che ogni anno partecipa ancora alla gita turistico religiosa della sua ex parrocchia. A Milano ha fatto il possibile per inserirsi, sia attraverso il collegio che la parrocchia, ma sconta anche il ritiro in pensione del marito e il suo carattere non facilissimo anche se con noi è molto amichevole e simpatico. Ha una figlia e un figlio, tutti e due avvocati e sposati a Milano, e un nipote, Francesco,

di cui si occupa spesso e volentieri. Noi le vogliamo bene, e anche lei ce ne vuole, ma non c'è quello scambio semplice e spontaneo che forse l'aiuterebbe di più. Però devo dire che anche Anna Maria mi 'redarguisce' quando la metto in ansia con il mio vizio di voler fare le cose in fretta e anche questo è un indice del buon rapporto che c'è fra di noi.

Gita in Sardegna con le amiche della MEAN

Che devo dire: ho sbagliato a scrivere queste cose in tutta sincerità o dovevo limitarmi a un banale neutro richiamo all'associazione? Per me, in questa parte tecnicamente terminale della mia vita, è stato un fatto significativo conoscere queste persone, legarmi con loro di vera amicizia, anzi di affetto, e non sarà un motivo di turbamento o di crisi se le mie osservazioni saranno giudicate sgradite o insignificanti.

Di me, che non so fare quasi nulla, le mie benevole amiche dicono che ho *il carisma del comando*. Ed io sono pure capace di vantarmene.

E poi Mavi, Laura, Alessandra, le due Cristina, Lella, Luisa, Vanna, Rosaria, Rosetta, Franca e Cettina, ma non posso fare l'elenco di tutte le socie: come è bella l'amicizia fra donne!

Termino ricordando un'altra amica che non fa parte 'del gruppo delle quattro' perché è ancora in attività lavorativa, ma data la sua ancor giovane età (rispetto a noi: tutto è relativo) porta avanti discorsi e problematiche di maggiore attualità. Parlo di Rita Schito, con cui è nato quasi un rapporto tra zia e nipote. E qui mi fermo.

ADDENDUM

I miei molti legami con la politica

Dal matrimonio in poi credo di aver partecipato a quasi tutte le esperienze della Base, perché il nostro legame è stato d'amore ma anche di grande condivisione della passione politica.

Fino alla scoperta e all'uso del fax, che per me è stata una delle più geniali invenzioni, mi capitava magari al momento di gettare la pasta di dover spegnere il gas e andare con l'autobus al Palazzo dei Giornali in Piazza Cavour a portare le *famose* dichiarazioni di Luigi. Correggevo i testi presi dal magnetofono dalle brave segretarie di Via Nirone, e li passavo per la stampa, senza che Luigi neanche li rileggesse. Quando trovavo qualche difficoltà gli sottoponevo il problema e lui mi rispondeva: *"arrangiati, tanto sai come la penso"*. Gli facevo da segretaria filtrando le telefonate: è noto che Luigi non faceva raccomandazioni. Gli facevo da autista: Luigi non aveva la patente e gli ho fatto anche da autista in campagna elettorale (le ultime per il Senato a Cantù e a Vimercate). L'ho fatto anche dopo tangentopoli, per il tesseramento del Partito Popolare: mi ricordo quelle serate nebbiose in provincia, quando arrivavo nei paesi e non c'era in giro anima viva. Se c'era un passante a cui chiedevamo indicazioni era quasi sempre un extracomunitario.

Riprendo il filo dei miei ricordi: Luigi, con grande senso di fedeltà al partito e alle idee che sosteneva, dopo la sconfitta elettorale del1958, ritornò nei paesi in cui aveva fatto campagna elettorale dove alcuni militanti volevano abbandonare il partito e in alcuni casi addirittura la Chiesa, a ribadire che perdere in un'elezione è un *fatto politico non drammatico* ma la battaglia di sinistra nella DC deve continuare perché diventi la battaglia di tutto il partito.

Dopo questo episodio che suscitò molta risonanza nel partito, grazie alla perfetta intesa tra Marcora e Granelli, la Base ebbe un notevole sviluppo in Lombardia ed iniziò un'espansione in tutto il Paese.

Di quel periodo, in Lombardia ricorderò il gruppo di Bergamo con Leandro Rampa,

Sergio Mariani, Beppe Chiarante e Lucio Magri. Questi ultimi due passarono poi al PCI, ma forse uno dei ricordi storici più belli della Base è nel libro di Chiarante: *Tra De Gasperi e Togliatti, memorie degli anni '50, Ed. Carocci, Roma 2006.* Di Lucio Magri, mio compagno di Liceo, sappiamo poi la tristissima fine.

Il gruppo più compatto e vivace fu quello di Brescia, ricordo Giulio Onofri, Vittorio Sora, assessore regionale, Padula e Ciso Gitti, deputati nazionali per diverse legislature. A Pavia Zapelli, assai promettente ma mancato a trentadue anni e Virginio Rognoni dalla brillante carriera parlamentare, vice presidente della Camera con Nilde Iotti, coraggioso Ministro degli Interni dopo l'assassinio di Aldo Moro, Ministro della Giustizia, vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. A Como Rino Golfari, presidente della Regione Lombardia e poi deputato e Giuseppe Guzzetti, che si è distinto non solo come presidente della Regione Lombardia, ma anche con lungimiranza in campo bancario, tanto da essere ancora attivo come presidente della fondazione Cariplo.

E ancora Giulio Spini, Zaniboni, Bruno Tabacci e via via a Firenze Pistelli, Scivoletto e i fratelli Giovannoni, che scrivevano su POLITICA e vicini a La Pira. A Venezia, Vincenzo Gagliardi e Dorigo. A Torino Gian Aldo Arnaud. Ad Avellino oltre a De Mita e Gerardo Bianco, Mancino e Aurigemma. A Roma, Giovanni Galloni, Adriano Paglietti, Dante Monda, Pierino Graziani. In Calabria, Riccardo Misasi. E poi, perduti per strada, Sullo, Mastella e Sanza.

La straordinaria capacità organizzativa di Giovanni Marcora (Albertino per tutti noi) produsse la capillare diffusione della corrente di Base in tutta Italia, in questo sostenuta da un notevole lavoro in campo pubblicistico.

Ricorderò i nostri giornali: dopo LA BASE, uscita per pochi numeri data l'opposizione di Fanfani, PROSPETTIVE, STATO DEMOCRATICO, IDEE E BATTAGLIE, IL DOMANI D'ITALIA e tutti i dibattiti e le riunioni che servivano a maturare e approfondire e diffondere le idee.

Per molti anni si riunirono ogni quindici giorni a Milano: Capuani, Marcora, Galloni, Granelli, De Mita, Bianco, Misasi, Rognoni, Gagliardi, Dorigo, Di Capua. Alla redazione della stampa provvedeva soprattutto Granelli (che firmava anche con pseudonimi),

Vittorio Caruso per la politica estera, Adriana Guerini per l'economia, Maria Antonietta Guerzoni per la storia delle idee (fondamentali le sue analisi sui Quaderni di Gramsci), Sergio Mariani per le problematiche regionali, Massimo Maisetti per il cinema e il creativo PIC per le vignette.

Tutti i nomi citai non hanno carattere di completezza: sono quelli che mi si affacciano alla memoria. Erano gli amici, perché eravamo soprattutto uno splendido gruppo di amici.

Poi Roma ci ha diviso. Lo dico con durezza e rimpianto. Galloni, De Mita e Misasi sono diventati deputati nel 1963.

Luigi non si è presentato per dimostrare alla Curia milanese che non studiava da deputato

Albertino Marcora e Luigi Granelli sono diventati rispettivamente Senatore e deputato nel 1968 con l'ingresso in Parlamento insieme ad altri della corrente.

A mio parere da allora il periodo creativo della Base si è come appannato, certo la Base ha continuato a sopravvivere come corrente ma gli incarichi di governo da una parte e le responsabilità nazionali di partito dall'altra, hanno finito per indebolire l'originale tensione di minoranza propositiva.

Sarebbe troppo presuntuoso da parte mia tracciare una storia, per molti versi complessa e non certo priva di contrasti. Posso solo ricordare la bella prova di Marcora come Ministro dell'Agricoltura e alcuni interventi concreti innovativi come Ministro dell'Industria. Così come il grande apprezzamento della comunità scientifica per il lavoro di Granelli come Ministro della Ricerca Scientifica e le sofferte decisioni come Ministro delle Partecipazioni Statali. Non mi addentro oltre nell'analisi politica e storica e metto il punto finale a questi ricordi personali.

RINGRAZIAMENTI

A Gianni Fossati, per avermi stimolato a scrivere questo testo, corretto e parzialmente rivisto, dandomi inoltre preziosi consigli;

ad Anna e Tullio Maggi, per essersi sottoposti alla mia lettura ad alta voce per evidenziare ed eventualmente suggerire le correzioni;

ad Andrea, Rita e Bianca Maria per il soccorso al computer e per aver sopportato le mie crisi e li miei nervosismi.